BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

G
2
i
161

# BIBLIOTECA COMUNALE TRENTO

*ex libris*

K 1123209
D 1123192
Stci
T O i 12

K 123209
ل 123194

# Tauola delli Paradossi

## A


1. Aristoteliche opere no essere d'Aristotele 9
2. Bruto meglio che esser bello fol. 10
3. Bastardo essere nō cosa odiosa 17
4. Cieco meglio che illuminato 20
5. Carestia meglior che l'abondanza 47
6. Case humili habitare meglio che nelli Palazzi grandi 53
7. Ciceron Ignorante di Filosofia Rethorica Cosmographia et Historia 100
8. Debole meglio che robusto 40
9. Donna dishonesta nō esser cosa odiosa o detestabile 42
10. Donna più eccellente che l'huomo 79
11. Esilio migliore che la Patria 37
12. Ferito ò Battuto no essere cosa mala 1
13. Guerra meglior che pace 52
14. Ignorante meglio che Dotto 13
15. Ebriachezza meglio della sobrietà 71

15. Moglie sterile meglio che feconda 35
16. Morire presto meglio che longamente
campare 49
17. Moglie che muora nó si deue dolere 66
18. Nascere in luoghi piccioli meglio
che nelle città di Popolose 52
19. Nascere di Gente humile meglio che
di chiara et Illustre 71
20. Ignoranza meglior che la vilezza 3
21. Pazzo meglio che sauio 23
22 Preso esser nó è cosa mala al-
Principe 29
23 Piangere meglio che ridere 46
24. Prigione esser meglio che in libertà 60
25. Seruitori nó hauere è meglio 69
26 Timido meglio che animoso 85
27. Viuer parco meglio che sóluoso 78

1

# PARADOSSI

CIOE, SENTENTIE FVORI

Del comun parere, Nouella/
mente uenute in luce.

OPRA NON MEN DOTTA CHE
piaceuole, & in due parti separata.

IN VINEGIA. MDXLIIII.

— 15

BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

# ALL' ILLVSTRISSI/

## mo Signore, il S. Christoforo Madruccio V. di Tr. & amministratore di Pr.

IO mi ricordo illustrissimo Signore, che partendosi la S, V, di Rimini, mi commandò che come prima giunto fussi in Ferara, le mandassi una copia de miei Paradossi, quali hauea scritto l'estate passata non per acquistarne fama, ma sol per fuggir la molestia del caldo, il che non hauendo potuto far mentre dimorai in quella città lo faccio al presente & non solo uene faccio copia, ma gli lascio anchè uscire sotto l'amato suo nome, ma ecco bel caso, che mentre uado al meglio ch'io posso limandoli, mi souiene che Monsignor di Catania intendendo che di medico ero diuenuto scrittor de Paradossi, mi hauea fatto con instanza la medesima richiesta, & conoscendomegli ubligato & per le sue buone qualità, & anche per essere stato à suoi seruigi tratato non già da seruidore, ma da fratello, feci pensiero rasettarne alcuni altri c'hauea mal scritti & congiugnerli con quella parte c'hauea dedicato alla S, V, Reuerendissima, rendendomi certo, che non haureste à male una si honorata compagnia, hauendo tuttauia, in memoria alcune dolcissime parole che di lui pel uiaggio di Pesaro mi diceste, & q̃l feruẽte disiderio d'honorarlo s'egli per auentura uenuto fusse al Concilio, haueua similmente in memoria che ambidui fosti giouani, ambidui nobili, ambidui uaghi de medesimi studi, & ambidui Prelati di

due nobilissime città, di maniera ch' una sol cosa mi daua noia che io temeua non si dicesse ch' io uolessi fare d' una figliuola dui generi, ma questo timore mi s' è finalmẽte leuato dal petto ueggendo essere cosa da molti, & antichi, & moderni usata. Scrisse già Varrone dui libri dell' agricultura, & il primo dedicà à Fundania & l' altro à Nigro Turannio, perche non sarà lecito anchora à me, de dui libri de Paradossi consecrarne il primo all' Eccellentia uostra, & il secondo à Monsignor di C: l' uno mi ha molti giorni benignamente nudrito, & l' altro al presente mi gouerna, l' uno mi ama, & l' altro mostra in uari modi tenermi caro, & d' amendua con molto disiderio ne son stato richiesto, dogliomi ben che p la breuità del tempo, et per la tumultuosa uita c' ho menato seguendo alli giorni passati la Corte del Christianissimo Re Francesco, non habbi potuto fare ch' essi uscissero con maggior prudenza & dottrina scritti di quel che fanno, non mi sono ne anche Signor mio curato di scriuere Toscanamente, come hoggidis' usa di fare, ma gli ho scritti nella forma che solito sono di parlare con è miei piu familiari amici, basta che tali quali sono, uostri sono, & io anchora son uostro. State felice che Dio sia la guardia di V. S da Lione.

# CHE MIGLIOR SIA LA POVERTA CHE LA RICHEZZA.

## PARADOSSO PRIMO.

O' LONGamente creduto ch'ognuno uoluntieri cõfessasse esser senza dubio da preferir la pouerta, alla richezza, ma poi che si grandimẽti ingãnato mi ritrouo, & uego molti i ogni luogo dubitarne sono forzato dal molto amor che alla uerita portato ho sempre, di scriuere, quãto circa cio n'intenda, dico adunq; che qualunq; ne dubita, & nõ sa che gli huomini uirtuosi fossero sempre poueri, riducasi alla memoria la uita di Valerio Publicola, di Menenio Agrippa, & del giustissimo Aristide, liquali per la molta pouerta furono morendo del publico sepeliti, ramentisi anchora la uita di Epaminunda Thebano, nelle cui stanze, solo un stidione doppo tante uittorie & doppo tante spoglie ritrouossi, ricordisi di Paulo Emilio, di ttilio Regulo, di Q u. Cincinato, di Curio, di Fabritio, di Cato Elio & di

Marco Manlio. Mi ricordo hauere letto in Q u. Curtio, che Abdolomino fatto Re di Sidoni ſprezzaſſe incontanente quel regno (quantunq; opulento) & per quel diſpreggio, ne fuſſe da ſauī repputato aſſai maggiore che prima iſtimato non era, ben moſtro egli di conoſcere quanti affanni & quante anguſtie ſteſſero naſcoſte ſotto il uano ſplendore delle richezze, & quanti beni ſi chiudeſſero nel ſeno della pouerta, il che fu anche ottimamēte da Anacreonte poeta conoſciuto ilquale, hauendo riceuuto in dono da Policrate Tiranno cinque talenti maggiori, due notti ſtette ſenza mai prendere ſonno, & finalmente per liberarſi dalla molta moleſtia, nellaqual per il dono poſto ſi ritrouaua, gli reſtitui al Tiranno, con parole degne d'un'animo che poteſſe fare in ſi humil fortuna un cotal rifiuto. Certo chiunque e pouero in uita, è ſempre lieto nella morte, ne uiſſe mai alcuno in tanta pouerta che morendo, non haueſſe diſio deſſere anchora piu pouero. O pouerta caſta & humile ſopra la quale come ſopra d'un ſtabil fondamento fondata fu la ſanta & uera Chieſa de Iddio. Scriſſero gia alcuni nobiliſſimi ingegni che la pouerta ne gli antichi ſecoli fuſſe diſicatrice di tutte le Citta & inuentrice di tutte le buone arti, & eſſa ſola ritrouarſi ſenza difetto, tutta glorioſa, & piena d'ogni uera lode, & ch'una medeſima pouerta fu in Ariſtide giuſta, ī Platone benigna, ī Epa-

minunda forte, in Socrate saggia, & in Homero facõda, la medesima anchora fondo sin' da principio il grand'imperio al populo Romano, certo che se mai per altro, non fusse d'amare, si dourebbe ella essere amata, & cara tenuta, per che ci insegna cognoscere quai sieno e ueri, & quai sieno è falsi amici, & qualunq; non l'ama non è per alcun modo degno d'essere amato, & qualũque la teme, è come fiera crudele, da essere temuto, & fuggito. Oh come spesse fiate hacci persuaso l'essere modesti, humili, accorti, pieni di prouidenza, & n'ha fatto ottenere quello, che la santa Filosofia con longo tempo, & assiduo studio appena ottenere puote, n'ho à miei giorni conosciuto mille, furiosi piu che non fu mai Oreste, superbi piu che Atamãte, libidinosi piu che Verre ò Clodio, li quali diuenuti poueri, diuennero similmente casti, mansueti & benigni, di modo che insino l'umbra loro pareua diuenuta affabile & gratiosa, uadino hora le filosophie morali uantandosi allor piacere, che simil cosa (siami detto con buona gratia) non oprarno giamai, deh come essa fu anchora sempre buona guardiana, per che non ci entrasse in casa, la pigritia, la prodigalita, la lussuria, con la gotta & molti altri brutti & abhomineuoli difetti. Douunq; essa si ritroua, ui cape di rado la superbia, nõ ui ha mai luogo l'inuidia, & le insidie ne stãno ben di lungi. Si che io non intendo doue se la fondi;

no questi tanto innamorati delle richezze, que/sti cotanto auidi de danari, liquali furono sem/pre la ruuina & destruttione de molti, & nel ue ro che hanno da fare gli animi nostri (che di lor natura sono tutti celesti) con le terrene superflui tà? h'altro gia non è l'argento & l'oro che una superfluità terrena, io so, che tutti quelli che filo sofarno grauemente, non li annouerarno mai fra beni. Infelici mal nate, & trauaglioſe richezze, poi che con tanto affanno siete acquistate, con lagrime & amari singhiozzi siete perdute, & cõ anguſtia & paura conseruate. Scriue Seneca (autor graue & degno di molta fede) grande es/ser colui ch'usa è uasi di terra, come se di argen/to fussero, ma molto maggior essere chiunque adopra l'argento, come se di terra fusse, ma uen gasi piu oltre, & uegasi meglio, di qual condi/tione sieno le tanto amate richezze, lequali, se tu le spargi, scemano incontanente, se le conserui & ben rinchiuse tenghi, elle non ti fanno punto piu ricco, ma ben ti rendono tutto occupato, di modo, che tu non ne sei padrone, ma sol guar/diano di esse douenti. Giesu Christo (quella sa/pienza infinita) chiamò con la sua santa bocca, Beati è poueri, & piu d'ogn'altro abracciò & fa uorì la dolce pouertà. Molti sommersero le ri/chezze loro, & prudentemente fecero, hauendo temenza di non essere da quelle sommersi, mol/ti le sprezzarno, & molti anchora con acerbiſſi

mo odio le perseguitarno. Non potrei ueramente in mille carte discriuere e trauagli che di continuo n'arrecano,& gli inuiluppi ne quali duramente spesso ne stringono,si che, fortemente mi marauiglio di chi le cerca cõ tanta ansietà, e da che sono elle in uero da fare? à che giouano? ò uero seruir ci possono? Se tu le brami per hauer copia de ginetti,corsieri,curtaldi,ò de caualli turchi,certo che troppo stoltamẽte fai, essendo il caual lo uno animalazzo ingordo,non mai , ne di giorno,ne di notte satollo,superbo,seminario di guerra,ilquale ò che ad ogni picciolo inciãpo, teme & ombreggia,nõ obedendo ne al freno,ne al sperone,tutto indomito,trabocãdoti in mille pericoli,ò uero ch'egli si lascia à guisa dĩ monto ne. reggere da un simplice fanciullo, stringere il uentre cõ poca fascia, & porre i chiodi patiente mẽte ne piedi. O quãte dannose incursioni sono state fatte nelle nostre cõtrade da barbare natiõi che fatte nõ si sarebbono, se caualli nõ si fussero mai ritrouati,ma uoi tu uedere che rea cosa sia et nel cospetto d'Iddio odioso il nudrire si male bestie? odi ql che ne dice il Profeta, AB INCRẼPATIONE TVA DEVS. DORMITAVERVNT QVI ASCENDERVNT EQVOS. Et qualunq; nõ sa che il porui sua fiducia sia cosa da huomini d'Iddio nemici, oda & attẽda il medesimo pfeta. HI IN CVRRIBVS, ET HI IN EQVIS, NOS AVTEM IN

NOMINE DOMINI. Veramente tutte le uolte ch'io uego alcuni piu chel douere, de ca ualli amici, cosi penso incontanẽte fra me stesso, & dico, Tra l'amante & la cosa amata conuiene gli sia qualche similitudine, altrimenti nõ si crea rebbe mai si ardente amore, poi che adunque co storo ne sono tanto uaghi, poi che segli fanno in tutto schiaui, poscia che altro nõ apprtiscono & per hauerne mandano hora nel reame di Napo/li, hora in Turchia, & hora in Ispagna, certo che deueno anch'essi hauere del caualIo, & deueno participare di quella bestial natura. Nõ uoglio al presente raccontare tutti gli incommodi, che essi n'apportano, si nelle case nostre, come ne uiaggi, doue se trottano ti rumpano le reni, & se uanno all'ambio troppo spesso inciampano, so/no oltre questo (si come riferisce Absirtoco gli al tri scrittori dell'arte ueterinaria) soggetti a tutte l'infirmita alle quali soggetti sono gli huomini, lascioui di dir il rimanente de fastidi che ne da/no, per non trapassare da un Paradosso, all'al/tro, bastaui che non sieno da desiderare e beni di fortuna per accõmodarsi; anzi per meglio dire, per incõmodarsi di cotal cosa, ma per che si bra mano adunq; tanto? bramansi forse per possede re Diamanti, Rubini, Topatii, Smiraldi, ò altre simili gioie? Se p questo si bramano, fassi nel ue ro troppo uanamente, non ueggiamo noi che il pregio di quelle, cõsiste ò nell'appetito de ricchi

& pazzi huomini, ò nella parola de bugiardi mercatanti? non ueggiamo altresi che il prezzo & la reputatione loro è piu d'ogn'altra cosa all'incertezza & uariera soggetta? l'Agata c'hora è in si uil pregio, fu in grandissima stima, & Pirro una gia n'hebbe qual tenne marauigliosamẽte cara, il Zaffiro, perche imita il color celeste, fu in gran reputatione appresso gli antichi, hora quasi si uilipende, & come cosa di poco ualore si tiene, il Diamante poco si prezzaua, hora e tenuto gratissimo, lo Topatio era hauuto caro dalle donne, hora (non so per qual cagione) in si uil stima l'habbino, lo Smiraldo fu gia in suprema dignita & al presente se ne sta agietto, & par che si doglia della sua cambiata sorte, ma uegasi un poco piu diligentemente, di che giouamento & ualore sieno le gioie, quando non puote il marauiglioso Carbonchio del Re Gioanni impedir ch'egli (mal grado suo) non capitasse nelle mani de nemici, & in possanza di quelli, non morisse, ma forse che tu desidri danari per hauere le case tue de uari & belli drappi ornate, & per adobbarti di ricamate & pretiose uesti, ma ben stolto da douero & accecato sei, se nõ t'accorgi, che per quelle uiui sempre in continua molestia, prouedendo che non sieno dannegiate da topi, consumate da ragni, & dissipate da tarli, bisognandole si spesso piegare, scottere, spiegar, suentolare & anche da ladroni guardare, oltre che essere si

uede una espressa uanita a uolere coprir e corpi nostri(che altro non sono che puro fango)di bisso di porpora,o de altro pretioso copri imẽto:diside rero io d'essere ricco per hauere le uolte de finissi mi uini ripiene? per imbottar Grechi,Corsi,San seuerini,Salerni,Fastignani,Rocesi,Amabili,Bri anceschi,Tribiani,Vernacie,& altre sorti,che per non parere un Cinciglione, tutte nõ le uoglio no mare, non, che per questo non lo debbo giamai disiderare,essendoci stato datto il uino dalli Dei (si come afferma il diuino mio Platone) per fare una aspra uendetta contra de mortali, cosi uẽdi cossi già de molti suoi nemici, inducẽdoli all'ine briarsi,& poi finalmente all'uciderſi. Androcida scrisse ad Alessandro che il uino era il sangue del la terra & che si schiuasse di berne,dil che non sa pendosi guardare,amazzò il suo caro amico Cli to qual teneua in luogo di fratello, arse Persepo/ li,puose in croce il medico, & molti altri crudeli eccessi crudelmẽte comise. Souuiẽmi d'hauer let to che li Cartagineſi il uietassero à soldati,à serui & al magistrato, mentre duraua l'uffitio del reg gere la città. Fu già richiesto Leotichida à dir la cagione perche si parchi & moderati fussero nel bere i suoi Spartani,à quali rispose,tutto ciò far/ si, accioche gli altri non haueſſero à consultare per essi,nelle loro occorenze. Cinea ambascia tore di Pirro,la cui dolcissima fauella tãto à cia scuno piacque,& tanto al suo signor giouò, essen

do in Aritia & ueggendo l'ismisurata altez/ za di quelle uiti, disse sorridendo, che merita mente pendeua la madre da cosi alta croce, partorendo si maligno & pestifero figliuolo co/ me era il uino. Debbonsi disiderare le richez ze per hauer uileggiando le mandrie de gras si armẽti? per possedere è cortili pieni de polli, per nudrir collumbi, tortorelle, ò uero per pasce re il bel pauone? non credo io, percioche sarebbe una espressa sciochezza, sono forse altra cosa gli armẽti che esca de lupi et rapina de pprii guardia ni? & il rallegrarsi di si fatte cose nõ si puo meri tamente dir che sia una alegrezza bestiale essen/ do pel mezo delle bestie causata? cosi anche al/ tro nõ conosco essere è polli che preda de frodo lenti uolpi, cibo d'ingordi uccellaci, ruuina de cortili, & distrugimento de granai. Oh quanto è maggior la molestia loro di ql che imaginare si possa buono Iddio, p un'uouo, qto strepito quã to gridore si sẽte, & è pur una cosa nõ sol minuta ma di qualità anchor maligna, impoche fresco, pel testimonio di Galeno, & della isteſa isperien/ za uolge sozzopra il stomaco, & non fresco lo cõ tamina & distruge. Che dirò delle tortore il cui pianto da si gran noia a' chi lo ascolta, & la cui carne sueglia il concupiscibile appetito à chi ne mangia? Che dirò similmente de columbi non mai del beccar stanchi, perturbatori & della diurna & della noturna quiete, contaminatori

delle case, di maniera che inferiori non sono di molestia à pauoni, il cui rauco gridore porrebbe spauento sin' nell'inferno. Hai misero pauone, certo, chi te cõdusse in queste nostre parti, hebbe assai piu riguardo alla gola & al uentre suo che alle querele de uicini, al disfacimento de tetti, & alle ruuine de nostri ameniſſimi giardini. Se adunque per le sopradette cose non mi seruono le ricchezze, a che mi seruirãno? in qual cosa me ne preualero io? potrebemisi dire elle ti seruiranno per farti menare uita suaue & gioconda, perciochè se ricco sarai, non ti mancaranno eccellenti musici che ti dilettino & facianti raggioire, quando afflitto & trauagliato ti ritrouerai: & io dico, non mi poter in uerum modo la musica dilettare, essendo essa di sua natura tutta rea & maluagia. Atanasio uescouo di Aleſſandria huomo di grã santita' & di profondo sapere, alla cui lettione santo Gerolamo instantiſſimamẽte n'esforta, la scaccio dalla Chiesa, perche troppo mollificaua & inteneriua gli animi nostri disponendoli alle lasciuie, & a uani piaceri, oltre che aumenta la maninconia (se per auuentura auuiene che da quella prima assagliti siamo.) Aurelio Agostino maestro di santa Chiesa non l'approuo mai, & gli Egittii non solo come cosa inutile, ma dannosa la biasmarno, Aristotele anchora che tenuto e il maestro di coloro che sanno, la uitupero, dicendo, che Gioue, ne cantaua, ne sonaua

la cetra. Filippo biasmo Alessandro suo figliuo lo perche gli daua molta opera, & udillo una uolta fra l'altre dolcemente cantare, & potra al cuno farmi bramoso di robba per spenderla poi i cosi uano studio? non uoglia gia Iddio che cosi folle diuenga mai. che far ne debbo finalmente? forse per andare alla caccia? come sogliono i grã principi & tutti quelli ch'oggidi fanno professio ne di gentilhuomo? mai no che per questo cercar non la debbo. Oime che il cacciare è un esercitio per imprendere a incrudelire, esercitio ueramen te da disperati, da frenetichi, & da pazzi. Tro uarno la caccia i Tebani huomini crudelissimi, ne si uidde mai ch'essa fusse esercitata saluo, che da popoli nemici d'Iddio, si come furono gli Idumei, Ismaeliti & Filistei. Non si legge che al cuno de santi Patriarchi o Profeti fusse mai cac ciatore, ma si bene di Esau, di Nimbrotto, di Caino & altri simili, ne immeritamente disse Agostino che Esau percio era peccatore, per che fusse cacciatore, la onde, grandimente mi mara uiglio come esser possa che tanto uago ne sia il Re Francesco huomo di si alto & nobil intellet to. Fu la caccia come cosa pestilente interdetta a preti nel concilio Mileuitano, benche di tal di uieto poca stima si facci, ne p altro finsero è poe ti Atteone in ceruo conuertito che per darci ad intendere che per il smodcrato studio del caccia re consumando le faculta nostre douentiamo nõ

solo bestie, ma bestie cornute, & io ho conosciu-
to piu d'un paio di femine, istimate le piu sauie
& pudiche c'hauesse la lor patria, le quali come
prima il marito s'era leuato per far uolare alla
pianura il suo falcone, ò uero per dar la fuga à
qualche timido animaluzzo, tantosto per non la
sciar refreddare il luogo del consorte co gli amã
ti loro si coricauano, & cosi mentre il misero ma
rito perseguitaua per auentura il ceruo, esso in
ceruo disauedutamente si conuertiua, & mentre
esso per è boschi giua gridando, altri con suo grã
scorno giuocaua alla muta & faceua la danza
triuigiana, ò miseri cacciatori à che ui gioua il tã
to studio della caccia? se non à farui per la conti
nua conuersatione delle selue, & delle bestie, do
uentare seluagi, bestiali, rozzi, & spesso à fiaccar
ui il collo in qualche fosso. Scriueno gli histori-
ci che Viriato (quello, che occupò pel suo ardire
il regno di Portugallo) di pastore douentasse cac
ciatore, & di cacciatore solennissimo ladrone di
ueniss e. Hor su adunque poi che le facultà cer-
care non si deueno per simil cosa, chi sarà si fuor
di senno che non mi acconsenti che almeno utili
sieno per farci far commodamẽte l'amore & ha
uere copia di donne belle à trastullo della gioua
nezza nostra? Io non niegaro giamai che per tal
effetto utilissime nõ sieno hauendone tante fiate
ueduto chiarissime dimostrationi, il che dir non
però posso senza un estremo mio cordoglio, &

ciò

ciò naſce per una ſingolare affettione & riuerenza che à queſto ſeſſo (moſſo da non ſo qual cagione occulta) ho ſempre portato & al preſente piu che mai porto, dirò però arditamẽte, che ne anche per queſto le doueremo cercare, percioche altro non ſono gli amori delle uaghe & belle dõne, che una loſengheuol morte, & un dolce uenẽno, che ci trahe del ſenno quantunque ben ſenſati ſiamo) Scriue Oro nel ſuo libro delle lettere hieroglifice, che quando gli Egittii uogliono rappreſentare l'Amore, rappreſentano un laccio, & queſto credo io perche quaſi ſempre à miſerabil conditione ci conduce. Oime che l'amore è una troppo amara paſſione, che ha l'entrata ſua ne cuori noſtri preſtiſſima, ma l'uſcita tarda, cagion che poi ne naſchino copioſe lagrime, ſoſpiri cocẽtiſſimi, angoſcie & trauagli inſupportabili, ne p altro Alceſimarco Plautino, uolle ch'egli fuſſe il primo che trouaſſe appreſſo gli huomini l'arte del manigoldo, ſe nõ pche uiuiamo p lui geloſi p lui crudelmẽte ſiamo cruciati, preſenti, ſiamo abſenti, & abſenti per lui ſiamo preſenti. Fu già ritrouato un Eunuco che ſi traſtullaua al meglio che poteua cõ l'amata del re di Babilonia, di cui il miſero, era molto prima che il Re, ſi fortemẽte inuaghito che ne menaua ſmania, il Re uolto ad Appollonio Tianeo ch'era tenuto da ciaſcuno un fonte di ſapienza, dimandogli che pena ſe gli doueſſe per queſto ſuo temerario ardimento, nõ

altra, disse Appolonio, saluo ch'egli uiua, dilche fortemẽte marauigliandosi, soggiunse, nõ dubitare signor mio, ch'amore (s'egli perseuera in cosi folle pẽsiero) nõ gli faccia sentir accerbissimi martiri, sara come una naue da contrari uenti cõbattuta, uolara il meschino al fuoco & a propri danni, come semplice farfalla, ardera & sara in giaccio, uorra & nõ uorra in un tratto, & ugualmente hauera in odio & morte & uita, ne certo si abagliaua pũto, cõciosia che amore fusse quello che trasse dal senno il saggio Salomone & lo fece preuãricare la santa legge, indusse anchora Aristone Effesino figliuolo di Demostrato a giacersi cõ un'asina & generarne una figliuola ch fu poi p nome detta Onoseli? q̃sto anchora persuase à Tullio Stello l'innamorarsi d'una caualla & da quella generarne una belliſſima figlia, la qual chiamossi Epona, il medesimo sospinse Cratis pastor Sibaritano ad accendersi d'una capra, mosse Fedra & Gidica moglie di Cominio all'amor de figliastri, Bibli ad amare il fratello, Pasife à congiungersi col toro, & altri infiniti inconnenienti causò l'amore per cagione del quale desideriamo noi danari, stolti, stolti, che siamo, nõ sono ne anche da cercare le richezze per possedere deletteuoli giardini da chiariſſime fontane & giocondiſſimi alberi circondati, perciocche tai luoghi ci fanno spesso marcire nell'otio & nelle lasciuie, tirãdoci al peccare per segre

tissime uie,& che ciò sia uero, uegasi che quãdo M. Tullio uolle descriuere le spurcitie & libidinosi fatti di G. Verre, dipinse primieramente tutte le amenitá de luoghi oue solito era di conuersare quasi che elle fussero state ministre de suoi falli. Le richezze furono sempre giudicate di si mala qualitá che altri, spine, & altri fiamme, le differo & sempre fecero gli huomini insolenti, arroganti, bizarri, auari, dispettosi, bestiali, negligenti, disdegnosi, folli, ritrosi, lasciui, & odiosi, ne alcuno ritrouossi mai che dubitasse ch'elle non fussero perpetuo alimẽto di pessime operationi. C. Plinio nella sua naturale istoria scrisse, essere noi & oppressi, & sin nel pfundo tratti da tesori la natura per nostro benefitio ci nascose. Zenone afferma che piu tosto nuocano che giouino, ne lasciero di dire che andando Crates Tebano in Atene per dare opera alla filosofia, gitasse nel mare quanto hauea d'oro & d'argento, pensando non potere & la uirtù & le richezze insieme possedere, il medesimo affermorno Bione, Platone, & altri saui filosofi, ma á che piu cittare bisogna testimoni? quando la santissima bocca di Giesu disse, che piu ageuolmente entrerebbe nella cruna d'un'accora, una fune di naue, che il ricco ne reame de celi, effortandoci á spargere senza alcun deletto le faculta nostre a bisognosi. Finsero alcuni (ueramente ingegnosi) che essendo inuaghito Gioue delle rare bel

lezze di Danae, egli si cõuertisse in pioggia d'oro, & cosi possedesse la desiderata preda, à dimostrarci essere l'oro piu d'ogn'altra cosa atto, ad ispugnare la pudicitia delle innocẽti uirginelle, ma non solo è egli solito gittare à terra la donnesca honestà, che suole anchora essere cagione de tradigioni, homicidii, & altre esforbitanze, perciò credo io dicesse Possidonio, che la richezza era madre d'infiniti mali, il che non si può già dire della beata & dolce nostra pouertà, della quale diffusamente parlando Seneca, scrisse, che l'ignudo per lei era securo da ladroni, & ne luochi assediati il pouero ritrouauo pace. Sara adũque senza dubbio miglior la franca pouerta, che le serue richezze, poi che infiniti beni opra, & niuno maleficio partorisce giamai.

## CHE MEGLIO SIA L'ESSERE brutto, che bello.

### PARADOSSO II.

Valũche dubita che meglio non sia d'essere brutto che bello (che molti credo ue ne sieno) consideri, che quante amorose facelle spente si uegano ne brutti uisi, & cõtrafatti corpi, che ne belli sen-

za fallo di crudele incendio cagion ſarebbono, conſidri anchora, à quante dannoſe fiamme, fatto ſi fia con la brutezza fortiſſimo riparo, non ſolo nel l'antica, ma nella moderna età Certiſſima coſa mi pare, che ſe Elena la Greca, & Paris il paſtor Troiano fuſſero ſuti brutti, ſi come furono belli, ne Greci ſentito haurebbono tanti trauagli, ne Troia ſoſtenuto l'ultimo ſuo ſtermi/nio, con tanti guai, che ſol nel ſcriuerli mille dotte mani, ne ſono al tutto rimaſte iſtanche. Non haurebbe gia molti anni ſono paſſato il mare lo feroce & bellicoſo Ingleſe con ſi gran danni de Fiamenghi, ſe la uaga bellezza d'una gentil fanciulla con ſtraboccheuole empito, tratto non ue l'haueſſe. Dirò anche di piu, che moltiſſime rouine non ſarebbono nate nella citta di Firen/ze, ſe la rara bellezza d'una giouane Fiorentina non ne fuſſe ſtato cagione (ſi come appare a chi le Fiorentine ſtorie attentamente legge.) Veggiamo anchora ſpeſſo, piu ſaui, & ingegnoſi li brutti che li belli, et da Socrate incominciamo, il quale (per quanto s'intende) & dalla ſua medaglia appariſce, fu ſtranamente ſozzo, & fu però tale che merito di hauer il teſtimonio dall'oracolo, d'eſſere il piu ſauio di qualunque altro huomo. Eſopo di Frigia fauoleggiatore eccellentiſſimo, fu di figura quaſi che moſtruoſa, di modo che, qual ſi uoglia de baronzi, in comparatione di lui, ſeria paruto un Narciſo, o uero un ganime/

de, non dimeno (come ogn'uno sa) abondo d'ogni uirtù, & hebbe sopra ogn'altro acutissimo intelletto. Di molta laidezza fu Zenone filosofo, fu brutto Aristotile, fu brutto Empedocle, bruttissimo fu Galba, ma d'ingegno & d'eloquentia nel cospetto di ciascuno illustrissimo sempre apparue. Nõ puote già la brutezza di Filopomene impedirlo che egli doppo lesser stato ualoroso soldato non diuenisse anchora inuittissimo capitano, & à suoi cittadini per le molte uirtu gratiosissimo, potrei dir de molti altri, che per desiderio di breuità al presente tralascio. Sono anchora è belli per la maggior parte piu mal sani, meno robusti, meno sofferenti de disagi, anzi (se bene auuertir uorremo) quasi tutti molli, & effeminati li uederemo sempre. Non ueggiamo noi altresì & per è scritti de fedeli Istorici, & per una cottidiana isperienza, rade uolte auuenire che la bellezza di alcuno sia grande & la castità non sia picciola? concioßia cosa che difficilmente si custodisca quel che da molti auidamente si appetisce. E quante donne belle uẽgonsi hoggi di per Italia che parimenti pudiche tenute sieno? Io son piu che certo, che nella patria mia le piu uaghe & belle, sono reputate le piu lasciue & le meno honeste, & cosi parmi che auuẽga in ciascadun'altro luogo (se il mio auuiso non m'ingãna che facilmente ingannare mi potrebbe) si che, estremamẽte mi marauiglio di quelli che si lamẽ

tano di nõ essere belli, facendone di ciò con la natura aspriſſime querele, & cercãdo di abellirsi cõ tanta diligentia & con si feruente studio, senza p donare à' spesa, & senza risparmiare fatica. Deh dicammi questi tanto studiosi della fragil bellezza, se la natura madre discretissima dette lor quel che gioua a che dolersi se ella nõ gli ha dat to quel che diletta, & si uanamente aggradisce? Essa nõ da a suoi amici, cosa che le infirmita possano ageuolmente distruggere & la uecchiaia repentinamente rubbare, concioſia che la uera liberalita si conosca dalla fermezza & longa stabilita del dono. Molti iuero ne fece la bellezza adulteri, & mai (per quanto io sappia) alcuno non ne fece casto, molti ne trasse a graui pericoli. & quasi tutti al peccare precipitosamente conduſſe, & se non mi rateneſſe l'esempio di uno Hippolito, & dun Gioseppe, detto lo haurei forse senza alcuna eccettione. Furono già & al presente anchora sono molto studiosi di Castita, liquali apertamẽte confessano, che non potendo ne per longhe uigilie, ne paccerbe discipline, ne per assidui digiuni, domare gli incentiui della carne, & rafreddare i suoi riscaldamenti, hauergli immantenente domati & rafreddati sol col uedere una brutta figura, la onde, ne uiue anchora una consuetudine, che uolendo dir, che una femina sia brutta di casi egli è un rimedio & una ricetta contra lusſuria. O' brutezza adũque santa, amica di castita

schifatrice de scandali, riparatrice contra pericoli, tu certo fai le conuersationi piu facili, tu da quelle lieui ogni amaritudine, tu scacci ogni ria sospitione, tu sola sei finalmente medicina alla rabbiosa gelosia. Io uorrei saper ritrouare parole degne per lodarti come i tuoi meriti richiederebbono, ch'io lo farei uie piu che uolentieri, perche da te, procedeno infiniti beni, & a gran torto sei dalli ignoranti biasimata, o come consiglierei io uolentieri ogn'uno (che amico mi fosse) a farsi bello di quella belta che con esso noi perseuera di continuo, ne ci abandona mangiando, dormendo, giuocando, o sospirando, di quella belta dico, che ci accõpagna in sin' all'hore estreme, anzi nell'istesso cataletto con noi dimora, qual ueramente dir potemo che nostra sia, & nõ de parenti, o della natura. Credasi pur a me, che meglio e il farsi bello di questa uera bellezza della quale al presente ui ragiono, che in quel l'altra nascere che si facilmente con un picciolo parosismo di febre si corrompe & guastasi. Mi souuiene d'hauere molte siate letto d'un giouanetto Toscano, ilquale ueggendo che la bellezza sua era molto sospetta, & capital nemica della buona fama, ch'egli cercaua con ogni arte & studio di procacciarsi, esso istesso cõ un rasoio stranamente si guasto la bella faccia & ridusse quelle sue guancie che pareuano di dui finissimi rubini cosparse, ad un miserabil horrore. Il me-

desimo fecero anchora nella primitiua Chiesa, molte sauie uerginelle, delle quali fassi percio da buoni Christiani si glorioſa mentione, non farebbono gia cosi le femine de nostri tempi, anzi hauēdogli Iddio fatto si bella gratia d'esser brutte, esse proccacciano cō peregrine foggie, cō biacca, cō lisci, cō olii, con pezzuole, spelandosi, strisciandosi, fruttandosi, d'apparer belle, & che nasce poi finalmente da questa tanta industria? non altro certo, che peccato, morte, & ira d'Iddio: Vadisi adunque & la momentana bellezza disidrisi (se lo merita) che a me pare piu tosto da fuggir, che da seguire, concioſia che dalla bellezza nasce l'orgoglio, germoglia l'alterezza, & con altere corna ne sorge la soperbia. Io per me, da che incomincia a saper distinguere la uerita dalla bugia, fui sempre di questo parere, che piu fussero da prezzare le dōne brutte, che le belle, ne senza ragione il dico, perche le brutte sono piu caste, piu humili, piu ingegnose & hāno maggior gratia, le belle piu altiere, meno stabili, & de mo di piu schifi: piene di losenghe & di smancerie. meglio e adunque l'esser brutto che bello, niuno me lo nieghi, & niuno a questo mi si contrapunga, che lo faro bugiardo rimanere col testimonio di Socrate, il qual diceua, che la bellezza era un tiranno di picciol tempo, col testimonio di Teofrasto che scritto ci lascio non altro essere la belta che un tacito inganno, & se questo non gli sia

basteuole, aggiugnerolli l'upinione di Teocrito, che disse, non altro essere, che un detrimento non conosciuto, & noi saremo si accecati & imprudẽti che ad occhi aperti seguitaremo è dãni nostri: & piu uolentieri abbraciaremo la dannosa bellezza, che l'util brutezza? Deh tolga Iddio da noi cosi folle pensiero, & saggi diuenuti, faccia che incominciamo hoggimai à odiare quel che ne utile, ne gloria recato ci ha per alcun tempo.

## MEGLIO È D'ESSER ignorante, che dotto.

### PARADOSSO III

Vanto piu ci considro, tanto piu mi risoluo, che meglio sia il non saper lettere. che saperne, poi che quelli, che ui consumarno la lor miglior età, alla fine pentuti & dolẽti se ne sono ritrouati. Scriue Valerio massimo che M. Tullio il qual dir si può meritamente non solo il padre dell'eloquentia, ma fonte anchora d'ogni bella & uaria dottrina, in sua uecchiezza strettamẽte l'odiasse come forse potissima cagione di suoi longhi trauagli, ne ueramente crederommi

che à torto l'haueſſe in odio, poi che ritrouati ſi ſono molti altri di chiaro intelletto, qual fu Licinio impadore, Valentiano, Eraclide Litio, & Filonide Melitenſe, liquali chiamarno le lettere, hor publica peſte, et hora publico ueneno. silla ancho ra & Nerone grandimenti ſi duolſero di hauerle appreſe, ma piu d'ogn'altro, il profeta dauid par mi hauer moſtrato il gran bene che dall'eſſere ignorante ne riſulta, coſi ne ſuoi diuini uerſi dicé do, QVONIAM NON COGNOVI LI TERATVRAM INTROIBO IN POTENTIAS DOMINI MEMORABOR IVSTITIAE TVAE SŌLIVS. cioè, perche non ho ſaputo lettere, goderò delle grandezze d'Iddio ricordeuole della ſua giuſtitia. Trouo di più, nelle ſcriture ſacre, che chi aggiugne ſcientia, aggiugne dolore, & nel molto ſapere, molto ſdegno ritrouarſi. Certiſſima coſa è che tutte L'ereſie tanto antiche, quanto moderne, ſono dalli dotti nate, & da gli indotti, ſempre ho ueduto eſſpreſsi indicii de buoni eſempii & uirtuoſe opere, di maniera, ch'io non poſſo ſe nō lodare una uecchia uſanza d'alcuni popoli Italiani, li quali per publico editto pria che i lor conſigli ſi congreghino, gridaſi fuori, fuori, i litteruti & quelli inſieme, che ſono di mediocre ſenno: per queſti, intendendo è Notai, Cancelieri & altri ſimili. Lodo ſimelmente i ſignori Lucheſi, li quali prudentemente fecero già un decreto, che niuno che

dottore fusse, sedesse nel magistrato, temẽdo che gli huomini di lettere, con il lor sapere, non perturbassero la quiete & buoni ordini della città, ne ueramente fuor di proposito temeuano, conciosia che i literati credansi con un QVANQVAM poter gittar il mondo sozzopra, & cõfondere l'uniuerso, sempre ritrouando qualche uncino, ò qualche storta spositione, da peruertire ogni nobile & florido intelletto. Nõ uede ogni uno che ciò che il dotto tocca lo fa in eresia come Mida l'oro subito tramuttare? Vegasi un poco, come hanno miserabilmente oltraggiato la pouera scrittura santa, Trouarno già nell'Euangelio, ET NON COGNOVIT EAM, DONEC PEPERIT FILIVM PRIMOGENITVM, & subitaméte da quel DONEC, & da quel PRIMOGENITO, formarno due pestilenti Eresie, delle quali, appena la Chiesa nostra libera & netta al presente ne rimane, il medesimo si fece sopra di quella parola NISI, & anche sopra di quell'altra EX. Simil cosa non fecero giamai gli huomini indotti, anzi sel si fara' la comparatione fra gli ignoranti & fra dotti, troueraffi differenza piu che mediocre, troueraffi dico, Ario, Fotino, Sergio, Nestorio, Macedonio, Appolinare, Giuliano, & altri molti eloquentissimi, & pieni d'humane dottrine, essere anche stati in ogni tempo autori dell'Eretica prauita. Et Hilarione, Antonio, Macario, Pan

nutio, Serapione, Honofrio, Aniano, & altri infiniti, ſenza colori retorici, non ſapendo le diſcipline matemattiche, priui de concetti metafiſicali, ſplendere in ogni luogo di ſantita, fiorire d'innocentia, & di tanta uirtu rilucere, che puote alcun di loro trapportare da luogo a luogo un monte d'iſmiſurata altezza. Io per me, non uego certo, a che ſieno buone le lettere da ſciocchi tanto iſtimate, per il gouerno de ſtati non credo ſieno gioueuoli, percioche uego molte nationi ſenza notitia di leggi imperiali ò di peripatetica filoſofia, di tal maniera gouernarſi, che all'altre rimangono di gran longa ſuperiori, anzi uego i litterati goffi, inetti, & come cauati gli hai da libri, eſſer, come il peſce tratto dall'acqua, alla militia parimenti non crederò che ſeruino, hauendone ueduto a giorni miei piu d'un paio, liq̃li, per uigor de ſuoi libracci, uollero formar battaglie, indirizzar ſquadre, ordinare eſerciti, & cõ gran biaſmo ſempre riuſcirno. Et in uero, ſe nelle coſe militari, nuoui accidenti acaſcano che ſcritti non ſi trouano, & nuoui ſtratagemmi s'uſano, che da dotti regiſtrati non furono come le diremo noi alla militia utili? certo che baſtar douerebbe il buon giuditio congiunto con qualche iſperienza, ſenza uolger ſozzopra i ſcrittori dell'arte militare, & che lettere hebbe mai Sforza da Cotignuola ò Braccio da montone? che littera tura hebbero Franceſco Sforza, il Carmignuola,

& Nicolò Picino? che littere hebbe, Gattamelata che appena sapeua sottoscriuere il pprio nome? Senza lettere era il Tolétino, senza lettere il Cõte di Pitigliano, senza lettere Cõsaluo Ferrãte, nõ lesse mai Vegetio, ne Frõtino, l'Aluiano, ò il Triuulzo, & pur ogn'un sa di quanto ualor fussero. Nõ crederò similmente che al famigliar gouerno in parte alcuna giouino, cõciosia che souẽte ueduto m'habbia honoratissime madrone, le quali, nõ furono mai al studio di Parigi, ne à quel di Padoua, & talmẽte però le case & i uasalli reggono ch'ogn'uno ne rimane pien di stupore, & Aristotele con Senofonte, che di tal soggetto scrissero, resterebbono di ciò confusi, anzi se presenti stati fussero, nõ dubito, che nuoui precetti non haueßero dalle loro attioni, ne suoi libri traportati. Deh che direste Aristotele se hora uedessi la destrezza che nel cõmandare & eseguir usa la signora donna Cornelia Piccolomini contessa d'Aliffe? penso indubitatamente che direste per lei nõ scrissi, ne per lei tal assunto presi, & ti marauigliareste di uedere in una giouane donna, prouidenza infinita delle cose che auenir possono, maiesta nell'appresentarsi, seuerita nel correggere, mansuetudine nel cõuersare, & liberalità nel remunerare chi di buon cuore le serue, ma di lei per hora non parlero piu, forse che un giorno mia penna manifestara meglio al mondo le sue diuine qualità, & alle lettere fo ritorno, lequali,

sono ueramente produttrici de strani & dolenti effetti, uego io senza fallo, quasi tutti e suoi seguaci, tristanzuoli, tisicuzzi, fracidi, catarrosi, & p cõseguente di uolto stãpato del colore di morte, d'una difficile & uitiosa natura, pieni d'alterezza, colmi d'orgoglio, sprezzatori delle dolci cõuersationi, nemici mortali delle donne che sono però (quãdo buone si ritrouano) l'honore & la gioia del mõdo. Vãtadori di piu, sospettosi, lunatici, bugiardi, & pche nostro signor Iddio preuidde, che tali, esser doueano, quali ue gli ho in poche parole dipinti, lasciò che la scrittura santa amoreuolmẽte n'ãmonisce al nõ essere se nõ sobriamẽte dotti. Temẽdo che se troppo nelle dottrine ci pfundassimo, nõ cadessimo in mille graui dãni, nella quale trouiamo anchora scritte q̃ste parole, NOLI ALTVM SAPERE, SED TIME, nõ uolere sapere huõ ne inuestigare le cose alte, ma sta in timore, & Paulo apl'o nõ mostra egli d'hauer sprezato ogni litteratura poi che xp̃o conobbe: nõ scrisse egli à Corinti che nulla uoleua sapere fuor che xp̃o crucisisso? & che nõ era uenuto instrutto di hũana sapiẽza, ne di l'artificio retorico: nõ dice similmẽte la scrittura, che la sciẽtia gõfia. Se gonfia, & nõ edifica gli aĩ ĩ Dio, che ne uogliamo noi fare? Nõ si afferma anchora nella medesima, che la sapienza di q̃sto mõdo, e nel cospetto d'Iddio una mera stoltitia? & chiũq̃ cerchera le cose alte, sara opp̃sso dalla

gloria? ammonendoci nell'Ecclesiastico a nõ cercar cose, sopra la capacita degli ítelletti nostri nõ minaccia Iddio per la bocca del Profeta di uoler distruggere la sapiẽza de saui, & riprouare la prudenza de prudenti? Credero io esserci chi dubiti che la scientia non sia inuentione del dimonio, poi che dimonio uol dir sciente? Non leggiamo noi ch'egli promise al troppo credulo Adamo la scientia del bene, & del male, se uoleua assaggiare del pomo che Dio le hauea prohibito? Afferma pur Platone, che un maligno spirito detto per nome Teuda, fusse della scientia inuentore, donde credo io nasca che gli huomini dotti, sie no sempre maligni, inuidiosi, seditiosi, & l'un cerchi sommergere, & oscurare la gloria dell'altro, sempre arabbiati, insidiosi, uendicatori, se non con l'arme, almeno con satire bestiali, con distichi mordaci, con iambici crudeli, & con furiosi Epigrammi. Qualunq; dubita che rea cosa non sieno le lettere, dicami per cortesia se fusser buone li principi soffrirebbono d'hauerne tanta carestia? noi sappiamo pur, come sono curiosi inuestigatori delle cose buone. Credo io certo, poi che la robba & il sangue togliono si spesso a poueri uasalli, cosi gli torrebbono anche le lettere, se conoscessero che di giouamento o di delettatione alcuna fussero, & anche penso che il gran collegio de Cardinali se elle fussero punto amabili, o di se, disiderio alcuno mouessero nõ ne patirebbe

tanto

quanto ne pate. Io pur mi marauiglio, che se tali sono ch'esser possano a uecchi di diletto, & a giouani d'ornamento, come possibil sia che al meno gli ingordi frati non le uadino chiedendo per l'amor d'Iddio. Io non posso in paese ueruno trouare persona sauia, che l'ami, o con diligentia cerchi, saluo qualche mal auuisato, niente presago de futuri danni, soggetto di sciagure, & bersaglio di afflittioni, il che, se piu chiaro ueder uolete, considerate che quando il fanciullo incomincia ad imparare lettere, subito per deletteuole ogetto, se gli appresenta auãti li occhi la croce, uedete che bel principio si fa, poi che dalla croce s'incomincia, e che si po altro sperare nel mezo & nella fine, che pouerta, stenti angoscie, cordogli, & doloroſa morte? si come q̃ si de tutti e literati auiene. Vedete (ui prego) il fine di Socrate di ueleno morto per commandamento del magistrato, similmente quel di Anasagora che pur e di ueneno, quel di Talete che mori di sete, riducetiue a memoria la morte di Zenone per commandamento di Falaride tiranno, riducetiue a memoria il pouero Anasarco, con uari tormenti per uoler di Nicocreonte spento, Archimede filosofo & matematico singolare, fu ucciso da soldati di Marcello, Pitagora con sessanta discepoli fu amazzato, Platone fu uenduto per schiauo da Dionigi, per ricompensa delle sue fatiche, Anacarsi mori di morte repentina, Diodoro cre-

po di cordoglio per non hauere sapu to sciogliere una quistione da Stilbone filososo propostale: Aristotile? poi che pduto hebbe il fauore di Alessandro, essendo in Calcide, si affogo nel fiume Eurippo, Calistene suo discepolo fu gittato fuori delle finestre? a M. Tullio fu mozzo il capo, tagliate le mani, tratta la lingua, ma prima fu bandito, gittata la casa à terra, uide la figlia laqual amo piu che il cuor del corpo suo, dauanti a gli occhi giacersi morta, uidde la moglie Terentia, della qual gia tanto si fido nelle braccia del suo auersario, Seneca anchora mori di uiolenta morte, Auerroe che fece il gran Comento, fu fatto scoppiare con una ruota sul petto, ad Algazele casco la goccia, Gioan Scoto leggendo in inghilterra, da una subita conspiratione de scholari, fu con e temperatoi amazzato. ma se uolessi dir il mal effito de tutti e litterati antichi, non farei hoggi fine, & perche di quelli tuttauia parlando potrebbe altrui facilmente credere, ch'io uaneggiassi, parlero anchora de moderni, & incominciaro dal Petrarca che mori subitanamente, poi da Hermolao barbaro, il quale, primieramente sbandito per hauer senza consentimento de suoi signori, accettato il patriarcato d'Aquileggia, mori del gauocciolo che sotto le ditella gli uenne, Domitio Calderino parimenti mori di peste il Conciliatore fu arso morto, non hauendolo potuto arder uiuo, Angelo Politiano fini suoi gior-

ni percuotendo del capo e muri, il Sauonarola c'hebbe spirito profetico, & huomo fu di tanta dottrina da Pappa Alessandro fu in Firenze arso, Pier leone da Spoleto fu gittato in un pozzo, à Thomaso moro s'è uisto mozzar il capo, altretanto s'e ueduto fare al dotto uescouo di Roffa il Signor Gioan Francesco Picco fu da suoi terrazzani ammazzato. Non diro de tutti, perche sarebbe una fatica da spauẽtare un'Hercole, ispetialmente se aggiunger ui uolessi la disgratia di quelli che uanno quasi mendicando il pane d'uscio in uscio, & per la calamità qual seco portano le lettere, non trouano ne da Principi, ne da reuerendi prelati, chi dia lor fuoco al cenchio, andatene un poco per le corti de principi` & uedrete in quanto fauore sieno le lettere. So io che nel Reame di Inghiltera poca gratia, & poco tratte nimẽto hãno i litterati, & in ql di Frãcia nõ di rò già minore, ma diro bene che nõ hãno ql che essi uorrebbono & par loro di meritare. Chi gouerna Carolo V. d'Austria? à chi da egli e suoi Reami a gouernare? quãti literati potete annouerar nella sua corte? crederemo noi che ariuasse ro a due paia, il simile si po bẽ dir di Ferdinãdo re de Romani. Certo chiũque andera scorrẽdo la corte di Ferrara, di Mãtoua, et d'Vrbino, trouerra p tutto seruarsi simil metro, egli e bẽ uero che da pochi anni í qua, apparito e ne cõfini d'Italia et di Alemagna un dignissimo p̃lato che molto

le ama & molto le stima, & qualũque n'e studioso, & uezeggia, & mirabilmente honora, ma se sauio sarà, come d'esser dimostra, non perseuerera longo tempo in si fatto proposito, & nel uero sarebbe troppo gran peccato che si ualoroso signore guastasse col studio si uigorosa complessione, & pel mezo delle lettere si facesse le stelle nemiche, le quali sin'hora proueggiendoli de dui grassi uescouati, anzi de dui principati, state le sono molto propitie & benigne. Deh quanta pieta mi uiene al cuore, quando odo che qualche gentil spirito si da alle lettere, quanto mi rincresce che monsignor mio di Senegallia per l'amor che meritamente le porto ne sia tanto feruente amadore. Come mi sa male, che il gentilissimo protonotario Dandino se gli sia fitto in fino a gli occhi, deh come anchora fortemente mi rincresce che il uertuoso signor Emilio Feretto non sene sapia mai (per cosa che gli soprauenga) spiccare, et quanto mi dispiace che il galantissimo signor Gabriel Cesano habbi deliberato inuecchiarui, consumarsi tutto & finalmente morirui, dall'altro canto, quanto mi ralegro, che il cauaglier Gazuola col magnifico messer Paulo Fossa l'habbino abandonate, uorrei che simil consiglio seguitassero il mio signor Mario Galeotta, Ottauiano Ferrerio, Annibal della Croce, & Alberto Lollio col rimanente dell'academia delli Eleuati, acciò non auueniisse a loro delle disgratie che auenir soglio

no a chi le lettere segue & ammira, ma uolete uoi meglio uedere quanto hoggi mai sieno per ciascaduno luogo schernite, di qui lo potete considerare, che come alcuno latinamente parla segli da subito del pedante pel capo, & allor giuditio, chiunq; dice Pedante, conchiude ogni miseria, si come nel dir īgrato s'ichiude ogni difetto. Mi souiene (non e anchora guari) d'hauer conosciuto dui honorati cauaglieri, ambidui seruidori del Christianissimo re Francesco, li quali, perche, molta affettitione alle dottrine mostrauano, erano quasi diuenuti a lor soldati odiosi, & pareuagli che l'arme, con l'aggiunta delle dottrine, nō potesse ro uirtuosamente operare, alla qual cosa, non mi saprei giamai opporre, anzi, in molti modi costretto mi sento di confessare, che le lettere con qualunque altra professione congiunte, gli arechino sempre malissimo augurio, Nō cessare adunque fin che spirito nel petto mi senta, di esortar altrui a lasciarle, a biasimarle, a odiarle, a pseguittarle, & darle da ogni luogo eterno bādo, O' Dio perche non si fa un general diuieto che chi parla di lettere, sia rigidamente punito, & quasi lonq; tocca per leggere libro ueruno, sia con ogni graue supplitio castigato, con simil decreto si uieti carta, penne, inchiostri & calamari, guastarsi anche le stampe, acioche tolte uia le lettere, si togliesse anchora l'infelicita che da quelle nasce, la qual parmi che non sol affliggi i seguaci,

loro, ma che porga anchora danno a luoghi do ue ragunar si sogliono le academie. Vadisi un poco diligentemente cercando per tutte le città che mantengono studi, uadisi à Siena, à Pisa, à Salerno, à Catania, à Padoua, à Pauia, & uedretele tutte ò pouere, ò seditiose, ò squallide, ò calamitose, uedretele diuenute partecipi della mala sorte de litterati, Meglio è adunque l'essere ignorante che dotto, meglio è odiare le lettere che amarle, non si confondino, ne si arrossischino horamai piu gli ignoranti nostri, de quali (la Dio merce) uegio infinita esser la schiera, anzi ralegrinsi di buon cuore, Iddio ringratiando & auenturosa cosa reputando il non saper nulla, Souenga lor che Socrate all'hora fusse dall'oracolo giudicato sauio, quando confesso di non saper cosa alcuna. Souenga loro il detto di Aurelio Agostino, LIEVANSI gli indotti & rubbano il cielo, & noi con le dottrine nostre siamo somersi nel profundo, Souenga lor quel che disse nela storia delli Apostoli Festo giudice à Paulo, che le molte lettere l'haueano fatto dal senno uscire.

## MEGLIO E' D'ESSER ceco, che illuminato.

### PARADOSSO IIII.

ON Dubito che il titolo di questo mio Paradosso, talmẽte non isbigotisca è lettori, che poca credenza mi faccia hauer per l'auenire à quanto sono per scriuere in fauore de la tãto aborrita cecita, la quale, in uero, porta seco assai piu commodi, di quelli che l'intelletto nostro capire & la lingua possa isprimere. Veggio io il ceco, dotato sempre di maggior memoria per nõ essere dalla luce de gli occhi in uarie parti disuiato, laquale, di quanta importanza pero sia, di qui, lo pò bene ciascuno ottimamente considerare, poi che M. Tullio nel suo Oratore la chiama tesoro & i Greci la fecero madre della sapienza, oltre che tanti altri per godere di si nobil senso, conoscendosi della natural memoria priuati. L'artificial s'imagi narno con spesa di pretiosi olii, con uarie lauande, & con ceroti, & poluere di lontan paese portate. Trouasi anchora esser il ceco di molto miglior appresiua, ne cio marauiglia parer ci deue hauendo egli, le potenze dell'anima, meglio che l'illuminato raccolte & unite. e priuo simil

mente di uedere tanti brutti ſpettacoli quanti hoggidi per ciaſcadun luogo ſi uegono, non rin contra quando ua per le ſtrade, e moſtruoſi ſcri gnuti, gli abomineuoli nani, e ridicoli gozzuti, & tanti altri contrafatti corpi, quai ſoleua Otta uiamo Auguſto chiamare ludibri & ſcherni del la natura, non uede gli horribili Ethiopi, non gli miſerabili paralitici, non e ſchifeuoli lazzaroſi, non tanti idropici, iterici atratti, sfregiati, ſpelati rognoſi, cancheriti, gottoſi, francioſati, & altri ſi mili. O quanti benefici ſi riportano dall'eſſer ce co, & danno ueruno mai dalla cecita n'e reſulta to, ella non prohibiſce che contemplare non poſ ſiamo a noſtro bene placito le celeſtiali bellezze anzi ſe diligentemente auertir ci uorremo, eſſa e in buona parte cagione, di ſi bella & alta contem platione. Democrito eſſendo di acutiſſimo uede re, ſi traſſe gli occhi dal capo, per meglio potere contemplar il cielo, al quale con tutto l'affetto pareua che ſoſpiraſſe. Non uieto la cecita che Ho mero (quantunq; ceco) non diueniſſe il piu famo ſo & eccellente poeta che haueſſe mai per ſecolo alcuno la dotta Gretia, ne anche puote oſtare che Didimo Aleſſandrino nõ apprẽdeſſe lettere Greche, Latine, & di piu (che forſe parera coſa in credibile) ch'egli diligẽtemẽte nõ iparaſſe le di ſcipline matemattiche. L'eſſer ceco nõ fu d'impe dimento che Claudio Appio (bẽche uecchio) pru dentemente nel ſenato non conſigliaſſe & nu

merosa famiglia con summa destrezza non re-
gesse, non fu anchora di ueruno impaccio à Lip
po, che perfetto oratore non douentasse. E che ne
fu di peggio Annibale poi che perduto hebbe un
occhio? resto egli per questo di esser coraggioso
& di trauagliar importunamẽte i Romani? & se
perduto gli hauesse anchora tutta due, non sa-
rebbe per questo rimasto d'esser ualentissimo
guerriere, & à nostri tempi D. Vgo di Moncada
perduto ch'egli hebbe un'occhio perde egli per
qnesto una sol dramma del suo ualore? non gia,
per quanto s'e ueduto ne successi. E certamente
follia espressa, à credere che la cecita fusse mai
di nocumento alcuno. Tobia diuento ceco, non
fu meno d'Iddio temente & amoreuole che pri-
ma si fusse. Ho io alcune uolte a dilungo fauel
lato con molti cechi liquali, m'hanno giurato,
non esserſi mai doluti di tal accidente, ma sem-
pre hauerne Iddio ringratiato, percioche se piu
uoleuano per lor bisogne, gir in spagna, non ue-
deuano con si mal stomaco L'affettado, & uan-
tador Spagnuolo, & in Alemagna andando, nõ
uedeuano, quei uolti fieri, ne quei habiti pieni
di succedume, & di lor ui fu chi mi raccõto esser
stato in Inghilterra poi che perduto hauea la lu-
ce, & hauer sentito assai minor molestia, non ha-
uendo potuto ueder in uiso il dispettoso & inho
spitale Inglese, pareuami certo mentre fauella-
ua, tutto pien di gioia quasi fra se dicesse, se ho-

ra mi accadera di gir piu alla corte di Francia, lo dato Iddio, che non uedro il sgarbato uestir di quella ricca corte da mal concertati colori distinto, non uedro piu un numero infinito de paggi si unti & bisunti, che ciascun di loro, condir potrebbe il calderone d'alto pascio, non mi uedro (anchor che sentir lo possa) urtar ad ogni passo, da si gran carouana de cuochi, guatteri, carettieri & uetturali, & se suolgero i miei pensieri) si come solito era di fare, pria che mi accecassi al uisitar l'Italia, non uedro in Lombardia per difetto delle lor diuise uoglie, tanti belli edifitii diru pati, & tante amene uille distrutte, non uedro il goloso & lussurioso Milanese, non l'auaro Pauese, nõ il litigioso Piacẽtino, non il bizarro Parmegiano, non il bestemiator Cremonese, nõ l'ocioso Mantouano, non l'orgoglioso Ferrarese, non uedrò il cicalon Fiorentino, nõ uedro il bugiardo & simulator Bolognese, nõ l'usurario di Genoua, non è capi suentati di Modena, nõ il superbo Lucheſe, & dissemi piu uolte prima che terminasse l'incominciato ragionamento, che hora gli pareua d'esser troppo auenturoso poi che ritrouandosi l'anno passato in Roma non uidde piu la faccia d'infinite meretrici che à guisa de Reine triunfano del pretioso sangue di Giesu, ne uidde à Napoli le gran squadre de marani, le innumerabili torme de ruffiani, non uidde una infinita copia de borioſi cauaglieri che tutto il gior

no à guisa de sottiuenti con gran stratio di chi li segue uanno su & giu con la bachetina in mano, non uidde in Sicilia que mangia catenacci che per ogni picciola cosa contrafanno il uiso di Mar te quando egli è piu forte adirato, ne tante dõne in uiso miro disposte per picciolo pretio à far altrui di se stesse intiera copia, che piu parole? si dolcemẽte mi fauellò il buõ Ceco, che mi fece uenir uoglia di accecare, essendomi spesso di mala maniera anch'io cõturbato p uedere in Vinegia nuuoli de mariuoli, in effetto credami chiè sagigio, che l'è dolor sẽza paragõe à ueder í uiso l'indiscreto Padouano, il bestial Vicentino, il licẽtioso Triuigiano, il furioso Veronese, il tenace Bresciano, & l'inhumano Bergamasco. Veramente egli è di necessita che l'illuminato uega infinite cose da far per istomacaggine uscir le pietre de muri. Mi ramento hauer letto che incontrandosi à caso un santo huomo nouellamente accecato con Arrio principe de eretici, duolsesi della sopragiunta cecita, a cui il sant'huomo rispose, nõ accade Arrio che tene doglia & ícresca, ringratiandone io di buon cuore Iddio, poscia che fatto ceco, piu non ti ueggio Eretico perfido & disleale, sono per certo gli occhi nostri troppo male bestie, per laqual cosa narra Giobbe d'hauer fatto cosuoi occhi patto, che d'una sol donna contenti à niuna altra pensassero, & il Prosета grandimenti si duole che gli occhi l'anima

gli rubbassero, & che la morte gli era entrata nel cuore per le fenestre, cioe per gli occhi, che altro nõ sono che le fenestre dell'animo, alquale uelocemente senza inciampo trouare, tutto ciò che ueggiono rapresentano. Il Salmo anchora n'auertisce à suolger altroue gli occhi nostri, per che nõ ueggiano le uanita del mondo. Canta il gentil Poeta nel suo Poema, VT VIDI, PERII, Come subito uiddi, rimasi morto. Vidde gia Dauid la bella Bersabe una & un'altra fiata & talmente se gli sueglio il concupiscibile appetito, talmente da lasciui sguardi preso rimase, che gli ne segui poco men che morte, il medesimo quasi auenne à me, quando ne miei piu uerdi anni, prima mirai i uiui raggi della dõna mia all'hora si, che mi parue sentire al cuore colpi piu che mortali, allhora il mio libero arbitrio di uenne al tutto seruo, & se la bonta d'Iddio (che mai uien meno) non mi soccorreua, ero in tutto perduto, ma di questo non parlo piu, & alle celesti scritture faccio ritorno, lequali, con efficacissime parole n'essortano al trarci gli occhi, se per auentura, ci scandalizano & offendono, ma quãdo auien mai che da quelli offesi non siamo: uo piu oltre cercãdo le cõmodita che dall'esser ceco risultano, & infinite le ritrouo, percio che cechi fatti, non ci fanno piu di mestieri ne colirii, ne occhiali, ne specchi christallini, non s'ha da temere caualcando per le neui che la bianchezza la ui-

sta non disgreghi & distrughi, non accade per opra de dotti fisici rimediar piu all'oftalmia, al la dilatatione della pupilla, alla scotomia, alle imagini, alle cataratte, all'ungula, alla perla, al la lagrima, all'epifora, alla lippitudine, & a molte altre infirmita che gli occhi sogliono trop po nemicheuolmente infestare, nõ accade stillar piu acqua di ruta, di fenocchio, di saluia, di uerbena, di chelidonia, non fa piu mestieri l'aloe nel uino infuso, ne meno la tutia, non s'han piu di bisogno bianchi d'uoua, ne pillule lucis, meglio e adunque l'esser ceco che illuminato, poi che il ceco nulla uede che l'affliga & torméti, & chi ue de ha del continuo per ogetto chi l'è cagione d'infinita molestia, chi le procura angoscia & chi le da materia d'acerbissimi dolori. Quanto di spiacere crediamo noi che sia ad un uiandãte uedersi trauersar la strada da squallidi serpenti, da uenenosi rospi, & da mordaci ramarri, uedersi sotto gli occhi precipitii pieni di spauento, uedere in faccia un'inimico mortale, uedersi cõ la bocca & cõ le mani schernire & uccellare. Non si legge da christiani nel sacro santo Vangelo. BEATI OCVLI QVI NON VIDERVNT? Beati gli occhi che non uiddero. Certamente, se occhi in capo, nõ hauea, un mio caro amico, egli nõ haurebbe gli anni passati con estremo suo dolore, ueduto la moglie con un pessimo adultero abracciata. Ahi tropo curiosi occhi nostri, di quã

ti affanni ne siete uoi cagione? quante cose mostrate uoi al semplice animo per turbargli la grata sua quiete? quante lettere scritte, quanti sculpiti motti rappresentate al cuore per riempirlo d'amaritudine? quanti gesti, quanti mouimenti uegono gli occhi, cagione che poscia mai ne lieti ne contenti uiuiamo.

## MEGLIO È D'ESSER *pazzo, che sauio.*

### PARADOSSO V.

PEnso indubitatamente che poca fatica hauero à persuader altrui, che meglio sia l'esser pazzo che sauio, essendo stata gli anni passati (per quel ch'intendo) da dui nobilissimi ingegni con larga uena di Facondia, lodata la pazzia. Anderò adunq; solamente facendo la scelta di quelle poche cose che da loro sono state pretermesse, (non so però se per inauertenza, ò pur, perche di souerchio racolto hauessero.) dico adunque ricordarmi gia di hauer letto ne libri de Filosofi, che à uoler essere in questa uita felice, bisognaua esser pazzo, il che facilmente credero souenendomi d'un buon'huomo, il quale era impazzito d'una si nuoua spetie di pazzia, ch'e

gli credeua che tutte le naui che nel porto arriuassero, fussero tutte sue, & perciò auanti che giugnessero le andaua a rincontrare col uolto, et col cuore tutto pieno di gioia & di contentezza, & cosi parimenti quando elle si partiuano per far uiaggio in leuante ò in ponente, buona pezza di uia le accompagnaua, pregandoli di buon cuore felice uento, & prospero uiaggio, il che, risapẽdo poi il fratello che con sua mercatantia di Sicilia ne quei tempi uenne (forse inuidioso di si buona fortuna) dettelo nelle mani di alcuni ualenti Fisici, li quali risanandolo, di quella gran contentezza lo priuarno, et essendogli di ciò, rimasto qual che poco di memoria, giurò piu uolte, che mai non uisse piu lietamente che in quel stato si uiuesse, Io per me, non lego mai questo auenturoso accidente, che tutto d'inuidia non mi strugha & cõsumi. Non e similmente cosa degna d'inuidiare che un'huomo di bassa conditione & quasi della fece populare, per uirtu della santissima pazzia, entri in cosi fatto humore ch'egli si creda d'essere imperadore? & senta nel cuor suo tutte quelle contentezze che sentir sogliono e' ueri imperadori? Trouasi anchora al presente, nel Reame di Francia, un'orafo molto eccellente, che tiene per cosa certa che madamma Margarita figliuola di sua maiestà, gli habbi da esser consorte, & fermamente si persuade, che essa non meno di lui il disidri, & con diligentia tacita-

mente procuri, ſtranamente, in publico & in paleſe marauigliandoſi, per che tãto ſi tardino queſte ſue nozze. Mi ſouiene anchora hauer udito raccontare dal mio maeſtro eſſerſi ritrouato in Milano, un ſeruidor Comaſco, ilquale dalla pazzia cõfortato, s'hauea formato nella ſua camera il cõciſtoro con e Cardinali, Veſcoui, & Arciueſcoui & p un'hora del giorno (che tanto n'hauea impetrato dal padrone) chiudeuaſi in camera, poneuaſi in ſedia come nuouo Papa, porgeua il pie de a baci, riceuea ambaſciatori, faceua cardinali, eſpediua bolle mandaua Brieui & creaua nuoui ufficiali per la ſedia Apoſtolica & poi tornaua a ſoliti ſeruigi, Ditemi (ui prego) qual ſapienza haurebbe potuto imaginarſi un ſi marauiglioſo diletto: che piu grata maniera d'inuẽtione haurebbe potuto un'huomo rappreſentare alla fantaſia? Certamente io non ſo perche ſi adirino alcuni d'eſſer detti pazzi, eſſendone ſempre ritrouato un'infinito numero, & quaſi ogn'uno liberamente confeſſando eſſerne queſto mondo una gabbia, ma penſo io, che molti dichino & pochi ſel credano, altrimenti non ſene farebbe tanto rumore quando altri fuſſe detto pazzo. N'ho pur ueduto molti nella patria mia pazzi piu di Grillo, che li pareua di pareggiare di ſenno Solomone, il quale, ſolo fra gli Hebrei hebbe titolo di ſauio, ma quanto però fuſſe ſauio, chiaro ui puote apparire & da gli idoli à quai ſacrifico, & dal

le molte

le molte concubine quai sostenne, & longamen-
te nudri. Numera la bugiarda & ambitiosa Gre-
tia sette saui, il che considerando M. Tullio par se
ne rida, affermando, che chiunque le lor attioni
minutamente considerasse, ritrouarebbe esserci
mescolato piu pazzia che sapienza. Oh quanti se
ne sono conosciuti in ogni eta, che sol per contra
fare il pazzo, si sono liberati da infiniti danni, &
se fussero stati pazzi da douere pensate quel che
harebbono fatto? poi che solo il simularlo puote
essere cagione de tanti beni. Quanti se ne uidde-
ro gia andare assolti da commessi furti, et da cru-
deli homicidii, per esser tenuti pazzi? non e soli-
to di dar il cielo si gratiosi priuilegi, se non a ce-
leste schiatta, non ui uoglio racontare l'historie
antiche, perche pensomi che ciascuno nhabbi suf-
ficiente cognitione, certamente, quanto piu mi
profundo nella contemplatione della pazzia la
trouo tuttauia cosa sopra modo giotta & delet-
teuole, & uegola tutta piena di belle cõmodita.
Io uego il pazzo non prendersi cura di posseder
stati, di edificar uille, di prender moglie, di esser
ne guelfo, ne ghibellino, & quelli che noi riput-
tiamo saui diligentemente tutte le predette cose
cercare. Chi piu saggiamente in cio operi, e succes-
si poi, ottimamente lo manifestano. Vego ancho-
ra il pazzo niente sollecito del mangiare, ne del
uestire, & quelli, che sono detti saui, mai rachet-
tarsi, ma di cosa ueruna cõtentarsi, non po tutta

l'industria humana, non po la Dea Copia, col suo corno, a lor insatiabili desiderii sodissare, cõsidrisi hora, chi piu s'accosti a gli Euangelici precetti, per liquali, quieta lo souerchio pensiero & del uestirsi & del pascersi. Il pazzo non si cura degli honori, sprezza le grandezze, & rifiuta i primi luoghi, & a quei che tenemo saui d'altro gia non cale, & per conseguir preminenze, per acquistare prelature, soffrono caldo et gelo, perdono il sonno et anche spesse uolte col sonno, la cara uita hora per uoi stessi giudicate chi meglio l'intenda & qual ueramente alla uoce d'Iddio piu ubidisca. Chiunque e impazzito non conosce tanti pũtigli d'honore, non abada a duuelli, non piatisce alla ciuile, non douenta per tre scudi bersaglio dẽgli archibusi, non si fiacca il collo correndo le poste, non si fa seruo de signori indiscreti, non languisce per amor di dame, ne uago diuiene di biõde treccie ò di uermiglie guancie, non paga datii ne tributi, à niuno finalmente è soggetto, ma uiue piu d'ogn'altro libero & franco, puòdir ciò che uuole si de principi, come de priuate persone senza riceuerne pugnalate ò minaccie udire, non ha anche bisogno il pazzo di retorico artificio p farsi attentamente & con delettatione ascoltare, ne per mouer il riso. Ò che uena di eloquentia mi fora al presente mestieri per dir compitamente la uirtu della pazzia, la quale, è tanta che sol il fingerla dette moltissime uolte occasione del uẽ

dicarsi di riceuute ingiurie, aperse anchora facil adito all'intelligenza de fatti altrui, ha de matti la Fortuna spetialissima cura, et da grauissimi pericoli come cari figliuoli souente guarda: non uiueno i pazzi per la maggior parte sani, et gagliardi: è donde nasce questo: se non perche non si pigliano affanni, ne intraprendono mai querele. Sono ueramente i matti cosa celeste, hanno spirito di profetia, sono pieni di furor diuino, & di qui nasce ch'ognuno tanto se ne diletta, & i principi gli tengono si cari. Ho ueduto principi lasciar da canto come bestie, huomini litteratissimi, per diuisare co pazzi, ho similmente ueduto molti signori, liquali, à pazzi larghissimi doni facendo, lasciauansi doppo le spalle seruidori, benuoglienti, & creditori quasi ch'io non dissi languir per fame, l'è e pur a fede mia, cosa troppo marauiglio sa, che sempre tutti gli huomini eccellenti habbino hauuto un ramuscello di pazzia, guardate qual pfessiõ uolete, & trouarete ch'io nõ mento, siano scultori, pittori, musici, architetti, ò uer literati, è qual buõ poeta hoggidi si truoua che alq̃to pazzarello nõ sia: ueramẽte chiunq; ha piu del pazzo, sente anche piu del poeta & se l'Arioſto non ne haueſſe hauuto piu che buona parte, mai haurebbe ítonato uersi ne tãt'alti, ne si ben culti, & si uergogneremo, poi d'esser tenuti pazzi? Io certamẽte p esser di me, sparsa upinione che alq̃to ne participassi, so bene quante commodita &

quãti uantaggi n'ho riportato, altri di me si ride ua, & io lor tacitamente uccellaua & godẽdo de priuilegi pazzeschi sedeua, quando altrui, che ben forbito si teneua, stauasi ritto, copriuami, quando altri staua à capo ignudo, & saporita mente dormiua, quando altrui non senza gran molestia uegliaua. Considero alle uolte che l'in uentore delle carte fusse huomo piu di quel che si stima ingegnoso, poi che non solo fa che le uir tu, giustitia, temperantia, fortezza, danari, basto ni, & simili cose giostrino & ísieme chi di lor piu si uaglia contendono, l'un uincendo, & rimanen do uinto, ma fatto ha di piu, chel pazzo habbi in cotal giuoco honoratissimo luogo, hebbe co stui, ne si po negare giudicio perfetto & forse che anch'esso uidde quel che uego io, cioe non esser al mondo persone piu legate & serue, di chi si persuade & appetisce d'hauer luogo fra quelli che son tenuti saui, tanti sono e riguardi, tanti e rispetti, & le auertenze che di hauer, lor bisogna, de quali, il pazzo non si cura punto staffi egli sempre gioioso, & spensierato, non si riposa nel la prudenza, non rifugge alla fraude, non ha ri corso all'astutia, non non si confida nell'altrui fauore, ne anche cio accaderebbe in alcun tem po, hauendo di lui Iddio cura & protettione. Io non dubito, che molti de nostri moderni Ca toni meco non si adirino, perche tanto inalzi la pazzia de quali uorrei sapere se letto hãno mai

le diuine scritture, & chi piu di loro la esalta? chi piu la magnifica & ingrãdisce? chi cõ piu efficaci parole cõdanna la sapiẽza? et noi temerari uorremo da quelle discordare & abracciar nõ solo q̃l che da Iddio e biasimato, ma anche odiato? Io trouo che le piu ualorose nationi di Europa hanno supremo tittolo di pazzia, & nõ di sapienza. Incõminciamo un poco da Frãcesi, quai pazzi chiamarano Paulo in prima, a Galati scriuendo, il che poi si raferma dall' interprete santo Gerolamo, & Hireneo uescouo di Lione gli chiama anoitus, che nella uolgar nostra lingua tanto suona quãto a dir senza mente, & in tutto pazzi, ne d'altra opiniõe fu Giulio Firmico nelle sue astrologhe cõmentationi, quãto ualore habbino pero sempre mostrato nell'arme, n'e testimonio il Leuante col Ponente, & forse anchora gli Antipodi, fin doue credo, rizzati sieno molti loro Trophei, ma nõ solo nell'arme chiari & illustri apparuero, che fiorirno anche di liberalita & di religione, si come appare per molti Tempii honoreuolmente in uarie prouintie dificati, & al presente forse piu che mai fiorirebbono se non fusse ro tanto uaghi di apparir saui. Andianne hora in Portugallo, nõ hãno mostrato e stolti Portughesi & forze estreme, & ingegno acutissimo, & ardir incredibile ne gli Indiani acquisti? nõ ha Portugallo ifiniti segni d'esser piu dell'altre prouintie del celo amiche? hauẽdo e piu belli & leggie

ri caualli del mõdo, dandoli per metropoli & ca
po del regno, una Lisbona nõ men nobile & me
morabile che grãde & ricca, con porto di mare,
col famoso & honorato fiume Tago, che p q̃lla
dolcemẽte passa, situata poi in luogo alto, & da
tre uguali colli legiadramẽte ornata. Vegniamo
in Alemagna oue trouo i Sueui reputati piu de
gli altri sciocchi, quali però si fussero nelle lor fa
cende diuinamẽte Cesare, ce lo mostrò ne suoi Cõ
mentari. Discẽdiamo hora in Italia doue quat
tro nobili citta ritrouo, Siena, Modena, Parma,
& Verona, tutta quattro notate dell'essere sopra
l'altre pazze, & ueggiamo un poco come l'hab
bi Iddio dotate de bellissimi priuilegi, & spetial
cura sempre n'habbi. Primieramẽte Siena (la uec
chia) è sopra de ameni colli fondata, gode d'un
sereno & puro celo, piena d'honorati edifitii,
fruttuose uille, salutiferi bagni, copiosa di ricche
& buone uettouaglie, ornata di uaghe & cortesi
dõne, abõdãte de giouani disposti, uecchi discre
ti, fanciulli ubidiẽti, serui fedeli, cõtadini patien
tissimi, ma di Siena siami p hora detto à bastan
za, che alla nobil Parma me ne uado, La qua le,
siede in un bello & grasso piano, lieta pero di ui
cine mõtagne, ricca d'illustri & poderose fami
glie fecõda de sacerdoti & coraggiosi soldati, li
q̃li, p uirtu della dolcissima pazzia son fatti à lor
uicini quasi formidabili. Tacero io il cascio Par
megiano del qual mãgiando, dico fra me stesso,

che se per tal uiuãda preuarico il padre Adamo esser degno d'iscusa, & tutte le uolte ch'io ne asaggio, nõ posso inuidiare ne l'ãbrosia, ne il nettare di Gioue, faro io errore se fra i molti ornaméti di q̃lla citta ui ripõgo dui uirtuosi giouani & di aĩo, & di natura fratelli, de quali l'uno si chiama Gabriele, & l'altro Lionello Tagliaferro? nõ credo certo che alcuno di tal fallo ripigliar cõ ragione me ne possa, tãto son benigni, accostumati, & hospitali. Che diro di Modena? certa méte, nõ so donde mi debba incominciare le sue diuine lodi, percioche se incomincio dalli ingegnosi artefici di rotelle, de forcieri, ueluti, drappi meschi, forbici, guãti, & altre cose à sostentamento del corpo appartenéti, le quali, ui si ritrouano di tutta pfettione, temo nõ fare ingiuria al conte Vguccione Rangõe, ilquale, alla età nostra, è un uero essempio di cortesia & di bõtà, & se faccio primieramẽte mentione de molti ualẽtissimi soldati che da q̃lla uscire sogliono, temo nõ offendere la bellezza & rara gentilezza delle donne Modenese, la quale e tãta che pare che il debito chiega che di loro sopra tutte l'altre cose si fauelli, ma dalle dõne facendo principio, non haro io giusta cagione di temere che di cio offesi ne rimãga un'infinito numero de studiosi giouani, studiosi dico, delle lettere Greche, Latine, Toscane, sacre & profane, passaromene adunque con silentio, & à Verona sarò diritto & ratto uolo,

della quale,uolendo parlare,disidro(come disse colui)un fiume,anzi un torrente di eloquentia. Verona fu detta quasi Veruna,ueramẽte una degna de cui scriuino le piu dotte penne,& parlino le piu diserte lingue, prende suo nome dal uero,di cui fu sempre amicissima,il sito e gratioso,iui si prende gran diletto da contemplare acque correnti,colli ameni,monti fruttiferi,campagne ampie & aperte, d'indi, come dal cauallo Troiano,escono huomini & da guerra & da lettere,non ui manca industria mercantile, stimasi grandimenti la nobilta, ne per danari e nobili con gli ignobili facilmente si mescolarebbono et per darci anchora meglio a uedere quanto Idio l'ami,dato gli ha per pastore il bon Matteo Giberto gloria & honore dell'ordine episcopale, qual mai non uego che non mi paia di uedere una uiua imagine di Ambruogio,o di Agostino. Vedete hora,come uero si truoua il comun detto che Iddio ha cura de matti: non ui pare che gli habbi trattato meglio dall'altre nationi, non mi uoglio stender piu oltre,poi che tal argomento e stato da altri & forse con miglior modo trattato. Sono adunq; da esser molto ben riueriti e pazzi poi che Iddio tanto gli ama, & hagli col suo amirabil consiglio eletti, per confondere la sapienza di questo mondo, uolendo che le piu nobili citta,& le piu ualorose nationi, pazze & non saggie dette sieno.

## CHE MALA COSA NON sia se un Principe perda il stato.

PARADOSSO. VI.

On so ueramente, perche tante querele facciano e Principi se auiene che perdano e stati, essendo di necessita, che se non d'altra uiolentia, almeno da la morte, che a tutte le cose e solito di por termine, ne siano finalmente deposti. Douerebbono in uero piu tosto uergognarsi che essendo soggetti a tutte l'humane qualita, come ciascun'altro huomo (quantunq; di humil fortuna) presumino & appetischino d'essere a tanti altri (forse di maggior ualore preferiti, ne si uogliono contentare d'essere pari a gli altri di conditione, come sono pari per natura. Disse gia un sauio Filosofo & dichiara fama ne suoi tempi, che tra ricchi si contendeua meritamente di richezza, tra belli di bellezza, ma che tra gli huomini douea esser il lor contrasto della gentilezza, & dell'humanita, ne fra loro douersi mai ricercare altra preminentia che dell'esser l'uno piu d'altro benigno, liberale, honesto, cortese, & affabile, Lodarsi per tanto da saui marauiglio samente Diocletiano, che per modestia ricusasse l'imperio, ch'era pur grande, & assai ben stabili;

to, il cui essempio, mosse poi molti altri a farsi simigliante, fra quali, ui e stato doppo longo interuallo di tempo, il fratello di Carlo magno, che si fece monaco di monte Cassino, doue & santamente uisse, & a simil studio molti baroni del medesimo regno deuotamente trasse. Antiocho anchora Re d Siria essendo da Romani priuato di tutta la giuriditione che egli haueа di qua dal monte Tauro, rifferi gratie al Senato singolari, che da si graue molestia liberato l'haueſſe. Herculeio similmẽte & Galerio cõtentaronsi di darsi totalmẽte all'agricultura & abãdonare la preminenza qual haueano sopra gli altri huomini. Deh perche non fu sempre questa modestia nel cuor de Principi? perche non si sforzano è filosofi de nostri tẽpi di sbarbare da petti questa infinita cupidigia del regnare? la quale, non d'altronde però nasce, che da pessima uolũta, ouunque signoreggiano gli huomini de dominii bramosi, sempre ui si troua poca giustitia, e ricchi conculcano è poueri, & è nobili oltraggiano gli ignobili. Hò io spesse uolte detto, disiderare grandimenti si seruasse una uecchia usanza dell'isola di Taprobane, oue il piu ualoroso & piu studioso di commodi di soggetti principe si eleggeua & il medemo p arbitrio del popolo (se per auẽtura piegato haueſſe dal diritto camino) si deponeua, Essempio non molto dissimile par c'hoggi di s'osserui i Boemia, & in Datia, bẽche

nõ si procacci d'hauer sempre lo migliore, uorrei che chi ci haueſſe ad eſſer principe, ui fuſſe p uiua forza tratto, non ſuccedeſſe p hereditá. ne da ſe ſteſſo ò cõ arme ò con frode s'ingeriſſe, ne credaſi alcuno che q̃ſta mia uolũtà d'altrõde naſca che dall'hauer conoſciuto molti ſignori ingiuſti ſcelerati, & de lor uaſalli nemici capitali. Hò ueduto Principi nõ hauer altro pẽſiero che di uituperar hor q̃ſta, & hor quell'altra fanciulla & hauer diſpoſto à ciò è lor ruffiani, ch) à guiſa de brachi ò de ſeguſi andeſſero p ogni lato cercandone ueſtigii. Hai ſozzi cani, è q̃ſta la forma del gouernar uaſalli inſegnata da maggiori noſtri? è q̃ſto il modo che s'uſaua ne tẽpi antichi? ſente ella q̃ſta nuoua foggia pũto dal Chriſtianeſimo? ſo fermamẽte che no, altrimẽti il buon Homero nõ haurebbe mai chiamato è principi ſotto nome de paſtori. perciò che q̃ſto nõ è paſcere, ma egli è bene un conſumare & eternalmẽte diſtruggere. Hò conoſciuto principi piu d'ogn'altra coſa curioſiſſimi inueſtigatori di chi hauea le borſe ben tirate, & per rubbarli, ſubornare chi deſſe lor briga & chi gli prouocaſſe all'arme, & primi poi, querela faceſſero di ſpargimento di ſangue, accioche toſto condennati rimaneſſero de lor beni ignudi. O crudelta degna di querele tragiche, o inhumanita per ſecolo alcuno, non piu udita. Ho conoſciuto in Lombardia un baro ne delle piu illuſtri caſe, ilqual ridendo, tutto

pieno di festa, mi raccontaua hauere fatto sacheggiare il granaio ad un suo uasallo, per che egli era ito alla caccia, quantunq; pur di lontano ueduto non haueſſe ne lepre, ne di lepre uestigio, & faceua pfessione di huomo euãgelico, ò Chrisſto, e pur grãde la tua sofferenza, ben sei tu detto cõragione PATIENS & LONGANIMIS. Poi che soffri si patientemẽte si sulla terra questi crudeli & inesſorabili mostri, nati per diuorare l'humiliſſima tua plebe. Ho conosciuto nel Reame di Napoli Principi che haueano animo di lupo, anzi che d'huomo, non raccontaro piu de fatti particolari, & cõtato ne habbia, per che il dolore che ne sento, tutto m'indeboliſce, & fammi diuenire le mani al scriuer tarde & lente, non sono questi portamenti atti & soffi/cienti a prouocare Iddio a sdegno & far che gl stati per longa succeſſione de tempi poſſeduti, alitroue finalmente si traportino? si sono certo. Crederemo noi che se li principi uoleſſero far l'uffitio loro, che tanti se ne trouaſſero chi cercaſſero d'eſſer signori? ò uero chi si doleſſero eſſendone priuati? Credo ueramente di no. Niuno adunque si dolga se perde il stato, anzi ralegrisi, come ralegrar si suole chiunque è di graue soma scaricato, meglio è ueramente di perderlo che tanto indugiare ch'egli lor poscia perda & distruga.

## ESSER MIGLIOR L'IM

briachezza, che la Sobrita.

### PARADOSSO. VII.

IO mostraro primieramente & quanto piu potrò cõ brieui parole, di quãta eccellentia sia il uino, & poi per conseguente chiũque piu l'ama, & piu ne gode, douer esser i maggior istima tenuto, ma a uoler cio mostrare con tanta caristia di parole quanta mi sento hauere, parmi toppo laboriosa, impresa, pur diro quel che ne posso per hora dire, se il diuino furore che operar alle uolte suole ne ceruelli nostri cose marauigliose mi soccorresse, sperarei potere in qualche parte sodisfare alla espettatione che forse di me s'haue. Da molti trouo io esser stata conosciuta la potenza del uino, ispetialmente dal dotto Asclepiade, che fece la sua uirtu, uguale à quella, delli Dei, ne marauiglia ad alcuno parer ne deue, concioſia che anche dalle sacre scritture s'affermi, ch'egli sia un dono d'Iddio, dato à mortali per alegrare & ragioire i cuori da longhi trauagli afflitti & sbattuti, dalla qual opinione non si scosta punto Homero nel suo diuinissimo Poema, ma uolete uoi meglio uedere quanta sia la grandezza & eccel-

lentia del uino, quinci ui prego consideratelo, poi che la uerita cosa tanto nobile, ui fa dentro sua stanza, Noto penso a ciascuno sia il prouerbio de Greci IN VINO VERITAS. la uerita sta nel uino, erro adunque Democrito dicendo, che la si staua nel profundo del pozzo, & io co Greci arditamente sostengo starsi ella nel uino, del qual parere, fu anchora Horatio (si come ne suoi uersi dal medesimo uino aitati) & chiaramente & con diffuso sermone si dimostra. Vuole similmente il diuino Platone, ch' egli fusse un uero fomēto dell'ingegno per uirtu del quale, forse che esso ritrouo le idee & i numeri, scrisse le leggi, scrisse d'amore, & instituisi ben ordinata Republica, uuole anchora Platone che le muse sentisse ro odore di uino, & di qui auenire che chi non ne beue, non possa ne anche uersi comporre alti & numerosi, ma lasciamo andare il comporre de uersi, che po far di buono colui che uino non beue? esso in prima non e ben atto al generare, e priuo di ardire & di forze, ha la uertu concottrice debile et inferma e t presto muore. Venne gia non so che strana fantasia a Timoteo essendo giouinetto di non uoler bere uino, il che risapēdo Paulo apostolo, & considerato e pericoli, ne quali, l'imprudente giouane si metteua priuandosi di cosi santo beueraggio, subito gli scrisse, che per ogni modo nō mācasse di berne, se non per altro almeno, per aiutare il stomaco, & soccorrere al

le molte & ſpeſſe infirmita che patir ſoleua. Che dirãno qui e beuitori d'acqua? queſto non fu già cõſilio di Ciſti fornaio, o di Nouello Tricongio? ma fu di Paulo uaſe di elettione, maeſtro de Gentili (di quel Paulo dico) che fu rapito al terzo cielo, & uidde i gran ſegreti d'Iddio, tra quali, per auentura appreſe che il uino fuſſe ſopra tutte le coſe del mondo da iſtimare & caro tenere, ma ſe forſe qualche miſcredente faceſſe poco caſo del teſtimonio di Paulo, cõſidri quel che ſcritto n'hò trouato in Galeno & in Oribaſio, il uino giouare à nerui, riſanare gli occhi (il che forſe parerà ſtrano a chi letto nõ ha gli aforiſmi d'Hippocrate) reuocare appetito à ſuogliati, donare alegrezza a contriſtati, ſcacciare il freddo da corpi, prouocare l'urina, rafrenare il uomito, conciliar il ſonno, & fare che le crudita quaſi repentinamente ſi cuochino, e buono anchora ſecondo Galeno p mitigare l'acerba natura de rabbioſi uecchi, l'animo per lui di piu, grãdimẽti eccita, il corpo p lui tutto ſi ricrea, & i ſpiriti pigliano uigore. Ben conobbe tãta uirtu Hecuba apreſſo di Homero, eſſortãdo Hetore il figliuolo a ricrearſi col bere, da duri trauagli nella battaglia ſoſtenuti, coſi l'haueſſe Pindaro conoſciuta, ch'egli nõ hauerebbe mai cominciato il ſuo bel poema con dir ch'ottima coſa fuſſe l'acqua, certo che detto haurebbe ottima coſa eſſer il uino, la cui efficacia, fu talmente ne tempi paſſati conoſciuta, che molti

grauissimi huomini à quello in tutto si donarono. Noè in prima, piantò la uite, & al benigno liquore d'indi ne nenne, fu deditissimo, di cui non furono già pero meno amici, Agamenone, Homero, M, Antonio, L. Cotta, Demetrio, Tiberio, Claudio, Bonoso, imperadore, Alcibiade, Catone Pacuuio cosso, Ennio, Filippo, Eraclide, & il figliuolo di Tiberio, ne pero alcuno de questi fu per il uino men saggio & uirtuoso. Furono del uino auidissimi è Tartari, ma piu di loro e Persiani, et fra capacissimi bichieri di cose importanti sou ente consultauano, il che fu anchora solito farsi da Tedeschi (se il uero afferma Tacito nella descrittione de lor costumi) Furono li Macedoni del uino sopra gli altri huomini uaghi & Alessandro nobil conflitto constitui del bere, dettesi al uino sopra modo Mitridate, perde egli per questo di modo il ceruello che xxxx anni uirilmente cõtra Romani non combatteße? Certamente mi doglio di non hauer parole atte ad isprimere le singolari uirtu che seco porta, ch'io farei stupire ogn'uno di marauiglia, non merita egli somme lodi facendo gli huomini d'aspri & difficili, piaceuoli & affabili? de mutoli, facondi? de timidi, securi & franchi, anchora che soli & ignudi fra mille armati si ritrouino? non ha egli fatto diuenir famosa Vngaria, Boemia, Francia, Alemagna Polonia, & tutta finalmente la Gretia? Della Italia, mi raporto a Plinio, il quale scriue, esserui

stata

stata l'imbriachezza di tal maniera, che non solamente trapassaua il uomito, ma che costrigne uano anchora e giumenti all'immoderato bere concludendo poi, che in ueruna parte del mondo restauasi di uedere la santa imbriachezza, la quale (per quanto si uede nelle storie) era uenuta a tanta reputatione, che chi non s'imbriacaua non era galant'huomo tenuto. Cirro per tanto, (dico il piu giouane) se, del Reame degno reputaua, perche poteua bere maggior copia di uino & senza tedio smaltirlo. Nota Plutarco ne la uita di Licurgo che appresso de Spartani, è fanciulli si lauassero col uino per sargli uigorosi pieni di spirito, sani & con la pelle piu soda. O' potenza infinita in quanti modi ti mostri e scuopriti à mortali? ben ti poteua bastare che con la tua uirtu potessi amorzar & totalmente estinguere la mortifera cicuta. Trouasi, che ne anche dispiacesse l'imbriachezza ad Esiodo, poi che commãdo che per xx giorni auanti il nascimento della canicula, et xx dopoi, l'huomo largamẽte beue sse senza mescolarci pur una gocciuola d'acqua, il che, se osseruato haueste Ligurgio di Tratia, egli non sarebbe suto da Bacco nel mare precipitato per hauer posto dell'acqua nel uino. Cornelio Celso medico piu d'ognaltro eccellente, loda nel regimento della sanita che almeno una uolta al mese l'huomo beuendo disordini, quanta utili medicamenti? quante salutifere lauande?

quãte gioueuoli formẽtationi col uino si fanno? Gli Hircani lauauano e corpi de morti col uino per purificargli o forse pensando potergli restituire la uita. Lodasi da sa ui la legge che ne conuiti loro seruauano i Greci AVT BIBAT aut HABEAT Cõe piu presto alcuno nell'hora del mãgiare si appresentaua, costrigneuanlo o al bere, ò al partirsi, il qual costume hoggi par che da Tedeschi, se nõ i tutto, almeno in buona parte si serui & usi. Pretermetrèro io di raccontare come il uino solo hauesse gia auttorita di por l'arme nelle mani a Sennoni & farle hauer uittorie degne de tutti gli annali, pretermettero io di raccontar come nell'anno della fondatione di Roma, CCCXVIII. fusse mãdato contra Sarmati Lucio Pio & sol col uino acquistolli & fecegli al popolo Romano soggetti. Era ne migliori tempi in tanta reputatione il uino che Mezentio soccorse i Rutuli contra Latini, indutto sol che per mercede gli ne fusser date non so che misure (si come scriue Varrone) passeromela io con silentio che tãto al nostro Redentor piacesse, che l'acqua (come cosa men buona) in pretioso uino tramutasse, & al fine di sua uita chiedesse bere? Col uino sano l'impiagato Samaritano, col uino uolle che si facesse la Reuerenda memoria del suo supplitio & altre si uuolle che Habraamo cortese offerta ne facesse, & se il uino al nostro signor si mirabilmente piacque, & la sua madre tanta cura prese nelle

nozze di Galilea perche non uene mancasse, ma rauegliarenci noi cõ ragione se anche stremamẽte sia stato a molti di nostri tempi grato? de quali piu oltre cõ esempi ragionarei, & con infinite altre ragiõi procederei piu che di buon'animo, per che godo infinitamente di cotai discorsi. ma per che fuggo uolentieri l'odiosa proliffita, qui faro il fine. essortando ogn'uno ad abbracciar l'imbriachezza, & schiuar la sobrieta, la qual fa gli huomini maniconici, intro nati, & pusilla nimi.

## MEGLIO È D'HAVER LA moglie sterile, che feconda.

PARADOSSO. VIII.

IO non so ueramente come dir si possi in alcun modo rea cosa la sterilità della moglie, essendo cagione di far la douentare di ritrosa & bizarra, benigna, humile, & pronta piu all'ubidiẽza del suo consorte, la onde, la moglie feconda, si uede sempre d'infinito ardire et orgoglio piena ne marauiglia è, se ueggendo tanti cari figliuoletti che dal suo imperio dependeno, & i suoi cenni cõ tãta riuerentia osseruano, ella si fattamente gonfi, che gli paia d'esser nõ sol moglie, ma uera, & assolute signora della casa. Essendo una fiata in Milano & famigliarmẽte (come si suole in quella citta') ragionando con una gentil donna, d'una molto peregrina foggia di ueste che s'hauea fatto una sua uicina, sospirando, mi disse, nõ hauere altra cosa piu nell'animo fitta, che di hauere una simil ueste, io, che conosceua il marito possente per adempirgli tal desiderio, dimãdai perche tanto non uezeggiasse il consorte quando ambidui stanno sotto coperta, ch'impetrasse & simil ueste & altro che piu le fusse piacciuto, risposemi che mai non oserebbe chiedergli cosa alcuna, non hauendogli anchora fatto figliuoli, ma che se Iddio ne gli faceua mai gratia, uolea molto maggior cosa d'una ueste, auenne si

nalmente che ingrauido & partori dui figliuoli in un parto, belli come agnoli, & diuenne tanto altiera & sdegnosa, che il marito non hauea mai pace se non quando era fuor di casa, & questi sono de frutti che ne da la tanto desiderata fecondita, ma quanti uantaggi naschino dall'odiata sterilita, non gli saprei gia io tutti annouerare, tãti & tanti sono, Primieramente se la moglie sara sterile non conuerra ne anche pascergli altrui figliuoli, non s'udira sgridare quando da dolorĩ di parto repentinamente sara assaglita, non s'udira chi pianga nella culla quando s'haura uoglia di dormire, non sentirassi l'aspra molestia delle troppo litigosi nudrici, ne finalmente proueransi le crudeli doglie che per la morte loro si sentono, Mi souiene d'hauer letto che andãdo Solone per uisitar Talete che all'hora filosofando habitaua nõ guari lontano dalla citta di Mileto, esserssi marauigliato molto et quasi hauernelo ripreso che si pigliasse si poca cura d'hauer figliuoli, d'indi à pochi giorni Talete hauer astutamente introdotte un giouane, il qual dicesse uenirsene di Atene, fu costui diligentemente dimandato da Solone, se in Atene fusse accaduto cosa ueruna di nuouo, à cui rispose non esserci altro che la morte d'un gẽtiliſſimo giouanetto, la quale hauea contristato tutta la citta per esser figliuolo d'un cittadino sopra ogn'altro ualoroso & istimato, il cui nome gli era caduto dalla memoria,

ò fuenturato padre disse allhora Solone gia tutto intenerito, & à poco, à poco nascẽdoli nell'animo il sospetto, dimãdò s'egli p auẽtura hauesse nome Solone, rispose che Solone hauea nome, il che udito pcosse p grã sdegno del capo il muro, & rimase p souerchio dolore di tal maniera afflitto che poco gli mãco non diuenisse del tutto pazzo. All'hora Talete quasi sorridẽdo dissegli, q̃ste sono le cose ò Solone che mi spauẽtano & ibigotiscono dal generar figliuoli, poscia che te huõ si forte & d'aĩo si costãte possono tanto ageuolmẽte conturbare & dielli à uedere esser stata una fittione ritrouata p dimostrargli onde nascesse la poca uolũta de hauer figliuoli, ma dicami un poco chiũq; tãto brama la dõna feconda, che fa egli finalmẽte di che sorte gli partorisce se steri le nõ fusse? Certa cosa è che nõ haurebbe l'imperio romano cõ tanto grã danno sofferito si horribili mostri come furono Gaio, Caligula, Nerõe, Cõmodo & Bassiano, se M. Antonino, se Domitio, & Septimio Seuero ò non haueſſero hauuto moglie, o almeno sterili state fussero. Soleua dir Augusto Dio uolesse ch̃ presa moglie mai nõ mi fussero nati figliuoli, & spesso chiamaua la figlia & la nipote dui cancheri che lo strugeuano con estremo suo dolore, il medemo fu detto dal padre di Tolomeo Filopatro loqual non solo uccise il proprio padre, ma uccise anche il fratello, la mogliere, & la madre che noue mesi nel uẽtre

portollo & tante uolte in collo teneraméte leuoſ ſelo, il ſimile credo anche diceſſe Agripina madre del crudele & ſpiatato Nerone, lo medemo affermo il padre di Fraate re de Parthi, poi che uidde ſi crudelmente il figliuol ſuo amazzar trẽ ta fratelli, & poi finalméte cõtra del uecchio padre ſtringere ſenza niuno rimordiméto di cõſciẽtia il ſuo micidial coltello. Ho io gia letto che Epaminũda huomo d'altiſſimo intelletto & di generoſiſſimo ſpirito uiueſſe longamente ſenza préder moglie & eſſendogli rinfacciato da Pelopida che iniquaméte faceſſe nõ procurãdo d'hauer figliuoli p agiutto della gia inchinata republica, hauer prontamente riſpoſto, guarda che tu molto di me peggio nõ facci, laſciãdo ſeme di ſi mala natura come tu laſci. Era il figliuolo di Pelopida giouane infame, & per la ſcelerata & corrotta uita, al tutto di perduta ſperanza, ma che dirò di Mitridate, il quale, p deſiderio di ſignoreggiare nõ potẽdogli ſuccedere le ĩſidie cõtra il padre ſuo di naſcoſto teſſute aſpriſſima guerra apertaméte gli moſſe. Che diro di Lotario figliuolo di Ludouico, il qual, ſoſpettãdo che piu di lui amato fuſſe Carolo il fratel minore, puoſe il padre in prigiõe? che ſi dira di C. Turanio, di Antipatro, di Gallieno figlio di Valeriano imperadore? & altri tãti micidiali & cõtra del padre loro ingratiſſimi? Ma cio che ho detto intorno a q̃ſto fatto, ſiami p nulla, riſpetto à q̃llo che ſon p

dire. Non ha predetto Giesu Cristo nel suo santo Vangelo che beate saranno le sterili femine? a che dolersi adunque & per uili stimare quelle cose, alle quali l'ineffabil bonta del Redentore promette eterna felicita? Credami si indubitatamẽte che la sterilita e un singulare rimedio de matrimonia li incommodi, li quali per miglior uia schiuare non si possono. Credami si per certo, che la sterilita e un'ottima & util medicina contra la malua gita de figliuoli, saluo se non si haueſſe quell'herba detta Hermetia della quale, chiunque ne mangia (se il uero dice Democrito) non solo genera figliuoli buoni, honesti, accostumati, ma anche belli & gratiosi, ma qual diligente & dotto herbolaio conobbe mai si miracolosa cosa? qual mano esercitata di prudente hortolano coltiuolla? scrisſene mai Dioscoride? parlone mai Crescentio o il Plateario de spetiali? a nostri tempi nõ credero gia io che stata sia da uerun padre conosciuta, di modo uego i giouani di nostra eta, fatti disubidienti, amazzatori. tauernieri, metidori de dadi, biastemiatori d'Iddio & de suoi santi, & finalmente d'ogni uirtu capital uemici, credo fermamente che Democrito se la sognasse, o uero la uedesse, poi che tratti si fu per meglio filosofare, gli occhi dal capo. Dicciamo pur tutti ad una uoce, che meglio sia d hauer la donna sterile che feconda, ne curianci piu d'hauer figliuoli, poi che si male riuscite fanno. Io per me, son stato

longamente in cotal desiderio, ma totalmente mi s'e spento, ueggendo ch'altro non sia il generarne, che far uasalli a principi. Ricordomi d'essergia capitato in alcune sterili montagne, d'onde uscir suole infinita copia de fachini buratini, uenditori di latte & altri simili, de quali, iufinite schiere si uegono a Vinegia, doue hanno un prouerbio (come alcun nasce) di dire, egli e nato una fino a Vinitiani, non uoglio parlar delle consolationi che ne cauiamo, quando fanno briga & alle case ci tornano col capo rotto & con le braccia spezzate, non parlero quando ne uien riferito ch'essi per furto, o per homicidio ci siano impesi, o nelle galere posti, ne quando rubbano le case, battendo spesse uolte padre, madre, & le sirocchie. Sentomi abondar d'infinito numero de trauagli che da quelli nascono, ma per schiuare fastidio, non solo a chi leggera, ma a me, che si mal uolentieri scriuo, faro qui il fine.

## MEGLIO È VIVERE MANdato in esiglio, che nella patria longamente dimorare.

### PARADOSSO. IX.

NOn mi ricordo in tuttol mio uiuente di hauer letto, che gli huomini forti & uirtuosi temessero mai d'esser mandati in esiglio, ma souuiemmi bene,

che gia fusse detto à Diogene che li Sinopei l'hauessero bandito, & come cosa ignominiosa gli rinfacciassero l'esiglio, & esso hauergli ardi/ tamente risposto, & io rinfaccio loro, la troppo longa dimoranza nella citta, dõde nõ sapendosi mai partire paiõmi in tutto simili alle cõchilie, che stanno del continuo apiccate alle pietruzze. Ben doueano questi tali hauer puoco cuore, ben mostrauano di non sapere, quãti bei priuilegi hauessero è fuor usciti, gli racconterò io brieuemẽ/ te, acciò che alcuno nõ si marauigli, se molti & spontaneamẽte elegessero l'esiglio & altri paciẽ temente il supportassero. Primieramente non dano altrui materia di peccar d'inuidia, & men tre dura il tẽpo del bando niuno ardisce chieder gli danari in prestanza nõ essendo chi nõ sappia che à fuor usciti mancano sempre è danari, p il che possono senza cõscientia hauere, ò sentir pel uiso rossore, chiedere, importunare, & altrui af- frontare, concioſia che sotto colore del esser fuor di casa loro, & in lontano paese, & con è beni al fisco deputati, possono senza rispetto chiedere ogn'uno di soccorso, non è anche il fuor uscito ubrigato à far banchetti, aloggiar forastieri, son/ tuosamente uestire, armeggiare, & festeggiare, af fermare potendo che quãdo egli era nella sua pa tria, mettesse tauola, giostrasse, splendidamente uestisse, & uita menasse ueramẽte da cauagliere, non è uergogna à chi uiue in bando, se egli à tẽ

pi determinati nõ reſponde,& mantiene le pro-
meſſe fatte,concioſia che aſſai ſodisfaccino rin-
gratiando de riceuuti piaceri,& cõ la buona uo
lunta di cõpire ſe mai auiene che nell'amata pa
tria faccia ritorno,poſſono andar ſoli, ò uero cõ
uno ò dui ſeruidori (ſi come à loro piu piace)del
qual priuileggio credo molti ſe ne trouino, che
uolentieri goderebbono per auanzar le ſpeſe, &
coſi leuarebbonſi dall'animo molti graui diſpia
ceri,non ſono di piu tenuti à mantenerſi la caſa
ben guernita, à ſtarſi con la moglie, della qual
gratia molti ſo io, che nella citta noſtra ſi ritroua
no,che uolentieri uſerebbono, non potendo ſof-
ferir con patientia la mala conditione della mo-
glie,è triſti portamenti de figlioli, & i latrocinii
de ſeruidori. Conoſcẽdo Anaſandrida Spartano
non eſſere per li ſopradetti priuilegi mala coſa
l'eſiglio,ſcriſſe ad un ſuo amico,ilquale, di ma-
liſſimo animo ſopportaua d'eſſer mandato fuo
ri della patria,Nõ ti dolere di abãdonare la cit-
ta,ma dogliati piu toſto di abãdonar la giuſtitia
laquale eſſer deurebbe guida & norma delle tue
attiõi,è come pò eſſer coſa diſpiaceuole il laſcia-
re la patria,poi che ſimilmẽte laſcianſi infiniti di
ſpiaceri che ſeco ſuole portarſi? meno moleſte ci
ſono le calamita che à quella auẽgono, ne tanto
accerbamẽte cuoce l'udir che morto ò ferito ſia
alcuno de noſtri amici ò benuogliẽti, Siamo lõta
ni dalle diſcordie ciuili, nõ tenuti alle grauezze

cittadineſche,non di andar in conſilio, non che gli uffitiali ben miniſtrino & dell'amminiſtratione rendano a ſuperiori buona ragione, non s'odono le differenze de confini,non ſi teme piu l'ira del principe o' e ſdegni de uicini, ma ſpenſiera tamẽte uiueſi,ritrouando ſpeſſe uolte gratiſſime uẽture,molti n'ho io conoſciuti,li quali piu agiatamente uiſſero fuor di caſa che nella propria patria,ſenza hauer pero mai detto il Pater noſtro di ſanto Giuliano,nel uero e troppo gran coſa la tenerezza,c'hanno le uedouelle a fuor uſciti, ſo quel che dico,ne penſi alcuno ch'io mi ſogni, o uaneggi.Ricordomi d'hauer letto,che eſſendo ritornato Tenero dalla Troiana eſpeditione,e uolendolo il padre Telamone mandare in bando, non ſe ne curò punto,anzi ſaggiamente riſpoſe, la Patria,padre mio,e douunq; l'huomo e ben raccolto.Veramente ſe l'eſiglio fuſſe da ſaui giudicato ſi mala coſa(come molti ſciocchi per mãcamento de propoſiti alle uolte diuiſano) non ſi ſarebbono ritrouati tanti che ſpontaneamente l'haueſſero abracciato ſi come fece Metello Numidico & altri molti.Hauendo gli Atenieſi dato bando e' Caliſtrato,& oprando ſenza farnelo cõ ſapeuole alcuni ſuoi amici,per che egli fuſſe rimeſſo,interdiſſe cõ molte preghiere ſi amoreuole uffitio,& fuor della patria ſua (quantunque copioſo de beni) uolẽtieri fini e ſuoi giorni.Ricordomi anchora d'hauer letto che eſſendo bãdito

Demetrio(il Falereo)& habitando in Tebe,mo ſtraua molto d'hauer a ſchifo la conuerſatione di Crates Tebano, percioche ſecundo il coſtume di Cinici ſprezzatiſſimamenti uiuea,non rimaſe percio Crates di uiſitarlo,& un giorno fra gli altri benignamente ſalutatolo,diſſe tante bel le coſe incommẽdatione dell'eſiglio,che Demetrio ſi reco a gloria d'hauer bando,& a ſuoi domeſtici,riuolto malediſſe il ſuo iuditio obliquo & i molti negotii che talmẽte l'haueano tenuto occupato,ch'egli non haueſſe potuto per auãti conoſcere un ſi eccellente filoſofo.Trouo io pochi huomini di ualore hauer campato tal fortuna(anzi per dir meglio)parmi che ſolamẽte gli huomini uirtuoſi ſiãno da lor ſignori fatti effuli. Bandito fu Annibale da Cartagineſi doppo l'hauer ſoſtenuto infiniti trauagli,doppo l'hauer tãto ſudato in ſeruigio della ſua ingrata Republica:o come di rado uien famoſo che mai eſcede termini di ſua terra,non po acquiſtar prudentia ne po hauer molta iſperienza chi mai non eſce della patria.Gli Ateniẽſi anchora, priuarno del l'amata citta il buon Teſeo,che tãte coſe opero degne de ſempiterne lodi,& per uirtù delquale, ãplioſſi infinitamente quella patria,da medeſimi fu anche ſcacciato Solone dator de leggi & coſtretto finir ſua uita nell'iſola di Cipri. Fu anchora dato eſiglio al uirtuoſo Milciade,per opra delquale ſi uiddero ammazzare con tãta gloria

trecẽto millia Persiani. Camillo fatto essule, fu alla patria di grã giouamẽto, era in bando Traiano (il giusto) quãdo fu fatto impadore Essule fu il giusto Aristide, essule si uidde Temistocle et costretto rifuggirsene a Zerse essule fu Alcibiade, uisse similmente con bãdo il buono Ermodoro, non hauendo gli Efesi riguardo alcuno alla sua bonta, ne tal fortuna schiuar puote Rutilio, molto meno il mio. M. Tullio, non so pero se cio fusse per ricõpensa d'hauer cõseruato la Repub lica che a terra nõ cadesse, & fatto gli innumera bili beneficii. E' chi e che non desideresse cõ si bella & honoreuole squadra d'hauere perpetuo bãdo: Sono si forse mẽtouati huomini senza core: senza forze: o sẽza cõsiglio: Io disidro di buõ cuore bãdo almeno di diece anni a un mio amico, come la propria anima caro perche indubitatamẽte spero che stãdo fuori delle morbidezze della sua patria egli habbi a diuenir piu mãsueto, & assai mi rincresce nõ sia dalla necessita costretto a prouare come sappi di sale il pan d'altrui, perche ne sperarei maggior profitto di quel che per hora uego del suo esiglio. Potrei anchora (se io uolessi esser alquanto piu prolisso) in molti modi mostrare non esser nell'esiglio ponto di male, o dishonore, ma lasciarollo di fare non tanto p schiuare molestia a delicati lettori quanto perche mi souiene che il facondissimo messer Gioan Bocaccio, scriuẽdo ad un suo ami

co Fiorentino trattasse gia cotesto argomento con diffuso sermone, per tanto faro qui fine al Paradosso, a lui rimettendoui, che fu nel scriuere piu d'ognaltro di sua eta & accorto et eloquẽte

## MEGLIO E L'ESSER DE bole & mal sano, che robusto & gagliardo.

### PARADOSSO. X.

IO trouo per il parere de tutti e piu saui, ch'altro non fusse mai la debolezza & mala complessione de corpi nostri che una perpetua essortatrice alla santa parsimonia, et dica pur chi uuole il contrario, ch'essa fu sempre assidua sconfortatrice de uani piaceri, & singolare maestra d'humilta & di modestia. O quante uolte harei fatto di gran brighe, quante uolte mi sarei azuffato con alcuni satieuoli & temerari, se la debolezza delle miei mẽbra ritirato nõ m'hauuesse, & fattomi diuenire al mio dispetto piaceuole, & humile. Ẽgli e bene uero ch'ella ci pare nel comicia mẽto di niuna soauita, et di niuna dolceza, ma certo ch'l'e una fedel cõpagna, laq̃l, spesso (senza tirarci li orecchi

n'ammonisce della nostra fragil conditione, & ci fa ridure a memoria la grā miseria della mortalita nostra. Per tanto, solea dir Stilbone filosofo, che gli huomini mal sani erano simili a quelli che sono retenuti nelle fracide prigioni, donde si spera poterne ageuolmente uscire per la rouina che da ogni lato appare, cosi parmi habbino questi altri speranza di lasciar tosto il mortal carcere, poiche da catarri, stomachi, fianchi, & gotte si uede aperto. Certa cosa e che si come in unrotto fodero dimuora spesse fiate un coltello di buono acciaio & di perfetta tempra, cosi in un fragil corpo dimuora spesso una mente nobile, un'animo prudente, & un spirito magnifico & generoso, atto con la debilta, non solo à tentare, ma à condure anche à fine ogni bella & honorata impresa. Non ueggiamo noi che nelle galere al piu forte tocca maneggiare il remo, & il piu debole (che sempre suole essere il piu prudente) ha sola la cura del temone? Non inuecchiarno anche piu tosto le forze di Milone, di Aiace, & di Hercole, che quelle di Socrate, di Nestore, di Catone, ò di Solone? questo nostro corpo del qual noi tāta stima il piu delle uolte facciamo. altro non e pero che la casa dell'animo, la quale, se bene e fragile, che importa essendo hospite de pochi giorni? Ma miseri noi, che mai sappiamo cio che ueramente sia da disiderare, biasimamo sempre & si dolemo, de cuorpi mal sani, li quali, sono anche

(per

(per dir il tutto) spesse, fiate de robusti piu fermi, & piu durabili. Ho io ueduto alcune uolte nelle nostre contrade rompere i coperchi delle torte, & poi ricucirli, accio che meglio n'euaporasse il cibo che dentro ui si ci cuoceua, & duranano assai piu che gli intieri et sani. Si che, pareuami ueramente, che da quella rottura acquistassero una certa eternità, il simile, senza dubbio accade à noi oltre che i corpi sani & de testura solta, puteno piu degli altri, concioſia, che nó ui si esalino le superfluita cosi ageuolmente come si fa in quelli che di rara sono, & di qui nasce, che muoiono anche piu souente di morte subitana. Annouera Plinio nella sua natural istoria infinite infirmita ch'infestare ne sogliono, & noi siamo di si picciola leuatura che per un duol di capo, ò per un termine di febre, si uogliamo incontanente sbattezare. Si dolemo alle uolte della quartana, della quale, o rallegrarci, ò almeno non si doueremo tanto acerbamente dolere essendone sol per un giorno matregna & per dui benigna madre, & chiunque ne guarisce (si come molti antichi medici affermano) ui ue poscia perpetuamente sano. Deh che faremo noi se ci accadesse che dal corpo nostro usciſſe innumerabil copia de serpenti, il che a Ferecide filosofo auenne, o uero, che per tre anni intieri gli occhi nostri non uedessero sonno come al buon Mecenate accade? o uero fussimo da perpetua se

bre occupati, si come ne tẽpi passati molti se ne sono ritrouati? So che ci adiraremo di buona sorte contra il cielo, so che biastemeremo Iddio, & malediremo tutta la sua corte, Doueremo p certo ralegrarsi, & nõ tristarsi, dell'ifirmita, poi che l'Apostolo dice, d'esser piu forte quando egli e piu infermo, nõ e mai l'infermo gõfiato dalla superbia, ne cõbattuto dalla lussuria, nõ lo molesta mai l'auaritia, nõ laffligе l'inuidia, nõ lo fa alterato l'ira, nõ lo soggioga la gola, non lo ritarda dal bẽ oprare l'accidia, ne lo pũge l'ãbitiõe. Deh uolesse Iddio che tali fussimo sani, quali promettiãmo d'essere quãdo infermi siamo. Legesi, che per esser il beatissimo santo Basilio debole & in tutto mal sano, egli apprẽdesse ne scrittori di medicina tãto, che si poteua aguagliare a qualũque piu dotto fisico di quella eta, il che ho io anche ueduto ne miei tẽpi a piu d'un paio essere accaduto, tacero e nomi di quelli, p nõ potergli mẽtouare senza qualche parte di mia gloria. Ho letto, che essendo platone di natura sana et robusta, elegesse un luogo paludoso, un'aria torbida, & un celo di folta nebbia stãpato p diuenire infermo, & cosi rafrenare i strabocchеuoli empiti della carne, dalla quale si sentiua troppo stimolare, nõ po ueramẽte in alcuno, fiorir l'ingegno, se la carne nõ sfiorisce & spolpisi. Io per me, tutte le uolte che mi ricordo della debolezza del filo, a cui, si attiene questa dolẽte & misera mia uita, tut

to certo mi ragioisco,& sentomi per alegrezza saltar il cuor nel petto,all'hora fra me stesso dico tanto piu presto mene uolaro al cielo, donde gia ne riportai questa anima. Si che uegasi de quãti beni cagione sia l'inferma nostra cõplessione,p cio che,se tosto morir bramiamo, ogni minimo disordine,ci caua subito d'impacio,ma se anche siamo uolũterosi di longa uita,credasi a me,che molto piu lõgamẽte cãpiamo,cõcioſia che cotai psone guardinsi sempre piu diligẽtemente da disordini & piu sobriamẽte uiuino,che non fanno gli robusti & bẽ gagliardi, li quali della lor sanita & robustezza troppo fidãdosi tẽtano ogni duro picolo,mãgiano qualũq; uitioso cibo,dormeno al sereno,& stãno senza riguardo hauere sotto e piouosi tetti,gli induce anchora la robustezza a ferir huomini, a spogliare uiandanti, a oltraggiare gli impotenti,& finalmente a terminare con biasimo & dishonore i giorni loro.

## NON ESSERE COSA DETESTABILE NE ODIOSA LA MOGLIE DISHONESTA.

### PARADOSSO. XI.

Vanto sia pazzo il mondo che sempre si duole di quello ch'ei si doureb/be meritamente ralegrare pẽso che pochi lo conoschino,ipero ch' l'ignorãtia

nostra che n'acceca, non ci lascia apertamente ue-
dere quello che piu fora mestieri d'intendere, &
come che molte cose celate ne sieno, questo in pri
ma pare che nascosto ci sia che la pudicitia delle
moglie faccia, che elle sieno troppo imperiose,
troppo ardite, & che de mariti non habbino ue-
run timore, per la qual cosa ralegrare ci douere-
mo molto piu tosto di hauerle dishoneste che pu
diche, perche l'haueremo similmente meno inso
lenti, meno moleste & orgogliose. Io mi ricordo
che essendo in Lione nel M. D. xxxiiii. fummi
da un buono marito detto, hauer per chiaro in-
ditio la moglie hauergli all'hora fatto le fusa
torte, se piu dell'usato lo uezeggiaua & affabile
se gli dimostraua, ma oltre le prefate cõmodita,
queste altre ui sono di piu, che per l'impudicitia
della moglie ne acquistamo de molti amici, so-
noci hauuti infiniti rispetti, & gli disagi cotanto
odiosi, non osano si famigliarmente di accostarsi
al limitare delle case nostre, procuransi da princi
pi & gran signori honoratissimi uffitii, acquistan
si delle grasse badie, de ricchi uescouati & otti-
me propositure, & chil credesse mai, che in Ita-
lia, anzi per tutta Europa fussero de molti buoni
feudi introdotti nelle case sol per l'impudicitia
o delle moglie, o delle sirocchie & tall'hor per
opra delle proprie figlie? & pur e uero, & io n'ad
durei testimoni pieni di fede & di religione, se nõ
temessi dispiacere altrui, mostrarei anche forse

con poca fatica, quinci hauere hauuto fondamẽto non solo molte famiglie illustri, ma anchora molte belle & ampie giuriditioni. Certamente che al mio poco giuditio in questo risoluere si dourebbe ogn'uno, che se noi si abattemo a moglie bella, nõ essere punto da marauigliarsene se ella sia men che honesta, & se n'abattiamo ad alcuna brutta, non essere da curarsene. Mi ricordo hauer letto (nõ e anchor gran tempo) d'un filosofo, il quale, hauendo brutissima donna per moglie, & ritrouandola amorosamente abracciata con un gentilissimo giouane della medesima citta, a colui riuolto che sul fico si ritrouaua, misero te, gli disse, che dura necessita t'ha qui condotto? non si curo punto dell'adulterio commesso, non dell'ingiuria a lui fatta, nõ della fede rotta, ma piu tosto hebbe di colui pieta che si fusse cõ si brutta femina carnalmente cõgiunto, nõ sapeua il scioco filosofo (si cõe l'astuto giouane) essere le brutte femine per segrete cagioni spesse uolte piu da prezzare che le belle nõ sono. E pero certa cosa, che noi siamo molto iniqui giudici, uogliamo uerso delli appetiti nostri, usare tutta quella piaceuollezza ch'usare si possa, ma uerso le pouere & fragili femine, uogliamo essere l'istessa seuerita dal natural ritratta. Non scrissero gia i sauii della miglior scuola che l'adulterio era quell'una cosa che ragioneuolmẽte nõ si poteua ne permettere, ne prohibire? percio che l'uno il uietaua

l'honesta del mondo, & l'altro la tirānide della nostra libidine ostinatamēte lo prohibiua, & che ciò sia uero, noi ueggiamo apertamēte & alli potentissimi Re, & alli ferocissimi tiranni di rado esser accaduto la possessione de casti matrimoni, legasi un poco l'istoria di Arcturo (quantunq; fauolosa ci paia) legasi di Olimpiade, che tante uolte, & si cautamēte puose la diadema del mōtone sul capo di Filippo re di Macedonia. legasi de Cleopatra, la quale in Egitto essendo, spinta, nō da premio (come hoggidi si fa) ma sol da passione amorosa, con si leggiadra & inusitata maniera à Cesare, si cōduceua, legasi di Clitennestra & di Elena, che alla presentia delli ambasciatori Greci hauendo ritrouato molto migliori giacciture in Troia che in Gretia, non si uergogno di dire che uolentieri, & nō sforzatamente hauesse seguito l'adultero Troiano. legasi parimenti di Fedra, di Messalina moglie di Claudio & amante di Silio, di Pasife, di Simiamira madre di Elioga balo & di Antonio Caracalla si fuocosamente inamorata, legasi di Beronice, di Medea, di Sassia, & di Popullia, la quale, essendo adimādata da un suo famigliare, p qual cagione, le bestie, se nō à determinati tēpi ammettessero il coito, rispose percio lo fanno p che bestie sono, legasi di molte altre, quali io taccio, p nō esser proliſſo. Io mi raméto anchora hauer udito dire che l'impudicitia delle moglie, era quella cosa, che ci appa

recchiaua il primo grado alla uita piu libera, & per cõsequente piu lieta & piu trãquilla, dandoci occasione di fare diuortii, & di dare libelli di repudio senza por mano a ueneni, ò à coltelli, ò singolar beneficio come sareste tu, se fusi ben conosciuto, degno d'ogni bella ricompensa, ma dimmi un poco per cortesia tu, che tãto ti lagni, che la dõna tua faccia altrui copia di se stessa, & hai riposto l'honore & la reputatione nelle gambe d'una feminuccia, parendoti che l'hauere un paio di corna sul capo, sia piu graue peso che l'hauerci il mõte di Etna, ò di Vesuuio? credi tu forse che dall'altrui fallo nascere ti possa infamia? stolto sei se lo credi. Cõfesso bene che te ne posino ageuolmẽte nascere fastidi, dãni, & cordogli, si cõe anchora dell'altrui uirtu, te ne può uenire alegrezza, ma non gia gloria alcuna. Pisistrato fu (per quãto ho letto) delli Atenesi Tirãno molto sauio & accorto, hora costui, intendendo, che la madre sua ardeua p amore che portaua ad un uezoso giouanetto di Atene, col quale, p nõ hauere che in uecchiezza rimprouerare alle carni souẽte si trastullaua, quel, tutto timido, & isbigotito p la cõscientia che lo rimordeua, cõ lieto uolto à cenare cõ esso lui inuitò, & dopoi le uate le tauole, gli dimandò come ben cenato hauesse, rispose il giouane riuerentemente & con la uoce fioca, essere stato di quella maniera che si suole alle tauole de gran principi, soggiunse

all'hora il Tiranno & cosi auerratti dell'altre fia te, se perseuerarai di compiacere alla madre mia egli non penso gia che dall'infamia di sua ma/ dre, nascere gli potesse uergogna, altrimenti fatto n'hauerebbe quella dimostratione, che conuene uole paruta le fusse. Volesse Iddio che tal senno fusse stato li giorni passati nell'animo d'un ami co mio ch'egli ne me, ne se stesso, ne altrui haureb be de fastidi riempiti, ma cosi auiene per uoler parer troppo sauio, & per non saper ben discerne re l'honore dalla uergogna. Ho io udito raccon tare da huomo, che non sa mentire, che essendo rifferito a un gran principe, che uno de suoi caua glieri, si daua piacere con l'amata sua, qual piu che se stesso amaua, hauergli risposto, bē essergli caro, che le cose che piaceuano a se, piacessero anche ad altrui, percioche inditio sarebbe al mō do che del tutto nō mancasse di giuditio. Ho si milmente udito raccontare, che essendo detto al signor Prospero Colonna da un frate minore, piu di malignita, che d'innocentia pieno, ch'una mo naca sua stretta parente, era stata la notte passata con il guardiano, hauere sauiamente risposto, se Santo Francesco comporta si patiētemente le cor na, ben le posso anch'io sopportare, andatene pa dre, che di simil cosa nō prendo io cura. o risposta degna di si grā capitano, et inditio chiaro d'hauer notitia della fratesca iniquita. Gli antichi nostri, di noi, piu saui & aueduti, trouarno dui

bei modi di uendicare e scorni dalle moglie lor fatti TACENDO & FVGGENDO, ma perche a nostri tempi ci pare di uedere molto piu di Argo, habbiamo giudicato essere cosa d'animo troppo uile. & troppo rimesso il fuggire, et il tacere, & percio aggiunto gli habbiamo ferri, ueneni, et lacci, cosa nel uero sopramodo crudele, et inhumana; anzi tutta aliena dalla tenerezza & pieta, che Giesu Christo, nostro uerace maestro, n'insegno, mentre cõ esso noi, riempiendoci sempre d'ottimi essempii conuerso. Trouansi ancora alcuni litterati scrittori, che p util auiso iscritto ci lasciarno, emẽdarsi l'impudica uita delle femine, con l'eta matura, con e spessi parti, con l'assidue fatiche, con l'hauere l'animo di cõtinuo travagliato, & con la pouerta, la qual ci fa uscire e grilli del capo per baldãzoso ch'egli si sia, la onde, credo, indutto ne fusse Crates (il tebano) a dire che l'amore con la fame et col disagio si rafrenasse. ma io per me, tutte le uolte che mi ua p la memoria la focosa libidine d'una femina della citta nostra, il cui nome uoglio per hora taccere, non posso persuadermi che con si lieue riparo rafrenare si possa una passione tanto rabiosa, alla quale, come poche si trouino, che soggette non le siano, chiaro puote apparire da ciò che si legge in Erodoto, il quale, diffusamente narra, che essendo il Re Ferone priuato della luce, fusse dall'oracolo consigliato che si lauasse gli occhi con urina di se

mina che cõ altro huomo che col proprio mari/
to giacciuta nõ si fusse, che cosi ricuperarebbe il
uedere. Incõmincio Ferone disideroso di sanita,
dalla propria moglie, & poi da infinite altre ne
mai percio ricuperãdola, fecele tutte ardere. D'u
na pouera feminella trouò finalmente l'urina si
gioueuole, ch'egli ne rihebbe il uedere, & quella
per ricõpensa tolse per sua moglie. Vna simile
storia (bẽche alquãto diuersa) narra anchora Dio
doro, dicẽdo, che Sosis figliuolo del RE d'Egitto
hauendo per non so qual accidente, perduto la
uista doppo'l spatio di diece anni, fu, dormẽdo,
auisato cercasse primieramẽte di placare il Dio
che nella citta di Eliopoli si adoraua, & poi afis/
sasse gli occhi nella faccia d'una femina ch'altro
huomo che il ꝓprio marito isperimẽtato nõ ha-
uesse & cosi dalla ꝓpria dõna incominciando, di
molte ne fece la proua & niuna fedele ritrouan-
done, doppo lõgo cercare, una trouonne moglie
d'un'hortolano, & q̃lla prese ꝓ sua dõna hauen-
do tutte l'altre fatto ardere, nõ senza grã stupo-
re & marauiglia di chi prima fidato s'era nella
feminil fede, la quale (per quãto intendo) da chi
n'ha souente fatto l'isperienza, che da me stesso
nõ l'oserei ꝓ la poca prattica affermare, e si fragi
le, & debole, che molto piu risistenza si truoua
nel giũco, ò nel uetro, à che tristarsi adũque se la
moglie non è honesta? ueramẽte se ralegrare nõ
ci uogliamo ꝓ le sopradette cõmodita? nõ ci do-

gliamo almeno della cõmune sciagura, anzi sop portiamo pacientemẽte quel che schifare p mol ta industria & arte nõ potemo, ricordandosi an chora, che il signor nostro cõdennar non uuolle l'adultera, nó uoglio pero dir io, che molte caste dõne non si trouino, come detto hãno alcuni al mordere la donnesca honesta troppo inchinati, perche so bene di quãto cordoglio nella mia piu giouenile eta stato mi sia cagione l'incredibil ho nesta della dõna mia, la quale, ne per lõga & fer uente seruitu, ne per ismisurato amore ch'io gli portasi, mai, si uolle piegare à miei desiderii, ten go però per cosa certa, che si come in uirtu & nó bilta d'animo è singolare, cosi fusse unica in que sta parte & rarissime all'eta nostra ritrouarsi q̃l le che di sua mente sieno.

## MEGLIO È DI PIAN gere, che ridere.

### PARADOSSO. XII.

On diremo noi (& con gran ragione) che miglior sia il piã to che il riso poi che Solomo ne scritto n'hà lasciato nelle sue sagratissime carte, che me glio sia di girsene alla casa del piãto, che dell'alegrezza;

Pel riso, molte anime da lor corpi si partirno cõ infinito dolore de suoi congiunti, & per il piãto niuna (ch'io sappia) se ne disciolse giamai. Il riso sempre abondò nelle bocche de pazzi, & dal seno usciti, ne si legge che il Saluatore nostro ridesse giamai, ma d'hauere bene piu d'una uolta lagrimato, fassi da fedeli scrittori piena & intiera fede, per tanto promise egli, à chiunq; piagneua felicita eterna, & à ridenti minacciò di morte. Il pianto è segno di penitenza & compuntione, & al spesso lagrimare, n'essortano instantemẽte le uoci de santi Profeti, & il riso de scorni souẽte fu cagione: & di temerita inditio aperto. Quãti sdegni, quãti furori ha una sol lagrimetta amorzati? quanti amori ha riuniti? quanti feroci cuori inteneriti? & quanta mercede s'è già pel mezo delle lagrime impetrata? tutte le forze humane insieme raccolte, non haurebbono potuto impetrare quel che una lagrima ha souente ottenuto. Fu sempre molto da piu stimato Heraclito perche piãse, che Democrito p hauer riso, & Crasso che dal non hauere mai riso fu detto Agelasto, opro molti sime cose degne di eterna lode. Il pianto è cagione che i nostri corpi quãdo son teneretti si aumentino, & percio molti non si curano di rachetare i piangenti bambini nelle culle, accioche per il pianto le membra si dilatino, & à riguardeuol misura creschino. Scriue anchora Hippocrate che le infirmita col riso congiunte,

sono dell'altre piu difficili à risanare, lasciamo adunque il ridere da canto poi che non ha del graue, & in tãte calamitose rouine luogo alcuno non si uede al ridere atto & opportuno.

## ESSERE MIGLIOR LA careſtia, che l'abondanza.

### PARADOSSO. XIII.

VTti gli huomini aueduti liberamente concederno sempre, che l'abondanza fusse madre de uitii, nemica della modestia, & pertinace auersaria della sobrieta, & che cio sia uero, ricordomi che essendo l'anno del M. D. XLIII. in Picardia dietro la corte, hauer udito una femina, la quale agremẽte si doleua che all'hora fusse una grã carisstia di uĩo, & soueneuale che q̃do uen'era maggior abondãza, fusse del continuo col rimanẽte della sua famiglia imbriaca. Certissima cosa e che quando minor copia di uettouaglie si ritroua, tãto menor essere l'insolentia de gli huomini, & all'hora nõ sdegnarsi alli altrui seruigi, la onde al tẽpo dell'abondanza stentasi stremamente per hauer un disutilissimo seruidore. Nõ e ueramente altro l'abondanza del presente an-

no, dellaquale noi pazzamente tãto si ralegriamo, che un'arra & un pegno della seguente caristia, et fu gia da curiosi scritori osseruato, che tutte le regioni copiose di uettouaglie, fussero anche sempre copiose de maluagi huomini. Incominciamo un poco dalla Hircania, oue (se il uero ci referiscono è dotti istorici) ciascuna uite produce una gran metreta di uino, & ciascun'albero de fichi quarãta moggia oltre che il formẽto cadendo dalle sue spiche, senza industria di cultura rinasce, i ui anchora l'ape fanno su gli arberi il mele, che poi dalle frondi con larga uena distilla, & gli huomini sono anchora piu degli altri fieri, tristi, bestiali, & orgoglios. In India hanno due sementi, l'una l'estate & l'altra il uerno, & gli habitatori di que paesi, sono sopra modo bizarri, bugiardi, & frodolenti. In Babilonia ogni granello di formento ne partorisce ducẽto, oltre, che il miglio & il sisamo per la fecondita del terreno che ui e marauigliosa, cresce alla grandezza di giusto & perfetto albero, & è paesani sono anche piu degli altri fecondi in tutte le scelerate operationi. In Tacape citta dell' Affrica uedesi una infinita abondanza di qualunq; cosa al uiuere humano opportuna, & euui anche una mostruosa, abõdãza di tristitie, di latrocinii, di adulterii, di perfidie, & dislealta. Dall'altro canto, considri si attentamente che le regioni sterili, sono tutte industriose, amiche di uirtu, & di trauagli soffe-

ti. Genoua in prima capo di Liguria per essere di
ficata sopra d'un scoglio fa gli huomini per l'ac
quisto d'ogni picciola cosa arditi à tutti e disagi
piaceuoli, accostumati, & uigilanti, dotti nell'ar
te marinerescа, & quasi ad ogni cosa destri. Fi-
renze similmente di Toscana metropoli, per che
pate difetto di uettouaglie ha gli homini sopra
gli altri saui, accorti, ben parlanti, inuestigatori
di tutte le sottigliezze: ne trouasi hormai luogo
si rimoto, oue la Fiorentina prudẽza penetrata
nõ sia. Vinegia anchora per essere nell'acque sal-
se fondata tra capãne de miseri pescatori, uolto
gl'ingegni & l'arti a gli acquisti leuantini don-
de ne diuenne in picciolo tempo & gagliarda et
per tutti e uicini liti tremenda. La Republica di
Lucca per la caristia del territoro, diuenuta e di
modo industriosa, che detta ne per commun
prouerbio la Republica delle formiche, & i
cittadini di quella sono serui d'honore, ami-
ci di uirtu, pieni di lealta & religiosi senza al-
cuna superstitione, ne sia chi mi opponga il uol
to Barbuto di Lucca, percioche di tal cosa hog-
gimai raueduti, gli dano a punto tanto di ri-
uerentia quanto se gli conuiene, & non piu,
lasciaro il fauellare dell'altre sterili regioni,
per non essere troppo rincrescеuole. Certis-
sima cosa è che se copiosamente produranno
e nostri campi, haueremo anchora da pasce
re maggior copia di caualette, di grue, &

altri ingordi animalacci, & nel granaio conue-
racci nudrire de molti topi, occuparci nel spe-
gnere de uermi, & prima piu fatica hauere nel
sbarbare il lollio che tra grani souente nasce, bi-
sognera di piu essere schiauo di chi lo miete, di
chi lo ricoglie, & di chi lo batte in su l'aia & per
conchiuderla in poche parole, l'ansieta che fra
molti compartir si suole, sara quasi impossibi-
le ad esser da un solo ( quantunque sofficien-
te ) retta : conueracci guardare con maggior
diligenza che le chiaui del granaio non ci fie-
no da seruidori contrafatte, oltre che poi, mille
altri pensieri ne ueranno per la mente & in un
tratto di arrichire, & di guardarlo per molti
anni nelle fosse, doue non infracidisca ( si co-
me spesso auiene ) & tanti altri duri incom-
modi dall'abondanza nascono, che mi con-
fondo poterne raccontare la menoma parte.
Lasciarò per tanto contemplare il restante à
chi leggerà è nostri Paradossi, à quali, se piace-
rà di uolere anche in luogo dell'Hircania, del-
l'India, & altri simili luoghi, considerare il sta-
to di Terra di Lauoro, di Puglia, della
Marca, & di Milano, troueralli cer-
tamente per la grassezza piu
de gli altri seditiosi, amuti
natori, carnalac-
ci, & licen-
tiosi.

Meglio

## MEGLIO È MORIRE, CHE longamente campare.

### PARADOSSO. XIIII.

Anta e hoggidi la miseria delle cose humane, che ben potrebbe liberamẽte ogn'uno confessare, meglio essere il morire, che lõgamẽte cãpare, essendo la morte ministra uera di giustitia, porto sicurissimo de trauagli, et certissima uia di salute eterna. Veramẽte, quãdo mai altro in beneficio de mortali non opasse, ella e almeno cagione, di farci rimanere dall'offendere si stranamẽte come facciamo il magno Iddio, essa anchora ne caua di mille stenti, ne libera dall'ingordigia de piu potẽti, & dalle mani rapaci de crudeli tirãni, et põ annouerare di uno in uno e benefici, che p lei di cõtinuo riceuiamo, dico, che d'infinito impaccio ne trahe. Certo, se non era la morte, erauamo miserabilmẽte a pene eterne cõdennati, erauamo da una ĩfinita caligine totalmẽte oppressi. Si che paruto m'e sempre un grãde ignorante, quel babuasso di Aristotele (che tanto pero si loda & da sciocchi si ammira) affermãdo ne suoi libri, che la morte fusse l'ultimo de tutte le terribili cose, ben pare, ch'egli non udisse giamai l'oracolo de Gioãni Apostolo, forse che ĩparato haurebbe nõ essere ne doléti, ne miseri, ma beati e morti. Mol-

ti saui ne primi secoli uoluntaria morte eleſſero, molti conoſcẽdo niuno male, anzi infinito bene, i q̃lla ſtare naſcoſto, ſe ſteſsi hor col ferro, hor col ueneno, & tall'hora col precipitarſi da qualche alta rocchia amazzarno. Fasi mẽtiõe appreſſo de ſcrittori Greci d'un giouinetto d'Ambraccia, il q̃le, leggẽdo è dialogi di Platõe ſcritti dell'immortalita, quãto piu toſto puote, ſi procuro la diſiata morte, & a noſtri tẽpi, Marco Cauallo leggendo i dotti cõponimẽti de meſſer Nicolo Leonico faſtidito della preſente uita, delibero ſenza molto tempo interporui di uoler morire, leggeſi anchora che hauẽdo in Sicilia dui giouani fatto uerſo la madre loro piatoſisſimo uffitio, eſſa, Iddio, p ricõpenſa di tãta beniuogliẽza, caldamẽte pregaſſe, & la ſeguente notte eſſer ſtati ritrouati morti, dilche, fortemẽte dolẽdoſi la miſera feminella, fugli dall'oracolo riſpoſto, che miglior coſa della morte nõ ſe gli poteua dare. Era gia anticha uſanza nella Tratia di fare dirotti pianti, & moſtrare grã cordogli, pel naſcimẽto de figliuoli, & nella morte loro, riderſi, farſi giuochi, & celebrar triunfi, conoſcendo di grã longa miglior la morte che la uita, & ſe una barbara natiõe priua di filoſofia hebbe gia tãta cognitiõe del uero che la morte ſi dolcemẽte amaſſe, nõ ſi uergognare mo noi di eſſere del uiuere tãto bramoſi? nõ diſſe il gẽtil poeta Toſcano che l'era fin d'una prigiõe oſcura a gli animi gentili? Paulo apoſtolo che fu ueramẽte uaſe della miſericordia di Iddio, nõ de

sideraua egli morire, per essere con Giesu Christo? & noi per commettere mille eccessi, per aggiugnere sempre colpe à colpe, diuerremo della mortal uita tutta uia piu uolunteroſi? Ezechia desideraua la morte, per godere delle bellezze del cielo, & noi pazzi la uita bramaremo p auilu parsi tutta uia nelle brutezze del mondo? Simeone anchora (quel giusto & santo uecchio) di buon cuore bramolla, & noi cechi, senza giuditio, priui in tutto di discorso, l'odiaremo & mal ne diremo? Non mi penso gia io che senza cagione da Romani fusse detta LETVM, anzi perciò credo che detta ne fusse, perche lieti, & contenti ne fa, benche alcuni affumati grammaticucci dichino essere per antifrasi, ò ignoranti noi, poi che non conosciamo benefitii tanto singolari. Eh che alegrezza? che consolatione habbiamo noi in questa misera uita? qualunque piu longamente campa non uede egli & sente sempre cose di affanno, piu tosto che di gioia? non è la uecchiezza l'istesso morbo? non sono è uecchi uiui cadaueri con è suoi catarri? Essortandoci la scrittura diuina al spesso ramemorare l'hora del morire, se dalle male opre, & sconci fatti, guardare ci uogliamo. Hor da uoi stessi pensar potete che se la sola memoria ne fa si certo & util beneficio che fare debba la istessa morte? Sottogiugnero uolẽtieri le formate paro le della scrittura, accio che altri nõ pensi che me le sogni MEMORARE NOVISSIMA

TVA ET IN AETERNVM NON PECCABIS. Simil ſententia lego anchora ne pagani ſcrittori, il che hà fatto hoggimai, che nõ ne rimanga piu in dubbio, anzi in queſto riſoluto mi ſia, che chiunque habbia paura della morte (in qual ſi uoglia profeſſione) nõ poſſa mai fare coſa degna d'honore, & per queſto fuſſe da filoſofi ſi diligẽtemẽte inculcato nelle noſtre orecchie il diſpregio di quella, & da migliori ſcrittori lodarſi alcune barbare nationi, le quali, alla morte correno cõ quella prõtezza d'animo, che ſi farebbe a publichi triunfi, o ad altri giocondiſſimi ſpettacoli, & come diſſe il Poeta, alzando il dito cõ la morte ſcherzano. La natione Alemana p altro nõ e gia creſciuta in ſi grã reputatione, ſaluo che p eſſere della uita ꝑdiga, & della morte auida, ne p altro ítrodutta fu ne gli eſſerciti la muſica de le trõbe, de ciuffoli, de tãborri, et della cetra (bẽche al pſente la cetra piu nõ s'uſi che per fare teſtimoniãza chẽ il gir alla morte ſia cõe gire al fonte et al colmo di tutte le cõſolatiõi, meglio è adũq; morire che tãto cãpare. et piu beata dicia mo la morte che ogni coſa adegua et ſenza alcũ deletto hauere, ſopra d'ogn'uno ha ſuo imperio che la uita, ne ſenza ragiõe crediamo che adimãdato un filoſofo che coſa fuſſe morte, riſpõdeſſe eẽr un dolce ſono eterno et un caſo ineuitabile, alquale, ne con lagrime, ne cõ preghiere, ne con ſoſpiri ſi poteua in alcun modo riparare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

# AL MOLTO ILLV-

## STRE ET REVERENDO SI-

## gnore, il S. Cola Maria Caraccio lo V. di C. & assistente di sua santita.

TEMPO è hormai Signor mio ch'io attenda alle promesse, le quali, non ho potuto piu tosto adempire, per esser stato da che non uiddi quel la, di continuo alla Corte del Re Francesco, oue per i continui suoi mo uimenti l'ocio del scriuere è del tut= to bandito, & ad ogn' altra cosa fuor che al comporre e lecito di pensare, hauendo finalmente ritrouato in Lione, un poco di quiete, & ueggendo molti giouani della natione Italiana disi derosi di leggere, & anche di trascriuere li Paradossi che già in Piacéza ui promisi, deliberai riuedergli, & poi lasciar gli in publico uscire, tanto piu che hauendone già traportati alcuni in lingua Francese l'ingegnoso messer Mauritio Seua, poteua facilmente temere che prima Francesce che Italiano parlassero, il che non haurei uoluto per molti rispetti, gli ho poi diuisi in dui libri, de quali, l'uno ho dedicato à monsi- gnor di Trento & amministratore di Prissinone Principe ue ramente degno d'essere et dalla bonta uostra teneramẽte ama to, & da me per molte cagioni deuotissimamente seruito, & l'altro alla Signoria uostra Reuerendissima, la quale, aspetta- ua forse, che io li scriuessi in lingua Toscana come far sogliono

tutti quelli che uogliono dar fauore alle lor compositioni, non niego io certamente che uolentieri fatto non l'haueſſi, ſe di me, tanto mi haueſſi potuto promettere, ma ricordãdomi d'eſſer nato nella citta di Milano, & fra Longobardi longamente uiſſuto mi uenne al cuore una certa diffidenza, la quale, di ſorte m'impaurì, che ſubito abandonai il penſiero di ſcriuere toſcanamente, & ricorſi à quella forma di parlare che già preſo hauea, parte dalla mia nudrice, parte anchora da migliori ſcrittori. Et ſe la Signoria uoſtra mi fuſſe ſtata ſi corteſe & libera le de ſuoi ſcritti, come fu della borſa mentre fui appreſſo di lei, gli uedreſte hora in un ſtile piano & dolce, diſteſi, la onde legger ue li biſogniera in un ſtile rozzo & zottico, da non poterſi per induſtria ueruna ammorbidire, uoſtro danno mon ſignor mio, ſe piu eloquenti non ſono di quel che li uedete, io non ne poſſo piu. ho fatto quanto ſapeua però moſtrare qualche ſegno della uolunta mia uerſo dui prelati honoratiſſimi, & perche il mondo nega & intenda non eſſer anchora talmente dalla fortuna ſbatuto, che io non ſia nell'amore & protettione de dua piu gentili Signori, c'habbia la Chieſa d'Iddio, & qui baciandoui le mani con riuerentia, faccio fine di ſcriuere, Iddio pregando che ſempre eſſalti uoſtra molto illuſtre perſona, di Lione.

# IL SECONDO LIBRO DE PARADOSSI.

## CHE MEGLIO SIA NAscere ne luoghi piccioli che nelle populose città.

### PARADOSSO. XV.

O NON DVBIto punto Signor mio, ne mai dubiterò, che à molti stranissimo nõ paia, che meglio sia il nascere ne luoghi humili, che ne celebri & populati, oue la nobilta si uedde maggiore, & l'arti, si mechaniche, cõe liberali, í molto maggior p̃gio fioriscono, ma io fermamẽte conosco (oppõgamisi pur chi uuole) esserci grãdissimo uãtagio, & hauere ogn'uno piu tosto da disiderare di nascere ne bassi luoghi che nelle ricche & potẽti città, cõciosia, ch'ogni pic-

ciolo ſegno di uirtù et ogni minima umbra di ua lore, che in noi ſia, cõ piu facilita ne faccia gratio ſamẽte riſplẽdere, & ouunq; n'ãdiamo come ſtel le chiari apparire, la onde eſtrema fatica uſare, et molta induſtria adoperare ci fora meſtieri, ſe ne dominii celebri, naſcendo, bramaſſimo eſſere di chiara fama, oltre che ſempre maggior numero de ualent'huomini partorito n'hãno i luoghi baſ ſi & agietti che le alte et ſupbe citta, oue il piu del le uolte, regnano ire, micidii, furti, tradimenti & ſeditioni. Coos in prima, iſola dell'Arcipellago, & di ueruna grãdezza ne partori lo diuiniſſimo Hippocrate, li cui aforiſmi, ſe fuſſero bene inteſi, in tanta miſeria infermãdo, languire non ci cõue rebbe, ne dette di piu l'ingenoſo imitatore di na- tura Appelle, inſieme con Filite, poeta arguto, ua go, et numeroſo. Datirſo (il ſcita) nacque in un pic ciol luogho, Geloncio, famoſo capitano nacque nella picciola iſola di Mileto, in una uilla di Cã pania nacque (ſecõdo il parer de molti) Scipione Seuero nacque in un caſtelluzzo di Numidia, Traiano nacque uicino à Gades c'hora ſi chiama Calize, Titto (il Paleſtrino) nacque in'humil bor- go, una uilluzza di Velitri ci dette il buono Au guſto, da Arpino hauemo hauuto Mario doma tore de Cimbri, col facondo M. Tullio, una piccio la anchora, & forſe mal fronzuta ſelua, ci dette Remo con Romulo, da cui fu Roma ſi felicemẽ te dificata, & qual tento di ſouuertire ſin da fon

damenti, Catilina, in quella & nato, & longamẽ te nudrito, da Prieneci appari Biante, uno de sette saui della Gretia, da Stagira uenne Aristotele, scrittore pel giuditio de molti, piu d'ognaltro polito, acuto, & artifitioso, Anacarsi uscì d'un picciol borgo di Scithia, Samo ne dette il sauio Pitagora & l'acuto Democrito fu Abderita, Teofrasto (il diuino) fu di Lesbo, Gaio d'Antio, & Vespesiano nacque in un picciol borgo reatino. Vn cotal discorso potrei similmẽte fare, delle cose moderne (se io uolessi) ma perche so che elle sono a ciascuno basteuolmente note, uolentieri le tacero & seguiro di raccontare in parte, le commodita che soliti siamo di ripportare nascẽdo ne borghi o ne castelli, oue ogni minima rendita par grãde gli difitii quantunque men che mediocri, sono giudicati alti & superbi, siamo ragioneuolmente piu alieni dalle pompe, & dannose ambitioni, & molti altri utilissimi beneficii ne riportiamo, che al presente fora troppo di raccontarli tutti. Per tanto, niuno si dolga giamai dell'esser nato in piccol giro de mura, poi che si spesso & ne passati, & ne moderni tempi, d'humilissimi borghi apparite ci sono lampadi di uera gloria degne ueramẽte ch'ogni penna ne scriui & ogni lingua senza pausa ne fauelli.

CHE MEGLIO SIA HABI-
tare nell'humili case, che ne
gran palagi.

## PARADOSSO XVI.

NIuno dubito mai che le case piccciole con minor spesa non si frabricassero, & in minor spatio di tempo fabricate molto piu utilmente non si godessero S'e anchora sempre creduto, che dentro ui fusse maggior proportione, & per conseguente, piu ua ghe & uistose appariscero, sono meno soggette al le insidie de ladroni, ne anche parmi che per la bassezza loro, possano si ageuolmẽte essere dal- le celesti saette percosse, & oltre che meglio si ha bitano, meglio anchora, & con minor spesa si adornano, L'huomo per quelle e iscusato di far feste, & di albergare principi per la stretezza del la casa il che, non e gia di poca importanza, con- ciosia che douunque principe alcun uada, come la tempesta ui lasci sempre il segno, suiãdo seruidori, rompendo le uasella & anche spesso con la potenza & losenghe, corrumpendo le donne del l'albergo. Si che souente mi marauiglio di alcuni folli & senza giuditio, li quali si ramaricano di non potere habitare ne gran palagi, & strema mente gli rincresce d'albergare sotto gli humili

& bassi tetti(come se l'anima nostra piena di ue ra nobilita & d'infiniti priuilegi da Iddio dotata,tra il sangue & la feccia in summa stretezza non habitasse?)ma lasciamo andar questo,Chia ra cosa e che chiunque cõsideresse che in brieue spatio di tẽpo si hauesse ò uogliamo , ò no, da in trare in una picciola buca,sosterebbe pacietemẽte ogni stretto & disagiato albergo. Nõ possono gli angusti luoghi impedire che l'animo nostro di si nobil origine,liberamẽte nõ scorra p tutte le am piezze del paradiso,& d'altri ameni luoghi.Per la casa bassa liberi siamo anchora da molta in uidia,& da moltissimi duri incõmodi, quai patir sogliono i possessori di quelle.Io mi ricordo che nel tempo che Francesi occupar no l'infelice stato di Milano,& prigion ne me narno Massimi liano(il Sforza)hauer udito spesso con acerbe rampogne,maledire il fondatore d'una bella & ampia casa,perciò che,aloggiandoui sempre den tro qualche honorato signore,era sforzata la ui cinanza di sentirne graui incommodi, spargẽdo si la grã famiglia(si come e di costume) per ogni intorno.Se anche auiene che la casa grande per fuoco o per altro accidente cada & rouini, me nor giattura ui si fa & piu tosto si ridifica,si che io non so certo a che proposito si dilettino & glorianssi tanto gli huomini di quelle cose, donde a dessi lode alcuna non ne risulti , ma tutta sia dell'architetto,il quale , con molto ma

gistero & ornaméto l'edificò, doue anchora che qualche, parte ci haueſſero, nó e pero coſa piena di uanita cercare ſua gloria dalle inſenſate pietre dalla tenace et ardente calce, dalli incroſtati marmi, & da corruttibili trauí? & nó piu toſto da be ſtudi, dall'honeſte arti, & dalle impreſe glorioſa méte fatte? Picciola in uero, fu la caſa di Euãdro, ne fu però di minor iſtima che ſi fuſſero l'altre reali ſtanze, anzi meritò d'albergare il famoſisſi mo Hercole, í humil caſa nacq; Ceſare, ne p cio le fu ípedita ò mozza la ſtrada alla uera uirtu & finalméte al ſummo imperio. Conſideriamo un poco in qual guiſa habitaſſe già Scipione domatore dell'oſtinata Affrica, quando per ſuo diporto & per ſgrauarſi da piu moleſti penſieri, alle uolte uilleggiaua, in qual maniera habitaſſe Diogene huomo ueraméte filoſofo, di cui nó fu mai per alcun ſecolo il piu ſaldo & coſtante petto, come habitaſſe anguſtamente il diuoto Hilarione ne deſerti orientali, la cui cella (come afferma ſanto Gerolamo) hauea aſſai piu ſembianza di ſepolchro, che di humana habitatione, Galba anchora hebbe una caſa ſi piena di feſſure, & talmé te da molti lati ſcoperta, che eſſendogli richieſto il tabarro & il mantello in preſtanza, iſcuſosſi non poterglilo preſtare, hauédo per quel giorno da rimanerſi in caſa, iſpetialmente, ueggendo poco lontano una dirotta pioggia. Giulio Druſo Publicola hebbe ſimilméte caſa talméte aperta,

& alla rouina inchinata, che q̃si da chiunq; staua di fuori, ogni sua domestica attione poteua esser ueduta. Veramẽte ch̃ parmi desiderio piu d'ogni altro pazzo & ambitioso il uolere habitare ne palagi, & hauere à schifo l'humili case, q̃si che possino meglio alla repentina morte, alle sciagure strane, & alle molte infirmità contrastare, dite mi uoi delle storie studiosi? quando Tullo Hostilio fu dal ciel percosso non era egli nel suo real palazzo? similmente quando Tarquino Prisco fu ucciso non s'era egli ridotto nelle sue reali camere? il medesimo si potrebbe pur affermare di molti signori nelle proprie habitationi per uari accidenti morti, ma ditemi, puote in alcun modo riparare al duca d'Vrbino il palazzo cõ tanta industria & ornamenti edificato che egli non fusse ne suoi tempi un'essempio di calamita? il palazzo di Trẽto struttura ueramẽte senza paragone & si pretiosamente guernito non ha già impedito che chi lo fece dificare, non sottogiacesse anche à tutte le fortune che soggiacere sogliono li altri mortali, il palazzo del Doria opra degna di Dedalo architetto fallo forse essere piu cõtento che si fusse prima che tal fabrica incominciasse? che giouorno à Lucullo & à Metelloi lor superbi edifitii? che giouò à Caligula & à Nerone l'hauer case di tal ampiezza che abracciassero tutta la città? Stolto riputiamo adunque qualunque si sdegna le pouere case habitare & con

tanto ardore cerca d'aloggiare sotto gli alti tetti oue il piu delle uolte (anzi quasi sempre) habita la miseria, il tradimento ui alloggia & la fraude con l'homicidio ui fanno suo perpetuo nido, & chi non mel crede, facciane l'isperienza che bugiardo non mi trouera giamai. Considrisi un poco diligẽtemẽte & senza fallo troueraffi a grãdi calamita & angoscie essere sottoposti i grã palazzi, e doue si mesce piu souẽte il ueneno? certo ne palazzi, oue si accende piu tosto il fuoco & piu tardi si spegne? ne palazzi, oue piu spesso si apicano le zuffe & fannosi gli homicidii? certo che ne palazzi. Fuggiamoli adunque cõ quella prestezza che fuggir douremo gli alberghi de pessimi dimonii & l'humiliſſime stanze abracciamo, senza essere molto ubrigati a Diogene Rodiotto, a Callia, ad Epimacho, a Filone, ad Hiperbio, o ad Eurialo architetti cotanto celebrati. Imitiamo l'opere di Doxio figliuolo di Celio, ilquale, primo humilmente à imitatione delle rondinelle edifico sue case, souengaci di edificare le nostre habitationi, come huomini mortali, et non come se mai non haueſſimo a morire, & hauere d'habitare un gioruo stanze fatte di miglior ragione, che con mortale & caduca mano.

## CHE MALA COSA NON sia l'esser ferito & battuto.

### PARADOSSO. XVII.

On so ueramẽte dõde si nasca che noi habbiamo e corpi nostri, si teneri & dilicati, et gli animi poi assai piu che diaspro duri, & piu che pietra insensibili, ne uego in alcun modo per che siano da temere tanto le stoccate, concioßia, che le corazze passar possino, ma non gia gli animi forti offendere, o molestare & niuno sia mai se non da se stesso ueramẽte offeso. In uero, quelle sono le pcosse che fortemente dogliono, & acerbamẽte gli animi nostri tormẽtano. Ridomi adũque io meritamẽte spesse fiate di alcuni, li quali si marauigliano et doloroßamẽte piãgono, se l'amico, o il parẽte loro, p molte ferite muoia, ne auertiscono, che una sola sia la mortale, percioche non possono cadere in un corpo molte piaghe mortali, se una ue n'e, sara di necessita che l'altre siano o leggieri o almeno non sieno cagion di morte. Venti tre ferite hebbe Cesare, ma sol una uene fu cagione ch'egli i suoi giorni terminasse, ma Dio uolesse che a molti, insieme, con e membri debilitati & mozzi fusse anchora indebilita la superbia, & refredato l'orgoglio. Canta il Pro-

feta, HVMILIASTI SVPERBVM SI CVT VVLNERATVM, hai hũiliato il ſuperbo, come humiliato ſi uede l'impiagato & bẽ battuto. Io per me, tutte le uolte ch'io uego alcuno a cui ſia mozzo il naſo, tagliata la fronte o sfregiate le guancie, non conſidro giamai la ferita, ma ſi ben la cagione perche alcuno ferito ſia. Viddi gia nella faccia di alcuni ualoroſi cauaglieri non ſo che fregi, liquali, perche procedeuano da honeſta radice, mi pareua di uedere tanti rubini, o tanti diamanti, coſi anche, n'ho ueduto molti feriti p̃ diſhoneſta cagiõe, & pareuami uedere una brutta imagine, & un'horrido ſpettacolo. Viddi gli anni paſſati un prelato con la guancia d'un grã colpo offeſa, domandai della cagione & fũmi da piu d'un paio detto eſſer cio auenuto p̃ hauer defraudato il ſeruidore della patto uita mercede, all'hora ſi, ch'io giudicai q̃lla ferita brutta, & hebbi della ſanta Chieſa gran piata, che introdotti foſſero nel ſeno di q̃lla: huomini di tal cõditione, ma di q̃ſto nõ parlero piu p̃ hora, pche ſarebbe un'uſcir del Paradoſſo, & uoler (come dice l'antico prouerbio) cittare la uecchia comedia, ſo bene io q̃l che nell'animo mi uiene di dire. M. Sergio cõbattẽdo uirilmẽte, perde l'una delle mani, & ĩmantinẽte un'altra ſene fabrico di ferro, & fune piu, ne meno ualoroſo guerriere. Sempre fu da dotti & diligenti huomini oſſeruato, che doue la fortuna ha piu di licentia il ſpo

liare

liare & percuotere, iui anchora hauere sempre la uirtu maggior trauaglio. Vego io auenire a gli huomini, come auenire suole, alle cose aromatiche, le quali, quanto piu son peste & battute, tãto piu soaue odore di se porgono. E chi è che non uega è trauagliati & percossi dare inditio aperto della grandezza dell'animo, della fortezza, & della costanza? Confessiamo adunque che mala cosa non sia l'essere ferito, ma guardianci (se uolemo essere tenuti saui) da quelle ferite che per noi stessi ci facciamo, & da que colpi che noi, cõ le nostre maluagie operationi causiamo, quelle sono ueramente le piaghe, alle quali, non uale empiastro, ne gioua molto liquore.

## NON È COSA BIASMEVOle ne odiosa l'esser bastardo.

### PARADOSSO. XVIII.

E nascono i bastardi d'amor piu ardente, da uolunta piu conforme, da maggior unione de spiriti & spesse uolte sieno è lor parti con ingegnosi stratagemi, & amorosi inganni conceputi, (cosa che de legittimi rade uolte auiene) perche diremo noi essere da spregiare i bastardi? perche gli giudicaremo indegni dell'heredita paterne? perche gli priuaremo noi

della successione de stati, & de splendidi titoli à stati cõueneuoli, à me certo paiono molto piu schifeuoli & nel conuersare noiosi, i legittimi, gli quali, il piu delle uolte ci nascono quasi al dispetto della natura, senza amore, senza sapore, sol per uirtu della corporal unione, niuna amorosa intentione traponendosi, ne tramettendosi alcun'atto di benuoglienza, donde penso io auenga che siano anche per la maggior parte stupidi & intronati anzi che no, & i bastardi uegan si di acuto ingegno, & de sottilissimi auedimenti dotati, & essere da alta felicità quasi perpetuamente accompagnati, & ueramente par che Iddio habbi di lor spetialissima cura uolendo che come a cosa diuina se gli dichino le case, con è loro sagrati tempii, & poche horreuoli citta hormai si trouino, oue non sieno gli hospitali de bastardelli, di modo che non senza ragione, & a Padoua & in altri luoghi, simili hospitali, chiamansi le case d'Iddio, sono adunque come agnoli, poi che nella casa d'Iddio alberga no. Io per me (non so però come l'intendano gli altri) uego quasi tutte le cose bastarde esser & piu belle & migliori ò frutti, ò caualli, o qualunque altra cosa. Consideriamo in prima la spetie mulina, chi la puo con ragione biasmare? non soffrono e muli patientissimamente tutti e strattii? non sono di minor cibo? non sono piu atti al portare de graui pesi? non hanno l'andare piu

commodo & di maggior suauita: il che quanto piu tosto fu da reuerendissimi prelati conosciuto, li quali fuggono uolentieri il disagio per l'amore d'Iddio incontanente abandonarno il legittimo cauallo, & al bastardo mulo s'attenero, ma uediamo anchora piu minutamente di quãta eccellẽtia siano e bastardi & facciamo principio da Salomõe, il quale (si come a molti piace) non fu legittimo, non pero nacque mai il piu sauio, ne il piu prudente. Furono bastardi Romulo & Remo, Ismaele, Hercole, Perses, Raimiro Re d'Aragoni signor sopra ogn'altro di que tempi uirtuoso, il re Arturo, Alessandro (il magno,) Iugurta, Clodoueo re de Franchi nõ men santo che nell'armi possente. Constantino Re de Romani, Mercurio Trismegisto, & anche a piu moderni tẽpi ueduti si sono con gran scorno de legittimi bastardi d'alto intelletto, & di generoso spirito, e qual fu Clemẽte VII. negarasi mai che egli non fusse d'un ingegno eleuato, d'un maturo giudi tio, d'un chiaro discorso & d'una grauita mirabile? nõ fu il duca Borso uero padre delle cortesie? e qual si uede a nostri tempi che in essere benigno & liberale meritamente comparare segli posси? Deh uolesse Iddio per refrigerio & ornamento de l'afflitta Italia che chi succesSe al stato, fusse anchora sempre succeduto alla liberalita & alla cortesia, accioche la gloria Italiana mai per alcun tempo si uedesse uenir meno. Che diremo

del signor Gioanni Sforza, gia signor di Pesaro? non era egli d'infinita bonta? non era egli ornato d'una mirabil gentilezza? che diremo di Aleſſandro duca di Firenze? chi è che à lui (siami detto con buona gratia de suoi auersari) pareggiar si poteſſe in acutezza d'ingegno, in uelocita de bei discorsi, in tenacita di memoria & in altri doni dalla benignita del cielo à quella nobil anima conceduti, & al preſente qual è un' Aleſſandro Vitello? negarasi da alcuno inuidioso ch'egli non sia pieno di mirabil ualore? O quãti litterati hannoci anchora dato i furtiui abracciamenti, detteronci primieramente Pietro Lombardo che per commun conſentimento è detto il gran maeſtro delle ſententie con dui fratelli, di pari dottrina & di pari pieta ornati, ma discendiamo (se lui piace) à tempi piu moderni, hãnoci dato un Iaſone del Maino ch'era ueramente un'armario di leggi & ciuili & canoniche, queſto fu certamente la gloria della città noſtra, queſto il ſplendore di sua caſa (anzi il ſoſtegno) hauendoli co suoi Paragrafi acquiſtato si belle & ampie faculta, hannoci dato un' Eraſmo di Roterodamo & per opra d'un ualente abbate ce lo dettero, & pur fu comun giuditio de buoni, che Eraſmo fuſſe Teologo molto pio, & Retorico piu che mediocremente facondo, la cui lodata induſtria, non ſolo riſuegliò le buone lettere in Alemagna, in Barbantia, & in Inghilterra, che

anche diuinamente racconcio infiniti deprauati autori,& ha finalmẽte ripieno & ornato co suoi belli componimenti tutte le librarie c'hoggidi si uegono per Europa,hannoci dato un Christofo/ ro Longolio di Maligna,adoperandosi in tal be/ neficio un uertuoso Episcopo,non si poteua me- ritamente dir che il Longolio oltra la cognitio/ ne delle imperiali leggi fusse un moderno Cice/ rone? non ci dettero anche un Celio Calcagnino huomo & per ciuilita de costumi & per profon- da intelligenza di tutte le graui discipline, singo lare ornamento & splendore della citta di Ferra ra? Potrei far anchora una longa narratione di sante & uirtuose donne, lequali, nacquero an/ ch'esse senza licentia, ma per essere brieue (si co me d'essere sempre disidro) pretermettero di far lo. Veramente chiunque uiue con innocentia se/ guendo la strada dell'honore,& caminando per la uia della uirtu,si puo mai dire che sia mal na to,conciosia, che colui che lo genero senza suo consentimento,non gli habbi potuto imprimere nell'animo le brutte macchie di sua incontinen/ tia,ma pò ben però ciascun bastardo santamen te uiuendo, sepelire il nome de dishonesti suoi maggiori. Et chi è colui di sano discorso che non uolesse piu tosto essere d'impudico padre hone sto figlio,che di honesto nascendo,esser poi disho nesto figliuolo reputato?(si come ueggiamo trop po souente auenire.) Il bastardo nõ ha comesso

fallo contra le sante leggi, esso non è punto in col pa, ma furono quelli da quai discese, che alle giu ste leggi, da sfrenata lussuria traportati, contra uennero, oltre che lo nascere illegitima mente ò in qualunque altra maniera che alle grandezze del mondo contradica, fu spesso cagione di farci diuenire humili, affabili, & mansueti. Non ci do urebbe gia per certo tanto dispiacere l'esser bastar di poi che à Giesu nostro Signore di cui imagina re non si pò cosa piu alta, ne delle brutezze piu schifa, non dispiacque che nella santissima sua ge neratione ui si annoueraßero le meretrici si come chiaramente appare in santo Matteo di sua maie sta fedele & diligente segretario, qui mi potrei diffundere nelle lodi delle meretrici, di cui il ba stardo è uero frutto, ma perche souuiemmi d'ha uerlo altre fiate à contemplatione de miei ami ci copiosamente fatto, con assai prolissa ora tione, lasciarò di parlare piu oltre, & faro fine al Paradosso mio.

## MEGLIO È D'ESSERE IN pregione, che in liberta.

### PARADOSSO XIX.

IO non ho mai potuto per alcun tẽpo indur l'animo mio à credere che dãnosa cosa sia l'essere posto in pregione, hauẽdone a centinaia conosciuti che morendo sospirarno di buõ cuore la pregione per dura & aspra che si fusse, intendendo finalmente che tntte le cose ben chiuse, & ben legate siano sempre con maggior cura & diligentia conseruate che non sono le sciolte & libere, lequali, sono esposte al puro arbitrio di chi ha uolunta d'offendere altrui. Deh quante uolte la desiderata liberta in grauissimo danno si riuolse di chi troppo ardentemente la desiderò. Per il che, non posso io contenermi di non marauigliarmi stremamente uegendo questa parola, Pregione, & Pregioniero, essere a gli orecchi nostri, come una spina pungente & a cuori de mortali si molesta & dispiaceuole che tremare, impallidire, & alle uolte spasimare ci faccia. Et chi e in questa uita che nel uero pregionier non sia & libero si possa mai dire se non quando ei muore? Per cio gridaua (mi penso io) l'Apostolo Paulo,

chi mi liberarà di questo mortal carcere? e che sai tu che la pregione, della quale tãto ti lagni, nõ sia un'util custodia & una secura guardia? n'ho ueduto à miei giorni molti, li quali, mẽtre son stati prigioni, sono sempre stati securi dalli insulti de lor nimici, & usciti (come essi uanamẽte pensauano) alla liberta, furono incõtanẽte da gli auersari miserabilmẽte uccisi. So io per cosa certa che à niuno da mai ricappito la prigione che anche non lo restituisca, bẽche hora al cielo come auenne de molti giusti & santi huomini, & hora alla gloria del mondo, si come di Mario al consolato di Cesare al summo imperio, di Castruccio Castraccani alla signoria della patria sua, d'il Re Mattias, il quale, essendo stato dal Re Ladislao, Re d'Vngaria impregionato, dalla pregiõe alla corona uenne, Luuigi anchora il duodecimo dal la pregione apena uscito, ne hauẽdo anchora piena liberta di gir doue li piacesse nõ guari di tẽpo ui s'interpose che fu creato Re di Frãcia, & a tempi piu freschi usciti sono della pregione alcuni piu glorioſi che non ui entrarno. Lasciarò il dir delle cose antiche, percioche essendo rimote dalla cognitione nostra, elle ci dano minor delettatione, & noi altresi minor credẽza siamo soliti di hauergli. Io so che nõ fu mai il ualore di Gerolamo Morono si ben noto à signori imperiali mentre uisse in liberta, come fu mentre stette nelle lor forze distenuto, & il Marchese di Meregnano

per la prigione diuenne gli anni passati piu illu/
stre nel cospetto di Cesare che prima nõ era, quã
tunque del suo ingegno & ardire fatto hauesse
gia piu d'un paragone. Io nõ asegno pero che le
prigioni, i ceppi, & le catene non possano in qual
che parte impedire le nostre buone attioni, ma ne
garò bene che impedir possano i santi et giusti pẽ
sieri, i nobili concetti, & gli alti discorsi, li quali,
mal grado di chi gli faccia ostacolo, non solo pos
sono hauer adito nelle stinche di Firenze, nel for
no di Mõcia & nel sasso di Lucca, ma potrebbo-
no anchora saglire in sulla croce di Teodoro Ci/
reneo, entrare nel toro di Falaride & penetrare
nell'aspro dolio di Attilio Regolo. Essendo pri-
gion del Doria il buono signor Ascanio Colonna
nõ rimase già egli però impedito di operare con
la sua rara prudẽtia, in seruigio del suo signore,
& fare che il p̃fato Doria senza molto indugia-
re di capital nemico diuenisse affettionato serui/
dore di Cesare, dõde poi facilmẽte si puotero de
molti disegni colorire. Per le prigioni s'astengo/
no gli huomini da infiniti peccati, gli occhi loro
nõ uegono spettacoli che li anoiano, o la carnal
concupiscenza destino, ne odono gli orecchi si fre
quẽtemẽte ambasciate moleste, o uoci d'Iddio
biastemiatrici uiueno piu tẽperatamẽte, sono piu
securi & a tẽpi di guerra, & a tempi di peste, non
hanno da pagare tasse, tributi, o pigion di casa, so
no priuati delle male conuersationi che guidar

sogliono altrui à mille disordini, iui si acquista anchora humilta & patientia. Hoio ueduto molte uolte essere da buoni padri procurato che i lor maluagi figliuoli fussero posti in prigione perche si domassero, & dalle consuete maluagità s'astenessero, & ueramente uedeuoli poi uscire si mansueti & ben disciplinati che pareuami uenire dal l'Academia di Socrate, ò da qualche altro santo coleggio ne guari è che detto mi furono cose marauigliose della compuntione che mostra hauere de suoi peccati il Protonotario recalcato di modo che santo Hilarione ò santo Pacomio non si crede che stessero in si continua contemplatione delle cose celesti, come egli tuttauia staffi. Il signor Palauicino Vesconte essendo per nõ so che sospetto in possanza del duca Francesco, si dette tutto al studio della Santa Bibia, et talmẽte ui fu (mẽtre durò quella cattiuità) assiduo, che hoggi di pochi di questi frati bacchalari si trouano, che lo superino, cosa che per auanti, forse fatto nõ hauea, anchora che d'un buono uescouato, & d'una miglior badia hauesse lõgamẽte goduto, odo si milmẽte che monsignor de Rossi uescouo di Pauia, poi che entro nella prigione essersi dato tutto al spirito di maniera, ch'egli pare douẽtato un Teatino, il Galateo douẽto nella pregione un santarello & fermamẽte credo, che niuno de suoi frati, sia nel paradiso piu di lui uicino a santo Frãcesco, Pietro Fatinello cittadin Lucheſe essendo uis

suto molti anni senza mai confessarsi & senza ri conoscere Iddio per suo maggiore, subito entrato nella pregione si cõfesso & humil diuẽne piu che agnello, il simile ha fatto Rinier Gẽtil mẽtre è sta to nella santa pregione sempre ha riuolto sozzo pra le diuine scritture et è morto come un santo, ben che in liberta uiuesse come buon peccadore. O casa adũque filosofica? ò Academia singolare? oue le uirtu morali tãto bẽ si apprẽdono, oue la perfetion Christiana tãto bẽ s'insegna, o casa glo riosa & triũfante, nella quale, nõ si sdegno di en trare il fattore, & redẽtore del mondo & doue si sente spirare sempre un fiato di bõta & di uirtu. Certo chiũque bẽ auertisce, trouera piu sembiãza di morte & maggior similitudine d'íferno ne rea lipalazzi che nelle pegioni, oue piu santamẽte si uiue che ne monisteri de frati osseruantissimi, nel le pregioni di rado si biastemia, di rado si giuoca anzi fannosi del continuo religiosissimi uoti & porgonsi a Dio giorno & notte deuotissime pre ghiere, o uita dolce & piena di riposo, quanto maggior consolatione si truoua in te, che nelle corti de principi in quella spetialmente del gran Re de Franchi oue non scorgo da qualunque lato mi uolga se non trauaglio & inquietudi ne, ueramente che mentre ui fui, l'acque, i uen ti, & il fuoco paruermi assai piu stabili & quie ti di quella corte. Poi che adunque la pregio ne porta seco tanti commodi, quanti ue n'ho

dimostrato, niuno habbi à male ne increscagli d'entrarui, anzi Iddio ne ringratii, come del piu singolare benefitio che riceuer potesse.

## ESSER MIGLIOR LA guerra, che la pace.

### PARADOSSO. XX

Molti hanno (non e anchora gran tempo) fuor di modo tracorso nelle lodi della pace, tra quali ui fu Romulo Amaseo precettor mio sempre honorato, et Claudio Tolomei cittadino Sanese huomo nel uero non men dotto, che facondo benche l'uno con Latina, & l'altro cou Toscana fauella, et io tal qual mi sono (che certo a quelli paregiarmi ne uoglio, ne debbo) constantissimamente affermo essersi amendua di gran longa ingannati, ne attẽdero per hora a rifiutare i lor piu solidi argomenti, ma sol adduro quelle poche cose che in disfauor della pace, & in fauore della discordia mi uerranno per la memoria. Dico adunque per la pace spegner si incontanente la disciplina militare, per la quale li imperii, le prouincie & gran giuridittioni si acquistano & acquistate longamẽte si mantengono, dalla guerra nacque gia si spa

tioso campo a Retorici di parlare di Maratone, di Salamina, di Termopili, di Platea, & di Leuttra, per la guerra diuenne immortale Coclite, et li Detii furono tenuti quasi diuini, per la guerra li G. & P. Scipioni insieme cõ M. Marcello sono dalli istorici a piena uoce lodati, il che non auenne mai si largamente ad alcun togato pel mezo della pace, anzi ueggiamo tutte le statoue delli anti chi quasi uestite d'habito militare, non era gia lecito appresso di alcune nobili nationi, cingersi d'altro che di un uil canape, fin che amazato nõ hauesse almeno un'huomo, appresso li Cartaginesi fu gia costume di donare del publico a lor cittadini, tante anella, quante erano le battaglie, alle quali ritrouati si fussero, ad altri anchora nõ fu lecito pigliar moglie fin che buona pezza gueggiato non hauesse, ma perche piglio io si dalla longa li essempii uolendo mostrar la dignita della guerra? non e sofficiente dimostratione che ne la religione Christiana nati ui sieno tanti ordini militari, che la santa Chiesa con l'arme diffendino? & chi li saprebbe nominare tutti? sonoui li Gerosolimitani, quelli di santo Iacoppo, di santo Lazaro, li ttutonici, quelli di Christo in Portugallo, & altri tãti tutti amici di guerra, & nati p mãtenerla, dalaquale germogliarno sempre cose stupẽde, la onde uedesi eẽr la pace cosa insolẽte, supba, orgogliosa, negligẽte, ociosa, & corrutrice delli alti et nobili intelletti, cõe chiaramẽte in .G. Ma

rio apparue il quale nella guerra niuno hebbe superiore in bonta & in ualore, & nella pace non ui fu di lui ne il piu tristo, ne il piu dannoso. La pace spegne cio che di meglio nell'huomo si ritroua, & la peggior parte di quello nudrisce & mantiene, ma ditemi uoi che hauete in odio la guerra, sono altro gli odii, le nemicitie, & seditioni che instrumenti cui spesso usa la natura à far sue buone & lodeuoli operationi p salute dell'uniuerso? per laqual cosa, péso io nõ senza mistcrio fusse da Romani chiamata la guerra BELLVM, & ueramẽte che bella dir si deue quantunque gli effeminati & ociosi de nostri tẽpi asprameñte ci cõtradichino, ò quanti uirtuosi esserciti ageuolmente distrusse, non dirò la pace, ma una sol tregua che suole eẽre anche di uirtu molto inferiore, recò ella sempre alle citta inique leggi mãtenendo segreti odii, & aperta tirãnide, & tuttauia facendo è costumi nostri piu molli & piu lasciui. Lego nelle diuine scritture hauer il signor nostro detto à suoi discepoli chi nõ ha spada uẽda la ueste & cõprisela, & esso istesso dice d'esser uenuto à porre il fuoco in terra & uoler ch' egli arda chiamãdosi p nome pprio fuoco cõsumante, lego similmente nelle piu sante lettere che egli era pietra di scãdalo & di cõtradittione & amador della discordia & meritameñte l'amaua essendo primogenita della natura, madre del cielo, & genitrice dell'uniuerso. Quãte guerre fu

reno p cõmandaméto d'Iddio fatte ne tẽpi anti chi? quãti micidii? quãta ſtrage? & quante ricche ſpoglie uolle gia che da ſuoi nemici ſi riportaſſe ro. Legãſi le ſacre iſtorie del uechio teſtaméto & uedraſſi apertaméte piu cõflitti, & maggiori di ſtruggiméti eſſerſi fatti p cõmãdaméto d'Iddio che in qualunq; altro uolume da Pagani ſcritto, crederemo noi che ſe Moſe tãto d'Iddio familia re amico, non haueſſe del certo ſaputo, che l'a/ mazzare & uirilméte cõbattere fuſſe coſa a ſua maieſta ſopra modo grata, ch'egli riuolto haueſ ſe q̃lla ſua dolce & piaceuol natura a ſi grã ſpar giméti di ſangue, che nõ cõtento d'hauer amaz/ zato l'Egittio il qual faceua uillania al ſuo He- breo, che di piu ĩ un giorno tre mila huomini uc ciſe, grã ſtrage ne fe Abraamo, molto maggiore Ioſue, Sanſone, & Giuda Macabeo. Fu ſi grata l'ucciſione de gli huomini a Dauid che nõ potẽ/ done piu cõ le ꝓprie mani amazzare, uerſo il fi- ne della uita ſua cõmando al figliuolo Salomo- ne che ſenza fallo amazzaſſe Ioab & Semei, ne ſolaméte in terra auẽne che per cõmandaméto d'Iddio ſi guerreggiaſſe che in cielo anchora Mi chele co ſuoi agnoli fece cõtra del dragõe aſpro conflitto, non ſi chiamo il ſignor noſtro l'Id- dio delli eſerciti? di qui penſo io ſenza fallo aue nuto ſia, che tante belle & proprie ſimilitudini dalle coſe militari, nelle diuine traportate ſi ſo/ no & noi mal accorti negaremo non eſſer mi-

glior la guerra che la pace? la qual si uede hauer certissimo testimonio che à Iddio sommamente piaccia, ne tanto si conosce per gli essempii del uecchio testamento, quanto per il nuouo, concio sia che andando una fiata li soldati per dimãdar à santo Gioanni qual strada haueßero da tenere per cõseguire salute? esso gli disse siate contenti de uostri stipendii, & nõ fate uiolẽtia ad alcuno, se la disciplina Christiana nõ haueße tenuto cara la militia, gli haurebbe detto lasciate questa arte, fateui romiti, attendete alla mercatantia, & altre simili cose? ma gli disse contentatiue delle uostre prouisioni, non fate estorsioni, non fate uiolentia ad alcuno, che l'arte militare non ui po impedire la saluezza, anzi per questa uia molti se ne sono iti al cielo, cosi parmi uoleße dir Gioanni (se io nõ sono iniquo interprete,) Produce ueramente la guerra infiniti beni, ma quando mai altro non operaße, non doma ella facilmente l'orgoglio de ricchi huomini? si fa, & meglio di qualunque altra cosa, & chi non mel crede uada nel Piemonte, uada in Milano & uedra molti superbi capi marauigliosamẽte humiliati, non rafrena l'insolentia del rozzo cõtadino? nõ ci smorba ella de tristi, de ociosi, & de ladroncelli? Mi souiene che partendomi questa state passata da Parigi per andare a uedere le diuine opere che in Fontana belleo usciuano dal peregrino ingegno di messere Sebastiano Serglio, & temendo

io di

io di gir soletto per si folti boschi, fui con questa ragione da paesani rincorato c'hora non era da temere, concio fusse cosa che li ladroni iti se ne fussero alla guerra, che s'era gia incominciata contra de maluagi Borgognoni, ditemi anchora non fa la guerra gli intelletti nostri acuti & sueg/gliati? non rende i corpi robusti, agili, & ben pa-cienti ne gli incommodi, o quãta dolcezza ui do ueano sentire i Cimbri, poi che sempre cantando ui andauano, quanta il fiero Annibale? quanta l'inquieto Marcello? quãta il uirtuoso Scipione? quanta il coraggioso Camillo? quanta l'ambitio so Alessandro & altri simili. Per mia fe chiunque non sapesse che cosa fusse ordine facilmente l'im parerebbe ueggendo un'essercito ben instrutto, & chi non sapesse che cosa fusse accortezza, che cosa fusse ubidienza inuiolabile, diligentia incre dibile, una somma uigilãtia, & una prontezza ineffabile non sol de mani, ma de cuori, ueneſſe ad un ben ordinato essercito, iui poco tempo di/moraſſe, iui con qualche attentione cõtemplas-se, & sarebbene incontanente chiaro. Dicciamo adunque tutti insieme animosamente, esser mi-glior la guerra che la pace, non la biasmiamo piu come siamo soliti di fare, ma lodandola piu to-sto & a piena uoce essaltandola, ringratiamo Id dio c'habbi posto nel cuore a nostri Principi di non lasciarcene mai mancare.

NON ESSER DA DOLERSI SE la moglie si muoia, & troppo stoltamente far chiunq; la piagne.

PARADOSSO. XXI.

Orrei detto fusse cõ buona gratia delle donne, l'inimicitia delle quali, fugo piu che il fuoco, & schiuo piu che la peste, che il perder moglie sia come perdere la rogna, l'asma, la febre, o l'ãguinaglia, perdita ueramẽte da ralegrarsi piu tosto che da tristarsi. Certo qualunq; si ramarica di cotal giattura uorrei cõsideraſſe se quãdo moglie prese, saggia & buona trouolla o pur maluagia & iniqua? se buona la ritruouo, perche nõ spera animosamẽte poter cõ la medesima ageuolezza trouarne, un'altra simigliãte? ma se cõ sua industria di cattiua buona la ridusse, perche nõ ne riduce egli un'altra di nuouo, che assai maggior lode & gloria ne riportera? Mi ramento d'hauer letto che essendo pregato M. Tullio da suoi amici a ripigliar dõna, poi che Terẽtia (la perfida) scordatosi lo feruente amore molti anni dal marito portatole, cõgiũta si fu di matrimonial copula con Salustio suo mortal nemico, rispondesse non potere & alla moglie, & alli studi della ue

ra sapienza insiememente attendere. Nõ e in effetto cosa piu dura al mõdo da sofferire, che ritrouarsi il letto occupato a quelli spetialmẽte chamano i dolci & riposati sonni, & nell'animo loro uanno sempre riuolgẽdo alti & nobili pẽsieri una sol cosa ci e, la quale ad alcuno per auẽtura parerebbe degna di poterci trar dagli occhi amarissime lagrime & questa si e quãdo si ritrouano sauie, pudiche, & di lor mariti amoreuoli, & io dico starsi all'hora la qete della casa in maggior pericolo cõciosia che cotali dõne ardino sempre di gelosie, & sospitioni maggiori che non fanno quelle che triste sono tenute, la onde parmi di necessita sia che la casa p infinita discordia, & molto disparer alla fine cada & rouini. Mitione Terẽtiano disse gia, Et quello che si reputa fortunata cosa mai nõ hebbi moglie. Poi che adunq; col prẽderla perduto se ha fortuna tãto disiderata, nõ e bẽ fatto che si ageuolmẽte cõ la morte si ricuperi? Non è certamẽte da lagnarsene, contradichi pur chi uuole. Cremete anchora appresso di Terẽtio in tal maniera parla, Presi dõna & nacquermi figliuoli, qual sorte di miseria nõ ui uiddi io? grãde in effetto è la disgratia di qualunq; piglia moglie, cõciosia che se à nobile si abatte, cõuẽgagli sofferire l'alterezza & stremo orgoglio, che suol esser cõgiunto con la moderna nobilta, & se in saggia donna incappa, rade uolte acade, che ignuda senza dote non li sia data, oltre che con-

la sua sapienza si persuade d'esser atta a dar leggi ad ogni grã Republica, ma fate che ricca sia, uoi uedrete che del continuo gli rinfacciara la dote, & ueragli a noia col raccontargli le longhe genealogie de suoi parenti, mostrãdoli l'arme, l'imprese, & i cimieri di cornouaglia. Io non so qual sorte di cõsolatione n'arrechin le moglie per che l'habbiamo a piãgere quãdo le uanno a miglior uita, cõciosia che pigliãdo noi bella dõna p moglie, gran pena sofferir cõuenga per guardarla accio che di scorno cagion non sia, & pigliandola brutta, nõ si possi lõgo spatio di tempo interporre, che sforzati nõ siamo di separar camera, & partir letto. O che pena uedersi del cõtinuo dauãti a gli occhi certi uolti tartareschi, certi occhi biechi, cõ nasi schiacciati & non poterui rimediare si luo cõe diuortii, pigliamola festante & lieta, & trouaremola ad ogni altra cosa hauer il capo fuori che al gouerno della casa, pigliamo la sofficiẽte & buona massaia, uedrasi tãto superba che serua alcuna nõ potra paciẽtemẽte sofferirla, & chiè c'horamai non sappia esser le moglie di tal conditione, che se in casa si chiudono mai farse fine, di udirle querelare, & dir, se io mi hauessi creduto di hauer à star sempre rinchiusa, mi sarei fatta monaca, o mi harei fatta murare, lasciamola andar scorrendo ouunq; piu li piace, io ui so dir che daremo che dir alle brigate, & faremo per ogni lato buccinare di noi, mostriamo

li torbido uiso,& subito d'ira & di sdegno tutta auampera, lasciamo che al suo arbitrio spẽda & delle facultà dispõga,io ti so dir che presto cõ sue peregrine foggie,cõ liscieamẽti,& cõ ricami, ti ridurà al uerde,gouerni l'huomo,& nõ permetta che a suo arbitrio spenda,o che gli furera la borsa,o che terra mano col mezaiuolo a rubbar q̃l che staio di grano,o mataſſa di lino,ho conosciuto la moglie d'un medico, la qual staua attenta quãdo il marito si trabeua le anella di dito per lauarsi le mani,& furauagli sempre ,per potersene ne suoi maggiori diletti preualere, il marito, ch'era alquanto bue,& di uista corta,ui staua saldo p nõ poter far altro,dãdo sempre la colpa a chi meno la meritaua , ma seguitiamo narrãdo la dolce uita che si mena cõ questi diauoli,cõ queste furie infernali,lequali,ti intorbidano quanto di cõsolatione porger ti possano o la sorte,o l'industria tua.Se il marito staſſi del cõtinuo in casa si duole amaramẽte che geloso,che sospettoso sia,& che fede nõ habbi alla grã lealtà sua,se alle uolte p sue bisogne,o p altro rispetto si absenta fa querela che mal cõsorte sia,& che pũto nõ l'ami.Vestila honoratamẽte,le catene nõ la potrebbono tenere in casa ,uuol ritrouarsi a tutte le feste,uuol esser presente a tutti e banchetti, doue se nõ la lasci gir quãti cãcheri,quãti gauoccioli ti disfidra,se ti dimostri uerso della moglie troppo amoreuole la ti tiene in poco conto,non ti stima

anzi pensa subito di tiranneggiarti, nõ uezeggiã dola poi di continuo, uiue in sospetto che in al tro fuoco nõ ardi, & cosi sempre borbotta, sem pre rimprocchia, è che uollero dir è poeti di Me gera, ne di Aletto? certo che maggior inferno imaginar nõ si può di cotal stato & noi goffi uo gliamo piãgere s'ella si muore, piãgiamo piu to sto quãdo elle ci entrano in casa tenẽdo per cosa certa che il fuoco ci entri. Dicono e grammatici che la moglie fu detta uxor ab ungẽdo, quasi uo lessero dire Onsor, pche quando entrauano nelle case de lor mariti, ungeuano le porte & e gãghe ri, à dimostrar che cagion sieno di far uscire mol to piu ageuolmẽte la casa fuor delle porte, ma lasciamo da canto le Etimologie & seguittiamo il fatto nostro. Ricordomi d'hauer letto, che Põ ponio Attico hauesse per sue lettere pregato il buõ M. Tullio dispor uolesse Quinto suo fratel lo à pigliar mogliere, ilquale nulla in cio operã do, rispose ad Attico le formate parole, Egli nie ga potersi ritrouare cosa ueruna piu dolce del li bero letticiuolo & certo nõ si po dir il cõtrario, anzi parmi che fin ne tẽpi antichi fusse tra saui, delle moglie una tal upinione, il che facilmente appare p l'oratione di Metello Numidico esortã do e Romani cõ ogni sua industria à pigliar mo glie. Debbo io seguitare narrãdo le molte ango scie che à mariti porgono? nõ, che sarebbe un ri pettere cose troppo note, & chi e che non sappia

le calamita nelle quali riducono gli infetici mariti nõ ſolamente,cõ e falſi parti,ma cõ la natura le oſtinatione,cõ le bugie,& anche ſpeſſo dando hor col ferro,& hora col ueneno morte à miſeri cõſorti,aggiũgiamoli l'importuna loquacita cõ infinite altre imperfettioni,odioſe & ſtrane,non ſol al ſofferirle, ma anche al mẽtouarle , moglie ah? parmi alle uolte nome all'orecchie piu dolce,& piu grato al cuore a dir orſo,drago, lupo, tigri,pantera,& griffone.Fu gia inuitato Pitagora di gir alle nozze d'un ſuo amico , negò egli prontamẽte di uoler andar a tali eſſequie. pẽſandoſi p certo,che il prẽder dõna,fuſſe un morir & un ſepelirſi,ne mi pare che irragioneuol diſcorſo fuſſe.Come posſibil e che cõ le femine lieti & cõtenti uiuiamo mai , eſſendo tra noi di ſi diuerſa natura? & pur ſiamo ſi pazzi che ſi dolemo che la moglie ſi muoia,nõ intẽdo percio di totalmẽte eſcludere,che delle buone nõ ſe ne trouino,ma diro ben tre & quatro uolte beato,chi ſe gli abatte,rare eſſendo quelle che triſte & ſcelerate non ſieno.Piu d'un paio ne ſo io,le quali,temendo di non rimaner ſpogliate de beni del marito, finſero d'eſſer grauide , armandoſi de coſcinetti & poi al maturo tempo del partorire trouarno una creatura dell'hoſpitale & dettero ad intendere al bufalaccio marito che quel parto fuſſe ſtato da lui generato.Vn'altra anchora ne ſo , la quale,temẽdo di nõ partorir femina (come poi

auenne)conoſcendo il marito diſideroſo di figli uolo maſchio,prouidde che all'hora del parto rire,un fanciullo recato le fuſſe & coſi fatto ſcac co,la ſfortunata fanciulla fu condutta all'hoſpi tale & l'auenturato ſtraniero ſucceſſe a l'heredi ta, o quante ne fanno & de quãti ſcorni ſono le traditore cagione? Nõ e anchora guari che mi fu raccontato da un'huomo degno di ſomma fede eſſer auenuto nell'iſola de Inghilterra,che eſſen doſi coricata una gẽtil madõna col ſuo marito, adormẽtato ch'egli fu,leuoſſegli dal lato,& an dosſi a giacere cõ un ſuo ualletto d'infima cõdi tione,& quaſi p l'amor d'Iddio in caſa alleua to,il marito riſuegliato,nõ ſentẽdoſi la cara mo glie appreſſo,pẽſo p qualche natural neceſsita le uata ſi fuſſe,ma indugiãdo troppo a far ritorno, rizoſsi tutto pien d'affanno,temẽdo ſopragiũto non le fuſſe qualche ſiniſtro accidente, trouolla doppo lõgo cercare ſi ſtrettamẽte abracciata che appena il uẽto ui ſarebbe entrato, imaginateui hora da uoi,s'egli rimaneſſe intronato, o s'egli haueſſe cagion di piãgerla morẽdo? ſe io uoleſsi per mia fe raccontare ſol una minima parte de faſtidi,de ſcherni,de gli inganni,& de diſhonori ch'eſſe portano a mariti,creſcerebbe il mio pic ciol uolume a maggior grãdezza che nõ crebbe ro le Decade di T. Liuio. Penſaro adũque di por termine al mio Paradoſſo, eſſortando ogn'uno a non piãger mai la moglie,s'ella ſi muore,buo

na o rea che ella sia, ma piu tosto a ralegrarsi, che Iddio della sua miseria diuenuto pietoso tratto l'habbia da si molesto laberinto.

## MEGLIO E' NON HAVER Seruidori, che hauerne.

### PARADOSSO. XXII.

Certo che ben disse colui (chi chi si fusse) quot serui, tot hostes, quanti seruidori, tanti nemici habbiamo, sono adũque da nemici assediati gli huomini da molti seruidori accompagnati, ne ueramẽte senza ragione nemici li chiamaremo noi, per cio che questi son ueramente quelli che riuelano altrui i segreti de padroni, che rubbano le case, & cõtaminano la domestica pudicitia, se non in altra maniera, almeno co ruffianesimi, & io so quel che dico, ma nõ mi diffundero in cotal discorso, concioſia che tante cose haurei da dire, che piu difficile mi fora trouarne l'esfito, che il principio, & che peggio e poi, che gli conuiene p sopragiunta de riceuuti danni largamẽte pascere, honoreuolmẽte uestire, prontamẽte decidere le lor liti, terminar tosto le controuersie, & di signor douẽtar spesso giudice & auuocato. Tacero

io di dirui che molti habbino amazzati per pic ciol ſdegno,& tall'hora indutti da picciola mer cede i lor ſignori? mi ricordo cõmunicãdo io col reuerẽdo ſignor Ceſano di tal ſoggetto, hauermi detto che ne tẽpi ch'egli ſtaua in Roma, hauer ue duto amazzare almeno quindici padroni da lor ſeruidori & ſol p rubargli. Sempre la ſeruitu recõ piu danno che utile, durisſima calamita porto gia a Romani una rebellione ſeruile. Leſſi io(nõ e gran tẽpo)che Cinna publico p un trombetta, che qualunque ſeruo rifuggito ſi fuſſe a lui, ſareb be del tutto libero, il che fatto, incominciarno ſcordeuoli douentati de benefici riceuuti, a ſcor rere p le caſe de padroni, rubandoli, ſuergognan doli, & ſtranamente contra di loro incrudelẽdo, ne uolẽdo per ammonitioni ceſſare da ſi malua gie opere, p cõmandamento del medeſimo Cin na furono da Galati uccisi, crederemo noi che ſenza cauſa ſcriueſſe Platone, l'animo ſeruile nõ hauer in ſe integrita, ne ſincerita? ne douerſegli põto credere, eſſendo da Gioue priuato della me ta della mente? Trouo che per mitigar la rabbia ſeruile fuſſero i Siotti primi de tutti gli altri, che inſtituiſſero l'uſo de ſerui mercenarii, penſando per auentura di migliorar cõditione, hauendo i Lacedemoni auãti de gli altri Greci, incomincia to di adoperar gli altrui ſeruigi, & in ſegno di cio quella natione, abondo ſopra modo de nomi ſeruili, come ſarebbe di Dauo & di Geta, ma cer

to che miseri siamo, poi che nõ sapendo star sen za serui ò senza seruidori(che quãto alla qualità dell'animo poca differenza ui faccio) siamo a tal conditione cõdutti,che se il seruidore ne chiede licentia siamo tenuti darglila, negli la potemo negare. & se da noi stessi gli la diamo, par che egli habbi giusta cagione di lamentarsi di noi do uunq; egli uada, oltre che se gli donassimo cio che nel mõdo possediamo, & gli mãcasse un sol danaio del ꝓmesso salario, n'habbiamo fatto nulla,percioche,egli sta sempre cõ la bocca aperta,& quãto piu si riempie,tãto piu se gli aumenta l'estrema sua ingordigia,la quale, sodisfatta che si ritroua(se pur auiene che ella si sodisfacci mai) subbito fa disegno lasciarti nõ cõsiderãdo i tuoi bisogni,ne hauẽdo riguardo alle tue necessita,di qui auẽne che alcuni gẽtil huomini della citta nostra,si sono al tutto priuati de seruidori, & di qui similmẽte auẽne,che morendo nelle nostre cõtrade un'huomo di altissimo intelletto dotato,disse al terminar di sua uita, lodato Iddio che pur esco delle mani de seruidori,ne anche pẽso guari sia,che ꝑ nõ hauer a far cõ si mala qualità d'huomini,un gentil cauagliere mio famigliare si fece frate dell'ordine minore,certa cosa e ch̃ tu nõ poi mai esser bẽ seruito, se il seruidore nõ ti serue di buon'aĩo, concioſia che l'autorita nostra ꝑ grãde che sia nõ habbia ĩperio sopra l'animo di alcuno. Deh come mi rido io spesse fia;

te de molti che fanno querela dell'esser seruidori: à me certo pare che à padroni piu giustamẽte toccarebbe il querelarsi, percio che i seruidori cõ la liberta perdino anchora gli affanni, mãchigli la cura, & e pẽsieri del nudrirsi à piu caristiosi tẽpi, & del difendersi dalle superchiarie che sopra uenir possono, essendo p la seruitu che fanno, posti in protettiõe dell'amoreuol padrone, dal quale sono aiutati, difesi, & guardati come la pupilla de gli occhi, benche essi troppo ignoranti, nõ conoschino si gioueuole & util danno (se pur danno chiamar lo uogliono) Dicammi un poco questi tali, nõ e piu graue il peso de si fatti pẽsieri che di seruire gli huomini lo piu delle uolte ragioneuoli, & discreti: ahi quanto maggior dolore hauer dourebbono della seruitù che fanno à gli affetti & strani appetiti loro. Furono gia í seruitu molte famose persone, lequali non si lamentarno pero mai di tal cõditione, il che nõ d'altrõde procedeua se nõ perche non erano d'ingegno basso, & seruile. Platone fu seruo & anche fu sempre molto maggior di colui che p seruo lo comprò, Terentio fu seruo, & scrisse però utilissime comedie cõ stil si puro & elegãte, che molti si credettero fussero state da G. Celio scritte, ma dio uolesse che cõ tãta prestezza adempir si potesse l'uffitio del giusto Re, come si adempie q̃llo del buon seruidore, non essendo al mondo cosa piu difficile che dirittamente signoreggiare. Nõ tro-

uandosi adunque à nostri tempi seruidori che habbino la mente libera, giudico io esser ben fatto in tutto priuarsi de lor seruigi, & ugualmente odiare quei serui che non hanno l'animo libero, come que liberi che hanno l'animo seruile, liquali tanti & tanti sono, che à pena annouerar si possono. Hebbe gia un seruidore Diogene chiamato Manes, Il quale partendosi da lui, era cõfortato da suoi amici lo seguitasse, & cercasse di rihauerlo in sua possanza, rise di questo Diogene, dicendo, fora troppo brutta cosa che à Manes desse il cuore di uiuere senza Diogene, & Diogene animo nõ hauesse di poter star senza Manes, uadisi nella buona hora che meglio è di non hauer seruidori che hauerne.

## CHE MEGLIO SIA NASCERE di gente humile, che di chiara & illustre.

### PARADOSSO. XXIII.

E di humil & bassa natione sarai senza alcun dubbio potrai piu licentiosamẽte peccare & senza ratenimento alcuno scorrere p tutte le lasciuie & dishonesti piaceri che nell'appetito ti caggerãno, & senza che ti si sparga p le guancie rossore alcuno, far de li atti inde/

gni & abhomineuoli, non effendoui chi cõ ragiõ ti possa dir cotesto non fecero i tuoi antepassati & cotest'altro troppo si disdice alla tua nobil schiatta. Nõ ti saranno ne anche prepositi gli aspri & duri pedagoghi, ne dati gli tutori che ti uietino hor questa cosa & hor quell'altra, sarai finalmente libero & sciolto da una infinita seruitu, la quale suole indissolubilmẽte seguire et accompagnare il splendore delle gran famiglie, non ti accadera pomposamente uestire, ne lussuriosamente mangiare, saratti lecito senza cariaggi d'andare ouunq; piu ti piacera` non sara` si gran marauiglia se ueduto sarai gir à piedi, & senza rispetto (se uopo fia) ti porrai alli altrui seruigi, il che nõ osano di fare (anchora ch strema necessita gli strĩga) quelli che si ricordano d'esser nobilmẽte nati, anzi sempre hanno auãti à gli occhi le fumose imagini de lor famosi auoli, & se p auẽtura entri nella uia della uertu, tãto sempre piu chiaro et il lustre douẽti, quãto eri dianzi da maggiori tenebre offuscato, all'hora tutto il splendor sara` tuo, à te solo fia ogni tua bella opera attribuita, & de toi generosi fatti, altri nõ ne saranno partecipi, nõ ti usurperãno la ppria lode, nõ il padre, nõ è cõsiglieri nõ è maestri, nõ e uicarii, o luogo tenẽti, ne habbiamo di tutto questo ueduto a nostri tẽpi assai espresso segno in molti signori, li quali, quãtũque ualorosi fussero, per esser di sangue illustre & dal mõdo tenuti nobili (Iddio sa po se a torto,

o a ragione che in tal giuditio nõ mi uoglio inter porre) delle lor belle ĩpreſe, s'e dato ſempremai tacitamẽte la gloria a lor capitani. Habbiamo al l'incõtro ueduto alcuni altri, liquali, per eſſer di fortuna humile, di tutto cio che uirtuoſamente adoperarno la lode fu ſempre la loro. Niuno ha giamai partecipato delle uettorie di Caſtruccio Caſtraccani, ne di Nicolo Picinino, ne del Carmignuola, ne de molti altri ualoroſi di quella eta ſi florida, & a moderni tempi niuno e mai ſtato alla parte della gloria di Ariadeno Barbaroſſa, ne di Andrea d'Oria, ne del ſignor Alarcone, ma deſcendo anchora piu particolarmente alla dimoſtratione di quãto ho promeſſo, cio e che i nobili ſieno ſouente defraudati della debita gloria, et li mẽ nobili ſempre piu toſto eſaltati che depreſſi, benche queſto per ſe ſteſſo chiaro appariſca, dite mi un poco, quãdo il ſignor Caleoto Picco preſe la forte Mirãdola nõ fu anche ſubitamente dato l'honore a certi Mirãdoleſi, liq̃li, cõ eſſo lui dal cio ſcacciati ſi riparauano? et pur ſi uede ch'egli e pieno di ardire & di cõſiglio & atto a fare per ſe ſteſſo maggior ĩpreſa. Del ualore ſimilmẽte et accorti ſtratagemi ch'uſaua il ſignor Gioanni da medici, ſi daua in buona parte l'honore a meſſer Paulo Luzzaſco, coſi delle belle impreſe del conte di Caiazzo, ſi diceua fra molti, che il mio capitano Pozzo da Perego ne fuſſe potisſima cagione, uedete adunque quanto nuoca l'eſſe

re illustre, poi che li meno illustri gli togliono si gran parte della gloria che lor si deue, il medesimo auiene anchora nel mestiero delle lettere, & che ciò sia uero, ditemi un poco per essere il Re d'Inghiltera nell'altezza ch'egli si ritruoua non fu detto per cosa certa, che l'opra da lui contra M. Lutero scritta era di Thomaso Moro huomo singolare & già dell'isola cancelliere? Il concilio similmẽte del uescouo di Colonia cotãto istimato non fu egli attribuito ad un suo segretario Tedesco? Che dirò de l'opra del signor Alberto Pio cõtra del buono Erasmo? non fu detto cõe appar ue in luce ch'era fatica d'alcuni suoi creati? et pur si sapeua da ogn'uno ch'egli era un'armario & un fõte di uaria dottrina, ma uegasi anchora meglio quanto nuoca l'esser di chiaro sangue nato, che quãdo il cardinal de Medici traduſſe il secondo libro della diuina Eneida, si disse incõtanẽte, ch'era opra del gẽtile et uertuoso Molza, il medesimo si affermaua delli epigrãmi del cardinal di Rauẽna, & era però un'espressa bugia, nõ se già detto cosi d'un Stunica, ne d'un Viues spagnoli, nõ già cosi d'un Erasmo Roterodamo, ne d'un Rodolfo agricola, nõ s'e già detto cosi d'ũ Iacopo Fabro, ne d'ũ Iodoco Clitoueo, molto meno s'e detto d'ũ Leonico Tomeo, d'ũ Battista Egnatio, d'un Thomaso Linacro, & altri molti dottissimi huomini. Nõ e dubbio che p uno di sangue illustre che eccellente riesca, riuscirne sempre

mille

mille ignobili. Socrate fu figliuolo d'uno che rapoliua i marmi, & esso rapoliua gli ingegni, & i costumi piu che il marmo, & piu che il diaspro duri, Euripide Tragico poeta, fu di padre & di madre oscurissimi, Demostene nacq; de parenti, non sol ignobili, ma incerti, Vergilio (quella grã musa) uscì de lũbi d'un zappatore, Horatio d'un trombetta. Tarquinio prisco d'un mercatante forastiero, Seruio Tullo d'una schiaua, Septimio Seuero fu uilissimo, Agatocle Re di Sicilia si disse figliuolo d'un Pétolaio, Helio pertinace era ne suoi primi anni, mercatante di legna, Ventidio Basso nacq; di padre & di madre agiettissimi. Se adunque la cosa sta, come io dico, et in uerun modo negar uon si può perche non afferma liberamente ciascad'uno che meglio & piu auenturoso sia l'esser di schiatta humile che illustre? perche cerca hoggidi ogn'uno con espresse bugie & col mostrar falsе scritture, di farsi dire illustre? perche tanto si contende & tanto hassi a male se ne le inscrittioni non si fa sempre mentione di questo uano lustrore. Deh come e fortemẽte cresciuta questa uanita. Risi io gia smascelatamente essendo in Napoli d'un cauagliere, il quale, perche il notaio facendo non so che procura, non scrisse illustrissimo, si agremente con esso lui si adiro, ch'io temei di qualche sinistro accidente. Non si soleua già altre fiate scriuere a cardinali che scesi non fussero da gran signori, al

tro che Reuerendiſſimi, ma hora reputano ſegli facci troppo euidente ingiuria, ſe non ſegli apicca al collo l'illuſtriſsimo con molti altri titoli. Io mi ricordo che eſſendo in Bologna per cagione de miei ſtudi, & eſſendo pregato da un ſcholare Fiorentino ch'io uoleſsi in nome ſuo ſcriuere una epiſtola ad un cardinale, il quale era molto ſuo ſignore, ſcriſſi io l'epiſtola diſideroſo di compiacerlo nella miglior forma che io ſeppi, & feci, l'inſcrittione in cotal forma. N. Cardinali, uiro optimo, & piu non haurei ſaputo dire, ſel fuſſe ſtato figliuol d'Iddio, pur non baſtò che rimãdarno la lettera col farci intendere, che ſtudiaſſimo meglio la forma del ſcriuere à cardinali reuerendiſsimi, quel iorẽtino nõ era (ſi come ſogliono eſſer) molto acuto, & io fui ſempre di groſſa paſta, di modo che non ſapeua ne l'un, ne l'altro come ſi douеſſe far queſta beata inſcrittione, mutamola un'altra fiata, & ſcriſſi, N. uiro antiqua uirtute & fide prædito & Eccleſiæ Cardinali dignisſ. & ne piu, ne meno ci fu rimandata, ſopragiunſe finalmente (mentre ſtauamo coſi ſoſpeſi) un gentil'huomo, meglio di noi eſperto, il quale, ne fece ſcriuere, Illuſtriſſimo Reuerendiſſimo D. D. ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali digniſſimo & patrono colendiſsimo, & coſi la lettera fu preſentata, letta, & iſpedita, all'hora ſi, ch'io pregai di buon cuore Iddio ſpegneſſe ogni ambitioſo ſeme, acciò non ſi ſentiſſe piu tanta pena nel fare

le inscrittioni alle lettere, ò quante cose mi persuaderebbe hora à scriuere il sdegno contra delli ambitiosi conceputo, ma lo rafrenarò, poi ch' mi rauego d'esser scrittore de Paradossi, & non di Sattire, ma quanto mi sarebbe però caro, se io potessi col mio scriuere, leuar da gli humani petti questa uana passione del uoler esser detto illustre et nobile, non operando però mai ueruno atto nobile o uirtuoso, rimasi pur fortemente sdegnato di uedere in Napoli, che quasi ogni persona si chiamasse signor, & signora, a tutti si desse pel capo della signoria, & douunque mi suolgesse, udisse Don tale, & Donna tale, & di tal maniera mene turbai che un'hora mi parea un secolo al partirmi da quella ambitiosa Citta, ma misero me c'ho poi ritrouato essere in ogni lato sparsa questa bella spetie di follia. O' miseri noi mortali, douunque io uado, ueggo gli huomini tanto cupidi di questa gloriosa ambitione, che non e luoco, non citta, non castella, nõ uilla che non l'hbbia per amica & famigliare. Vo piu oltre & truouo che questo spirito ambitioso e intrato nel petto di ogni mercatantuccio di feccia d'asino. Lascio pensare a chi ha punto d'intelletto se per l'amore che sono tenuto di portare alla uera nobilta me ne turbai, adunque disi a tanto abuso siamo uenuti che nobili, spettabili, & magnifici di cansi anchora quelli, che con l'usure ne diuora

no, con e monopolii n'aſaſſinano, con gli apalti ne mangiano, & col comprare per uender piu caro, ne diſtrugono, ma queſto è nulla, riſpetto à quello che diro. Diſiderando adunq; faſtidito de coſtumi Italiani di trouarmi una patria libera, ben accoſtumata, & al tutto aliena dall'ambitione, penſai fra me ſteſſo non poterſi ritrouare natione alcuna piu netta di queſta macchia, che ſi fuſſe la Suuizzera, la Griſona, o la Valegiana, et con ſi fatto penſiero cola diritto mene uolai, doue pẽſando fermar il piede & ſtabilir mia ſtanza trouai nel cominciamento molti grati ueſtigi, molti buoni inditii di cio che andaua cercando, ſenti da principio ſoauiſſimo odore d'una certa equalita troppo dolce & troppo amabile, ma nõ pero guari ui ſtette, che ui ſcorſi tanta ambitione & tanto fumo ch'io fui per accecarne, o Satanaſſo diſſi io all'hora, come hai ben ſparſo il tuo pernitioſo ueneno per ogni lato, e poſſibile che ſin fra queſti horridi monti, inſin fra queſte ſpauentoſe grotte, penetrata ſia l'ambitione? trouai che andauano nelle terre dell'imperadore à farſi far nobili, trouai, che ſi uantauano d'eſſer nobilitati chi da dui quarti, chi da tre, & chi da quattro, trouai, che ſi gloriauano d'eſſer ſceſi altri da Toſcani, & altri da Romani, et altri ne uiddi, che mi diſſero eſſer della razza de mirmidoni d'Achille, et n'andauano di cio gonfii et pettoruti, chi mi haueſſe giurato che fra tanti bifolchi haueſſi io

da ritrouare l'odiosa ambitione, mai l'haurei creduto, percioche mi detti sempre ad intendere che tutta l'ambition del mondo fusse raccolta nella citta di Napoli, ma hora sgannato ne sono, & securamente, poi che di molto piu isperienza mi sento, affermo, d'hauer ueduto ĩ Napoli piu chiari segni di nobilta & di gentil creanza, che in qualunque altro luogo doue stato mi sia, & piacesse a Dio che nella patria mia, potessi annouerare tãte uirtuose donne, & tanti honorati cauaglieri, quanti iui già conobbi, & facilmente oserei di dire che sol il principe di Salerno, col mio signor don Lonardo Cardines bastar potrebbono con la lor benigna & liberal natura, con e dolcissimi costumi, & rara leggiadria, à ornare, & abellire ogni corrotto secolo, ma ritorniamo alla nobilta, la quale, non pur al presente guasta si conosce, ma troppo gran tempo fa che incominciò a degenerare dalla sua primera & bella forma. Souuiemmi d'hauer letto che il padre di Euripide glorioso d'esser fatto nobile, stauasi tutto pien di gioia, dil che fortemente si rise il figliuolo dicendoli non ti ralegrar padre mio di nobiltà, poi che hoggi la si uede fondata sol ne danari, & è in arbitrio di qualunq; dinaroso il farsi à suo piacere nobile, diceua per tanto Socrate, che la uertu era quella che ci fa ceua nobili. Vanamente adunque si gloriaremo d'esser ne di questa, ne di quell'altra famiglia,

& credero io facilmente, che per amorzar l'orgoglio d'alcuni insolenti, scriuesse Platone niuno seruo ritrouarsi che sceso non fusse di sangue reale, & parimenti niuno Re, che di seruo nato non fusse. Non cascarno i gentilhuomini dal cielo, come cade la manna in Puglia, ò in Calauria, ma furono fatti nobili per la uertu che mostrarno cõbattendo uirilmente per la patria, morendo per l'honore, & nulla mai operando degna di reprensione, il che à nostri tempi di rado accade, poi che si nobilitano con gli homicidii, con è tradimenti & con è furti, di modo che dir potrebbesi che à si mali tempi altro non fusse la nobiltà, che il premio d'una notabil iniquità. Gli Egittii anchora, da quali nacquero tutte le graui & honeste discipline, & da quali hebbero origine molte buone usanze, credettero tutti gli huomini esser ugualmente nobili, tutti hauer d'una medesima massa la carne, & d'un medesimo creatore l'anime con uguali, forze, potenze, et uirtu create, la qual uertu primieramente, noi, ch nasciamo eguali distinse & quelli che di lei maggior parte haueano, & adoperauano, nobili furono chiamati, il resto rimanendo ignobile.

## ESSER MIGLIOR LA VITA parca della splendida & sontuosa.

### PARADOSSO XXIIII.

Credero facilmente che questo parer mio nõ sia pero da molti reputato Paradosso, & parerebbemi ad ogni modo strano, che persona ueruna c'hauesse punto di sentimento dubitasse mai, che la uita frugale non fusse assai miglior della copiosa & abondante, ditemi uoi che forse ne dubitate, non scaccia la uita sobria senza altro soccorso la gotta? la quale, secõdo molti isperimentati fisici, per infiniti rimedi, che se gli faccino a pena riceue cura, non lieua ella anchora il dolor di capo? nõ si rimedia per il costei mezo alle uergini, a catarri, a uomiti spontanei, a rogne, a rutti, & alle febri ardenti? non rende la uita parca, nostra mente piu suegliata? non e ella in gran parte cagione, che il giuditio nostro piu retto, & piu sincero si diuenga? Furono di tal parere e saui antichi, & Platone spetialmẽte, il quale, hauendo nauigato di Atene, in Sicilia, danno acerbamente le mense Siracusane, le quali di pretiose & saporite uiuãde, de grati manicaretti, et di finissimi uini, due uolte al di rendeuano i lor seguaci ben satol-

li, ma che haureſti tu detto Platone ſe fuſſi uenuto in Ponente, doue qualunque che rimanga di due buon paſti contento, ſi po dir che faccia eſqui ſita dieta, certo che ſi ſtrano paruto ti ſarebbe, che haureſti con la tua diuina eloquentia ſommamente lodato le tauole di Siracuſa. L'Epicuro etiamdio quantunque ſi tenga per huomo infame (merce delle molte calũnie dattele da quel maligno ſpirito di M. Tullio) poneua le ſue maggiori dilitie ſolo nel mangiar dell'odorate herbuccie & freſco caſcio, ma io uorrei un poco ſapere da queſti, che nati mi paiono ſol per conſumare le uettouaglie, che uuol dire che ne tempi antichi non ui erano tante perſone quante al preſente ſono, & ui era maggior copia di uettouaglie & in piu uil pregio? e donde procedeua queſto ſaluo che dalla parca uita ch'eſſi menauano? Scriuendo Girolamo delli inſtituti de ſanti padri che nello Egitto moſſi da religioſo zelo habitauano, narrami che tanto erano innamorati del ſobrio & ſemplice uitto, che ſolo il guſtare cibi cotti ueniua reputato luſſuria, dalla qual narratione non ſi ſcoſta punto Gioan Caſſiano, ſcriuendo de geſti monaſtici. Ho io ſpeſſe uolte letto appreſſo de piu antichi medici, che li maggiori noſtri fuſſero tanto amici della ſobrieta, che la mattina mangiauano ſolo pane, & la ſera ſol carne ſenza altra aggiunta guſtauano, & quindi auenire che ſenza tante moſtruoſe infir-

mita, longamente cãpauano. Non per altro i Romani, gli Arcadi, & i Lusitani stettero si longo tẽ po senza medici, se non pche si difendeuano dal le infirmita con la uita parca, alla quale, siamo al dispetto nostro spesse fiate costretti di ridursi. Lego ne buoni istorici che andando Tolomeo p l'Egitto, nõ hauẽdolo potuto seguire i suoi compagni, sostenendo gran fame essersi coricato sotto una capanna di cõtadino, & essergli dato mãgiare un pezzo di pane di segale, giurare all'hora per Dio che mai hauea gustato piu soaue uiuãda, & hebbe per l'auenire à schifo tutte le peregrine forme de pretiosi pani per adietro usate, le donne di Tratia per hauer figliuoli sani, robusti, & arditi, non mangiauano altro che latte & orti che, & le maggiori delitie che hauessero i Spartani nel uiuer loro, era un certo brodo negro come pece liquefatta, nell'aparecchio del quale non si spendeuano tre soldi, li Persiani huomini si ben disciplinati non aggiungeuano al pane, altro che un poco di nasturtio, Artoserse fratello di Cirro essendo da suoi nemici uolto in fuga, si puose a mangiar fichi secchi & pane d'orzo, grandi menti dogliendosi d'esser stato si tardi ad isperimentare uita si dolce & saporita. Egli e uero che il uentre nostro indiscretamente ci molesta, & importunamente alle uolte chiede, pur egli non e sempre importuno creditore, anzi di poche cose, ne molte esquisite, lo piu delle uolte si cõten-

ta, ne so io pche tanta cura si ponga in hauer bei grani, & in cercar fornai Tedeschi, poi che tutti gli antichi medici si cõstantemẽte affermano che chiunq; assiduamẽte gusta il pan d'orzo nõ sia mai molestato dal dolor de piedi, L'è pur nel uero abomineuol cosa trauagliarsi tãti pescatori, et turbar i pesci della lor amata quiete, p sodisfare à q̃sta nostra insatiabil gola, l'è pur cosa brutta uedere p un uentraccio che tosto ha da esser cibo de uermi, affaticarsi tãti cuochi, et spogliarsi e de letteuoli giardini p far le salse ad eccitare l'ador mentato appetito, l'è pur cosa strana uedere su= dar tãti cacciatori, dormir nelle neui, giacersi nel le gelate, caualcare i mõti & scorrere tutti e piani p cõpiacere alla golaccia nostra, la q̃le incomin= ciãdo dal uecchio Adamo, haci in troppo strani laberinti homai auolti, & noi pur tuttauia uo= gliamo p cõdescẽdere a suoi piaceri tolerar p essa tãti disagi, & sofferir tãte fatiche, ò misero Filos= seno oue haueui tu il ceruello, quãdo disideraste il collo di grù p sentir ne cibi maggior dolcezza? o tu infelicissimo Apitio che tãto studio ui pone sti, che giouamẽto & che bel la gloria ten'è risul tato? che dirò di te Massimino, che solo trẽta lire di carne mãgiaui al pasto? che dirò di te Geta ĩpa dore, il q̃l faceui che le uiuãde seguitassero l'or= dine dell'alfabetto, dãdoti una uolta anseri, ana tre, & apri, & l'altra pescie, porcello, perdici, per na, & quãdo correua il luogo del F, ti si appresta

uano diligentemente fichi, fagiani, farcimini, et cosi di mano ĩ mano scorreuasi p tutto l'alfabet to ordinatamẽte, a me certo sommamẽte piace la uita sobria, ne truouo cosa che di maggior no ia mi sia cagiõe, che di caricar bẽ l'orsa la sera & poi leuarmi a buon'hotta, io nõ prouo maggior supplitio, che di sentir quella crudita, quei rutti, quel sbauegliare, quei stordimẽti, quelle uertigi ni, & quei gira capi, ma per il contrario come mi truouo la sera o non hauer cenato, o almeno so/ briamẽte mangiato, mi lieuo scarico, pronto a tutte le attioni, ne sento alcuno impedimẽto, ne mi sento punto istordito. Essendo in Mesina, mi racconto il signor Antonio d'Oria d'hauer cono sciuto ĩ Ispagna un uecchio, il quale passaua piu di cento anni, quale hauẽdo un giorno fra gli al tri ritenuto a disinar & trattatolo sontuosamẽte come egli suole chi seco mãgia, disse il buon uec chio, se io hauesi hauuto signor mio nella mia giouẽtu simili tauole, nõ crediate gia che io fusi arriuato a q̃sta eta, cõ el uigore che tanto mostra te di ammirare, ecco adũque che la uita parca e anchora cagione che longamẽte cãpiamo & pro sperosi ci mantegniamo. Tutti quelli che nell'eta anticha nemici furono della uita parca, tro/ uansi esser stati similmente nemici dell'honore, & della uertu, come appare in Claudio, Caligu la, Eliogabalo, Clodio Tragedo, Vitellio, Ve/ ro, & Tiberio, dall'altro canto, uedrete che gli

amici della uita frugale furono tutti quasi huomini diuini, come fu Augusto, Alessandro Seuero, Paulo Emilio, & Epaminunda, miglior è adũque la uita sobria che la splendida & sontuosa, dichino pur cio che li piace i nostri moderni Sardanapalli, che à me nõ persuaderanno giamai il cõtrario di quello, che la ragione, la natura, & il buono esempio de uirtuosi efficacemente mi persuade à credere, non mel persuaderebbeno dico, se haueſſero le lor lingue sorbite tutte le Greche, & le Latine retoriche.

## CHE LA DONNA È DI MAGGIOR eccellentia, che l'huomo.

### PARADOSSO. XXV.

IO gia longo tempo fra me stesso creduto che le donne non solamente nõ fussero à gli huomini di eccellentia & dignita superiori, ma ne anche uguali, cõsiderato poi assai piu minutamẽte le grãdezze loro, con e singolari priuilegi, sono dalla uerita sforzato a credere, & in ogni luogo manifestare la preminentia che Iddio ottimo & massimo fin nel cominciamento del mõdo lor dette, formandole nel paradiso terrestre luogo sopra

ogn'altro ameno & delitioso, di pura & ben cõ/plessionata carne, & non di schifeuol luto, si co-me formato fu l'huomo, al quale, non fu ancho/ra (per quel che si uede) data tanta bellezza, quã ta alla donna si diede, il cui uiso chiaro & perpe tuamente senza pelo, ben mostra per l'uniformi ta sua d'esser uera fattura del magno Iddio, fon te di ogni bellezza, & il gentil corpo con la sua diuina proportione qual confessano tutti e pro/spettiui esser molto maggior nella donna che nell'huomo, da chiara testimonianza delle cele/sti misure, ma che diro io poi de gli animi loro, piu costanti & forti? piu grati & amoreuoli? quante fiate (se le istorie non son bugiarde) furo/no cagione di grãdissime uittorie, & le squadre per la debol uertu de gli huomini gia inchinate & in fuga uolte, animosamente sostenero? Q ual capitano fu mai (parlo di qualũque natione) che di ualore, di ardir, di consiglio pareggiar si po/tesse con l'animosa Camilla, & con l'ismisurata forza di Pantesilea? qual diligentia & incredibil prestezza por si puote mai al paragone di Semi ramis? qual uirtu fu mai per alcun secolo uedu/ta, che si rassimigliasse a q̃lla di Zenobbia, di Va/lasca & altre famose donne di quella anticha & florida età? chi le suppera etiamdio o per meglio dire, chi u'e che nella fede, & nella costantia non le sia inferiore? io per me, uolgo sozzopra la par te mia de gli storici in l'una & l'altra lingua, &

quanto piu posso con attentione osseruoli, non uego pero mai di uertu essempii alcuni piu illustri di quelli che le donne in tutti e tempi ne dettero, quante fiate per la chiara fede, & immenso amore ch'altrui portarno, andarono con mille rischi ne gli eserciti, con mille stenti ne gli esigli, costrette ben souente di mutar nome, di cambiar habito, & di mentir sesso, amando sempre e lor mariti piu che se stesse, & honorãdoli piu di qualunque terrena cosa. Non trouai ne anche mai huomo alcuno, & pur sono assiduo nelle cõuersationi loro, chi le ponesse il piede auãti nella religione & nella cortesia. Sonosi ritrouate molte dõne, che per mantener spedali, per aiuttar religiosi, per edificar tempii, capelle, altari, & per riscuotere pregioni hanno dissipato cõ animo resoluto ampiissime facultà di sorte, che nõ credo potuto hauesse mai huomo alcuno (bẽche generoso) operar la meta di quel chè operarno gia alcune dõne di non molta fama, gran cuore nel uero hebbero sempre nel spendere. Fassi mentione per tanto nelle storie pagane d'una generosa femina che tutto l'esercito Romano con infinita liberalita raccolse, gran spirito mostro ella in ogni modo, grand'amore al popolo Romano ottimo giuditio & nõ minor gratitudine, non si uidde anche nella bella Frine un'eccellente animo poi che si offerse di ridificare le grã mura di Tebe pur che si contentassero e Tebani che il no

me suo fusse nelle predette mura scolpito? era questa una spesa ifinita essendo Tebe città si grã de che appena cento porte le bastauano. Tacerò l'altre, delle quali, ciascuno men che mediocremente dotto, ha sofficiẽte cognitione. Fassi mentione doppo molte nelle storie sacre, d'una Tabita, la quale per souenir le pouere & afflitte uedouelle, per soccorrere orfani & altri bisognosi pupilli, appena si lasciaua di che potersi le sue carni cuoprire, ò carità immensa, ò carità non mai udita i alcun huomo, degna d'esser lodata da tutte le diserte lingue, nõ possono ueramẽte aguagliar si gli huomini alle donne, ne in le uirtù morali, ne in le naturali, dican pur quel che lor piace i maldicenti, mormorino pur i detrattori, & uadino al luor piacere per ogni luogo cantando dell'auaritia feminile, che se uorranno senza rancore piu adentro al uero che non fanno penetrare. troueranno gli huomini per l'auaritia diuenir traditori, ladri, usurari, disleali, & ad ogni libera promessa senza rossore alcuno mancare, & che potrebbono gli auersari delle donne (non uolendosi scostar dalla uerita) opporgli: diranno forse che per danari (cosa si uile) uendano l'honore? del quale assai piu che della uita calere gli douerebbe. Deh guardiamo piu tosto che di cio cagion non sia la dolcezza del sangue loro, la gentilezza del cuore, che le fa arrendeuoli à preghiere de gli amanti, ò uero

che piu tosto di ciò cagion non sia l'importunita nostra incomportabile, le losenghe, le insidie, le minaccie, & gli inganni, che tutto di cerchiamo lor di fare senza rimordimento alcuno conscien tia. Io non potei giamai al mio uiuente trouar donna che alle altrui uoglie spontaneamente si disponesse, uego io sempre essersi interposta lon ga seruitu, lagrime, lo piu delle uolte simulate, sospiri finti & ingãni sottilissimi, souente ancho ra ui s'interpone uiua forza tal uolta aitata da tradimenti ch'usi sono di fare a padroni e dòme stici seruidori per ricompensa de buoni trattamẽ ti. Non e gran tempo che in Padoua un'amico mio molto intrinseco, innamorato d'una bellis sima fanciulla, la cui saldamente, ne per calde preghiere, ne per larghe offerte, mai puote piega re o amorbidire, finalmente, al suo dispetto, per opra d'un seruidore che nella propria camera l'i guatto, godete delle sue rare bellezze. O' assassi naméto d'esser punito sin'alla quarta generatio ne potrei narrarne molti de simili accidẽti, ma il desiderio della breuita che mi sta in'ogni mia at tione si fitto nel cuore, nõ sol nõ l'accõsente, ma mi esorta a far il fine, & altre cose addure, per le quali chiunq; nõ crede esser le dõne di maggior eccellẽtia che gli huõi, da si stolta upinione si ri muoua & al dotto Aristotele si accosti, il quale, piu de gli huõi, ingegnose le cõfessa, dicẽdo, che q̃lli che hãno la carne piu molle, sieno di mag-

gior

gior ingegno dotati, niuno e gia che dubiti, che la carne delle donne non sia & piu molle, & piu delicata, oltre che, l'ingegno loro, nelle belle & grate inuentioni sempre con molta eminentia appare, legasi il catalogo delle inuentioni delle cose, & inuetrici troueranosi di utili & ingegnose opere. Sono anchora le donne (quando uogliono) piu alli studi delle lettere, ne cio mi e marauiglia, poi che una dõna detta per nome Carmẽta le ritrouo. Veramente poi che io tal cosa intesi, cessommi anche la marauiglia se scrisse gia Leontio contra Teofrasto, se confutollo, se uinselo, riempiendolo di scorno. Saffo inuentrice del uerso saffico cõtese di poesia con eccellẽtissimi huomini di quella professione & feceli rimaner cõfusi, lo medesimo non senza grã lode fece anchora la bella Corrinna & a nostri tempi qual arguto & ingegnoso poeta por si potrebbe mai al paragone della marchesana di Pescara dell'illustre & cortese signora la signora Veronica da Cambera, o della gentil Emilia Angosciola: non mi stenderò diffusamente in ragionare di tutte le donne che a nostri tempi chiare sono per uera nobilta, & riguardeuoli per molta uirtu, hauendone di ciò copiosamente scritto mõsignor Giouio uescouo in Nocciera, & gran scrittor delle storie moderne, ma perche egli in poche carte non puote chiudere molte cose, ardiscoio dire, trouarsi al presente dõine di ualore assai piu marauiglioso, di quel cheb

bero gli antichi nostri. Faro la scelta di alcune poche, per non esser nel dir mio troppo rincrescevole, ne credo d'hauere a ritrouare chi mi cõtradica, si nota e horamai a ciascaduno la bontà, la cortesia & honesta loro, farò principio adunque dalla signora D. Isabella Villamarina, princessa di Salerno, qual conobbi talmente bella & sauia, che non sol la real presenza, ma tutti è suoi progressi mi dauano stupore, udilla anchora in Auellino, recitar uersi Latini, & dichiarar prose di tal sorte che riempiua chiunque l'ascoltaua d'infinita dolcezza. Conobbi nel medesimo tempo la signora D. Giulia Gonzaga o di quanta honesta, & di quanta continentia uiddi la io ornata, hor questa scordatasi la sua bellezza che paragone non hebbe mai, ha tutti i suoi pensieri al cielo riuolti & è fatta nelle sacre lettere assai piu esercitata che l'altre femine non sono nell'ago, ò uer nella conocchia. Conobbi anchora la signora Marchesana della Palude, & paruemi conoscer l'idea della liberalità, della piaceuolezza, & della discretione, ben dette segno il signor D. Francesco da Este, del suo singolar giuditio lasciando tutto il resto d'Italia, per far elettione in quel florido regno di si perfetta donna, certo che non per altro scrissero è poeti che ne que mari cantassero le sirene, saluo che per darci intendere esserui maggior copia di belle & uirtuose donne, che in qualun-

que altro luogo. Venermi similmente à notitia mentre à Napoli stetti, due fanciulle sorelle cugine, l'una è Violante Garlona & l'altra Violante Sanseuerina, ambedue belle de modi & di presenza, amiche ambedue d'honore, & studiose di buone lettere. Debbo scordarmi l'immensa contentezza ch'io sentiuo conuersando all'hotta cõ la signora contessa di Nola, ispetialmente quando aggiunta u'era la cara sua creata Luuigia Carolea, ò troppo ingrato se non mi souueneste di dua si gentili & gratiosi spiriti, credo fermamente che il senno delle famose Sibille rifuggito sia ne que casti petti, oue non albergano se non candidi et nobili pensieri et donde non escono se non parole cortesi & amoreuoli, ma se io non facessi memoria se non delle Napolitane Potrebbono facilmente credere gli auuersari nostri, che sol Napoli fusse di ualorose donne feconda & gli altri luoghi sterili si rimanessero. Cauerolli adunque di errore, affermandogli hauer trouato in Siena molte generose madonne, tra quali Honorata Pecchi & Frasia Venturi sopra l'altre, sifattamente mi rimasero nella memoria, che mai me l'ho potute dimenticare, & chi si potrebbe facilmente scordare si uirtuose & amabili madonne? certo chi non le ama & riuerisce, non sa quai siano ueramente le cose degne di riuerentia, ben conosco di perfetto giuditio il buon Gabriel Cesano, poi che d'una Honorata Pec-

chi fauellando, mai ne sa ritrouar il fine, & mai stanco si uede di lodarla hor di prudentia, hor di belta, & tall'hora di cortesia. Non ha parimenti Lucca mia, donne eccedenti di gran longa in uertu qualunque uertuoso cauagliere: si ha ueramente, & chi non mel crede, specchisi nell'essempio mirabile che di se dano Caterina Dati. et Margherita Bernardini. Non ha Firenze anchora donne da paragonar cõ e piu ualorosi huomini di qual si uoglia secolo: nõ nacq; in essa M. Maria delli Albizi, che gia fu del buon Rinieri Dei: non stupisce ogn'uno per marauiglia considerando l'acutezza del suo benigno ingegno, & la prontezza delle belle risposte: ben si ralegra Firenze con ragione hauendo ricuperato si caro tesoro, ne cõ minor ragione si duolgono e Lionesi di hauer p duto si grata conuersatione, uiddi io alla partenza sua, piu di cento mila lagrimosi occhi, uiddi io turbarsi la Sonna & per gran duolo quasi bagnar amendue le sponde, uiddi io lo Rodano piu del solito suo, con grã uelocità scorrere, quasi per forza ritener la uolesse, o uero anch'esso dal suo nido far dipartenza. Deh come credo che uolentieri cambiasse hora le fortune sue con quelle del ben auenturato Arno, ma uegniamo hora in Lombardia de tutti e beni copiosa, ispetialmente di leggiadre & honorate donne fra le quali, ho sempre di buon cuor riuerrito la signora Costanza di Nuuolara, signo-

ra di belliſſimi coſtumi, di ſuegliatiſſimo inge/gno, & di litteratura piu che mediocre ornata, ma prima hebbi cognitione nella citta di Man/toua, della ſignora Violante Gambera, la cui alta mente & corteſisſimi modi dano fermo in ditio di uera nobilta, un tal eſſempio contem plando di continuo la ſignora Camilla ſua ubi diente figlia, a tanta perfettione e hoggimai ue nuta che po & dar altrui materia che di lei ſi ſcri ua & eſſa parimenti cõ la ſua dotta penna ſcriue re le glorioſe opere che a noſtri ſecoli ſi fanno. Le ſtreme contentezze c'hebbi io ſempre di ſi dolci conuerſationi, mi ſperonarno a cercar piu ſtudio ſamente ſe altre uene fuſſero, che ſimili pedate ſe guitaſſero. Viddi gia per tanto piu d'una fiatale ſignore di corte maggiore, le quali non tanto per corporal bellezza quanto per l'infinita corteſia et bõta che in quelle regna, piu diuine, che humane mi paruero, ueramente chi non ſtupiſce contem plando l'aria doleisſima della ſignora Camilla gia conſorte del uertuoſo ſignor Ceſare, accopia ta con un ſpirito generoſisſimo, non ha ſenſo d'huomo, chi non ammira la grauita, la longa ſofferenza ne trauagli, ſenza pur mai piegarſi, et il ſplendor dell'animo che ha la ſignora Giulia Triuulza marcheſana di Vigeuano e ĩ tutto fuor del ſenno, d'indi a Piacenza ratto me ne uolo uago di riempirmi tuttauia piu di nuoue me rauiglie, doue non guariſtetti, che alquanto fa

migliare diuenni della signora Hippolita Sanseuerina, io non potrei certo in alcun modo ridire, quanto ne rimanessi sempre de suoi ragionamenti sodisfatto, & meritamente essendo non men prudenti, che terſi, & pieni di dolcezza, oltre che sporti sono con ammirabil gratia, fui anche ne medemi tempi assai piu assiduo uisitatore della signora ISABELLA SFORZA, li cui dilicati modi, mi rendeuano molto attento, & mal grado d'altri miei pensieri mi faceua stare alla contemplatione di quelli sempre tutto raccolto, la dolcissima fauella mi daua non picciolo stupore, & l'acutissimo ingegno faceua mi uscir alle uolte di me stesso, ò donna rara, ueramente, non conosco io huomo alcuno, che d'ingegno & di accortezza con essa fronteggiar potesse. Hor con questa gentilissima signora, uiddi moltissime uolte la signora Luigia Palauicina da Scipione, signora piu di qualunque huomo, affabile, discreta, bella, & magnanima, meritaua ella per la sua rara bonta d'esser moglie di Re, & non di priuato gentil'huomo quantunq; egli sia cauagliere senza alcun rimprochio, & perdonimi il mio signor Frãcesco se l'offendo, anzi dia la colpa al gran ualore della consorte sua, che mi fa nel dir troppo assicurato. Debbo tacere poi che mi nasce l'occasione di ordire un picciolo catalogo di singolari donne i gran meriti della signora Emi

ſia Rangona ſcotta? la religione, la prudentia & la deſtrezza in regger ſua famiglia? Debbo ſimilmente paſſarmene ſenza far memoria della S. Lucretia Martinenga Beccaria? non, che ſarebbe troppo gran fallo a non parlar della ſua magnanimita, poi che uenuti ſiamo a ſi fatti ragionamẽti, certo non hebbe mai ne Ceſare, ne Aleſſandro un cuor ſi generoſo, ne un'animo ſi eccelſo & liberale, cicalino pur quanto uogliono gli iſtorici, ma ſe uorro dir al preſente di tutte q̃lle dõne, che di ualore gli huomini ſuperano entraro in pelago troppo per la mia ſottil barca cupo. Delle antiche ſcriſſero gia molti (iſpetialmente Eſiodo, Plutarco, & poi Gioan Bocaccio, cantaranno ſimilmente di molte moderne i migliori ingegni d'Italia, chiudero adunque il mio brieue catalogo col dolce nome de M. Maria Pietrauiua, ſignora del Perone, nella quale, dir ſi pò ſenza mentire, che le uirtu morali, ſieno naturali, in lei e belta piu che mediocre, ingegno & prouidentia ſopra humana, modi angelici & deſiderii ſanti, & non habbia io mai il cielo, ſe in tutto il tempo che ſtato ſono in Lione donde eſſa trahe ſua nobil origine, uiddi io mai coſa di maggior honore & maggior riuerentia degna. Seguitiamo hora poſcia che poſto habbiamo fine al mentouare delle illuſtri donne, c'ha l'eta noſtra, a ragionare de rari priuilegi che lor dette il grande et liberale Iddio. Tutte le uolte che le

diuine scritture lego, trouo in ogni lato, apertissi mi segni della femini l'eccellentia, ueggio in quel le, hauer Iddio comandato ad Habraamo, ch'u bidir uolesse Sarra sua consorte in tutto ciò ch'es sa gli direbbe, trouo ch'egli uolesse che la sua santa resurrettione fusse primieramente alle dõ ne riuelata, come alle piu fedeli, alle piu amo reuoli, & quelle che piu costantemente creduta l'hauessero, parendogli cosa honesta ch'esse ne fussero anchora le prime consolate. Ho letto si milmente ne gli espositori delle diuine storie che quando il signor commando a Noe, ch'egli nell'arca entrasse con la moglie, gran miste/ rio contenersi nel ricordargli la moglie sua, Mercurio anchora Trismegisto (che uiene a dir nella nostra uolgar lingua tre uolte masimo) conoscendo ben la uertu & alta perfettione, che dalle donne ci uiene, lascio ne suoi diuini uolu/ mi scritto, esser quei huomini grandimenti da schiuare che moglie non hauessero, certo che ogni perfettione, & ogni bonta da quelle, come da 'puro & copioso fonte ne deriua, e/ che altro in uero sono le case doue donne non habitano, che spedali, porcili, & stalle? oue si uedde la ue ra politezza saluo che in questo glorioso sesso? oue si scorge la uera leggiadria saluo che nelle femine? Volendo Paulo nell'epistola scritta alli Hebrei, celebrar la fede, ricorre all'esempio di Raab femina per altro, non pero molto famosa,

ma perche la maggior parte de gli huomini si accorda a dir, che le femine siano di poco cuore & per conseguente auarissime, qui mi uoglio un'altra uolta stendere. Ditemi un poco maligne lingue non furono dagli antichi dette donne, perche sono al donar si pronte? non ho ueramente tanti capelli in capo, quante ho io donne conosciuto non sol altrui fare cortesissimi doni, ma con quell'animo fargli ch'altri gli riceuerebbe senza pensiero d'esserne mai ricompẽsate, senza intentione d'acquistarne gloria, o lode alcuna, non li facendo palesamente, come fanno hoggi di li ambitiosi signori, non aspettando d'esserne richieste, ma piu tosto l'altrui bisogno cõ la prontezza del donar preuenendo, non rinfacciando mai, ne publicando il dono fatto perche fusse la lor liberalita dal publico grido negli orecchi di ciascun portata. Essendo adunque le donne tali, dirassi forse che senza ragiõe fusse dato alle uertù nome di femina & non di maschio? Conobbero è Greci esser le femine piu che gli huomini amiche dell'honore, & perciò gli dettero nome di femina & non di maschio. Potrei infinite cose addure per testimonio della donnesca eccellẽtia, ma poi che ui ho alle istorie rimesse, farò qui fine, essortandoui alla lettione di quelle, oue assai meglio che nelle mie carte uedrete scolpita la grandezza loro, uedrete anchora (se ui piacera senza animosita giudicare) hauer ciò sempre

confessato i piu eccellenti huomini, rendendo/ segli di buon cuore seruidori, & come se in esse gran diuinita riluceſſe hauerle poco meno che adorate, amiamole dunque anchora noi, diue/ niamoli uolentieri ſuggetti, beffianci di queſte fracide lingue c'hanno poſto ogni lor diletto in lacerarle, & in ſchernirle.

## CHE MEGLIO SIA D'ESSER timido, che animoſo & ardito.

### PARADOSSO XXVI.

Itemi de gratia moleſti auer ſari miei con la uoſtra perti natia, cagione ch'io uerghi tante carte, ſe l'eſſer timi/ do fa l'huomo circunſpet- to & aueduto ne laſcialo ſi di leggieri traboccare ne pe ricoli, perche non diremo noi che meglio ſia l'eſſer timido che ardito & coraggioſo? Per il ti- more conſideriamo pur meglio, & diligentemē/ te prouedemo a tutto cio che ſiniſtramente acca der ne poſſa, doue gli animoſi facilmente preci- pitano trapportandogli il furor dell'ardire, n'è teſtimonio di cio la Francia che anchora ſi pia/ gne per il troppo ardire di monſignor di Fois, n'e teſtimonio l'Vngaria, laquale ita n'e in pre/

da de Turchi per la troppo grande audatia del l'arciuescouo Tomoreo, n'e testimonio l'espe ditione fatta gli anni passati con si gran danno, da Cesare contra il Re d'Algiere & con si gran strage de Christiani. Col timore habita piu uolen tieri la modestia, che con l'ardimento, col quale cõuersa l'ira, & la disperatione spesse fiate cõgiũ ta ui si uede: dimora similmẽte di buona uoglia col timore la piu lodata creanza, per tãto solito era di dir Epitetto filosofo, che la paura era ma dre della prouidẽtia. Deh buono Iddio, in quãti pericoli per lei nõ si cade, & da quãti scõueneuo li fatti per lei ritratti siamo, per lo cõtrario poi a quante sceleratezze & tradigioni sospignene il souerchio nostro ardire pessimo ministro di tut te le cose. Il timore c'hebbe Fabbio di uenire alle mani cõ Annibale auersario troppo fiero et esper to, fu cagione di farlo rimanere uincitore, ancho ra che da principio notato fusse da suoi ignoran ti cittadini di poco cuore, & l'ardire immodera to di Pompeio, di Crasso, & di T Varrone, hebbe à ridur le cose de Romani ad una estrema despe ratione. Per il timore meglio s'inuestigano e fat ti de nemici dil che, imaginar non si può cosa mi gliore per chi ha uoglia di uincere, egli è ancho ra causato da giuditio, & è segno di ottima discre tione, & di saper ben conoscere & le proprie & le altrui forze. La paura c'hebbe sempre Dioni gi Tiranno, fecelo perseuerare nella disiderata

tirannia XXXVIII. anni, anchora che molti sime insidie le fussero da ogni lato apparecchiate, questo parimenti fu cagione che quindici mila Locresi combatessero & uincessero cento & uinti mila Crotoniati. Fu similmente causa che Vespesiano non uenesse alle mani co Giudei, & cosi a poco a poco sminuito il neruo delle forze giudaiche, assagliteli poi alla sprouduta, con gran uertù gli ruppe. Quante uolte ritrouo nelle piu sante lettere lodato il timore? ne mai ui uego altro che TIMETE, TIMOR, BEATI QVI TIMENT, & l'Aposto lo Paulo gloriasi d'esser uenuto alli Corintii in TIMORE & TREMORE. Sendo adunque senza dubbio come io ui dico, perche non dicciamo liberamente che meglio sia l'esser pauroso, che ardito? il timido, non e ammazzatore, non rompe le altrui porte, ne fa uiolentia ad alcuno. Credere mo noi che senza gran misterio i Romani difi cassero un'altare alla Pallidezza nó è da credere, perche furono saui, religiosi, & di lor hebbe sempre il cielo cura speciale.

## CHE L'OPERE DEL BOCACCIO non sieno degne d'esser lette, ispetialmente le dieci giornate.

### PARADOSSO. XXVII.

Rande impresa per certo è quella c'hora intraprendo à uoler mostrare, che il Bocaccio tenuto da ciascuno prosator si dolce & si facondo non sapesse scriuere, & che l'opere sue non meritino esser da studiosi lette, aspetto indubitatamente che l'academia delli infiammati di Padoua, incõinci à far graue tumulto, & aguzzar le penne contra di me, con si gran furore che appena l'autorita del gentilissimo messer Sperone, aitata dal fauore del diuino messer Pietro Aretino, quai certo sono che dal mio parer nõ discordano, mi potrano diffendere. Aspetto indubitatamente che gli intronati di Siena mi muouino aspra guerra (come se peccato hauesse contra la diuinita,) ma di tutti questi (quantunque nobili & eruditi academici) poca cura mi prenderei se d'altronde nõ mi hauesse anchora à uenire impetuoso assalto. Temo grandimenti e Balordi di Lucca, che de casi miei non faccino qualche comedia, impallidisco per e Sordi di Pisa, & hò una strema paura

delli Eleuati di Ferrara, che con loro acuti com-
ponimenti qualche gran scorno non mi facciano
sentire, ne minor spauẽto mi sento hauer nel pet
to, di quella di Milano, nuouamente per opra
del signor Renato Triuulzo fondata, so ben io
quanto disidrino di Bocaccieuolmente fauellare
so che ne anche ociosa staraffi l'academia di Bo
logna, che almeno cõ dui sonettuzzi, & quattro
ballatette contra di me non garrischi, & molto
piu la temerei se uscito non ne fusse il gentiliffi
mo signor Vrbano Vigero con l'acuto Strozza,
& troppo che fare mi darebbe quella di Mode
na se riuolto non haueffei studi suoi alla intelli
gentia delle diuine scritture, ma che faro io adun
que contra si possenti nemici? con quali arme dif
fenderommi da lor duri colpi? parmi gia di ue
dere le cataste di sattire contra di me rabiosamen
te scritte. Teransi anchor offesi tutti e Fiorentini,
anzi tutti è Toscani marauigliandosi che un Sci
monito Longobardo osi dir male d'un scrittor
Toscano c'hebbe nel dir tanta felicita, ma io mi
confidero nea ll istessa uerita, poco curandomi
che mi si dia pel capo del prosuntuoso o dell'i-
gnorante. Dico adunq; non poter in alcun mo
do esser il Boccacio di quella eccellentia che al
trui si ha fin'a questa hora creduto, ne ben poter
uolgarmente scriuere non sapendo esso lettere ne
Greche, ne Latine, marauigliaransi per auentu
ra molti udendomi dire ch'egli non sapesse lette-

re Latine a quali dimandarei molto uolentieri che lettere potesse mai apparare un'huomo di professione notaio costretto a guadagnarsi il pane col scriuere processi, codicilli, testamenti, & cõtratti? dal qual officio disgiungendosi poi, dettesi tutto all'otio, alle uanita, al raccontar fauole et al seruir donne, seruirle dico, non di coppa, ne di coltello, ma col scottergli il pellicione, ueggiamo un poco che segno di dottrina appariſca nell'opere sue in Fiorentino uolgare iscritte. certo niuno, uegniamo all'opere Latine potrebbesi scriuere dal piu rozzo pedãtaccio ch'uscisse mai dalla marca piu inettamente? Scrisse gia della genealogia delli Dei & delle illustri donne, benche alcuni affermino, non esser sua opera, ma concediamo che sua fusse, non ui son dentro mille brutti errori con stile parimenti brutto regiſtrati? si che, apertamente si uede non esser altro in lui, che una certa naturale abondanza di parole, mal pero tessute, l'una con l'altra auilupate, intricate, con le costruttioni alle uolte si prolisse che se non si ha piu che buona lena, conuienci due ò tre fiate riposare, pria che finita sia la clausola, la quale termina sempre nel uerbo, secondo la figura latina, cosa molto disdiceuole à chi uuol bene & toscanamente scriuere, sono le sue narrationi senza arte oratoria disposte piene de uocaboli insoliti & senza giuditio alcuno, il qual poco giuditio fa similmente testimonio

ch'egli cio che scrisse, tutto scriuesse a caso ne da se stesso sapesse distinquere quanto l'un libro del l'altro fusse migliore. Scrisse egli il Filocopo, & puoseui quanta industria & arte, seppe per hauer lo dedicato alla Reina Gioanna da lui amata, cõ sideri (prego) qualunq; e di patientia ben armato se al mondo legger si posi libro di maggior fa stidio, credo io ch'eglli nascesse ad un parto col tedio, tutte le uolte ch'io lo piglio nelle mani p leggerlo subito mi s'instechiscono le dita di ma niera, che forza, e che dalle mani mi cada. Dice ua gia un mio suiscerato amico (non gli faro il nome, per non prouocargli contra alcuno di que sti spensierati Boccacceschi) che cõ maggior soffe renza sostenuto haurebbe d'esser trafitto da mo sche, da taffani, & da zenzare che di continouar un sol giorno in si stomachosa lettione. Ponia mo hor mano alla Fiammetta, oue sta sempre fit to in un medesimo affetto di gelosia riempiendo le carte di lamenti & sospiri. L'Ameto suo tutto si uede pieno di affettatione, & quasi ogni concet to esplica co partecipii, cosa nel uero troppo affet tata, il Corbaccio non contiene altro che una sfrenata & rabiosa maledicentia cõtra d'una gẽ til et honesta uedoua, che per disio d'honore com piacer non uolle mai a suoi libidinosi desiderii, ma per che molti facilmente condescendeno a confessare che tutte l'opere sue non uaglian nul la fuori che il Decamerone qual essaltano et ma

gnificano

gnificano sopra tutti e libri in qual si uoglia lingua scritti, chiamandolo un moderno Cicerone, questo adunq; essaminaremo noi alquanto, non però con molta diligẽtia per non parere cõtra di lui appassionati. Primieramẽte esso (che n'è l'autore pieno di tutte l'altre sue compositioni lo stimo, donde come hò già detto tuttauia mi confermo ch'egli scriuesse à caso, ne dramma di giuditio hauesse, tanto istimando quel che tutti li giuditiosi sprezzarno, & auilito sopra modo, quel che noi poscia habbiamo tenuto caro, ma certa cosa è ch'esso con ragion si mosse a farne poca stima, & noi molto scioccamente facciamo, tenendolo in tanta reputatione, conciosia che la materia nella quale si esercita si uega essere leggiera, uana, & indegna d'un intelletto nobile, si conosca esser di mal essempio alle honeste fanciulle, alle caste matrone, & alli accostumati giouani, dia anchora chiaro inditio, dispregiare la santa religione. Ditemi per cortesia o Bocaccheschi, cerco egli altro nella nouella di Gianotto Giudeo, che di puorci in odio la santissima Romana corte, sempre chiamando la uita de preti, hor scelerata, hor lorda, non ponendo mente alla sua piu d'ogn'altra brutta. Che pensò egli quando scrisse di frate Rinaldo dellagnolo Gabriele, & di Don Felice: se non di metterci in disgratia e frati, che pur sono la siepe, & il bastione contra de gli Heretici, &

infelici noi, se essi con le lor buone dottrine, & santi essempii, non ci haueſſero diffesi dalle pestilenti hereſie, nella nouella di ser Chiapelletto a che altro atteſe, che a leuarci dal cuore la riuerentia & diuotione de santi? che piu parole? per tutto, uegonsi inditii di pessima uolunta, legete pur qual uolete delle sue nouelluzze. Quando il triſto parlo di Peronella & fece mentione delle caualle partice uolle moſtrare alla semplice giouentu inusitati modi di sfogare l'intemperanze noſtre, in quella di Gismonda figlia del prence de Salerno piacqueli di dar amaeſtramento alle giouinette uedoue che non si steſſero con le mani a cintola, ma rimediaſſero co lor buoni auuisi alla paterna negligentia, col soffione ch'ella poi dette a Guiscardo, insegno bel modo di porger segretamente lettere a suoi amanti, il che fu a Bologna (non e forsi un anno) da una gentil ma donna & appreso & leggiadramente usato, non moſtrá egli nella nouella di Andriuola donna di Gabriotto a maritarsi senza farne e parenti punto consapeuoli? & quando scriſſe delle comadri & che nell'altra uita non se ne teneua conto, non fu un'insegnarci a far d'ogni herba fascio senza riſpetto hauere alle spirituali affinita? Che s'impara dalla nouella di Ricciardetto Minutolo saluo che d'ingannare le troppo credule & gelose donne? & per toſto conchiuderla, nõ ui e parte alcuna di questa scelerata opera, doue

non intenda qualche brutto ministerio, e che accade cercar ruffiani o ruffiane? per corrumper l'honesta delle semplici giouanette? habbino pur il Decamerone, quel leghino & rileghino & se putte sfacciate non diuengono incontanente, dite che non habbi senno. O inauuertenza de saggi senatori, o negligentia de giusti magistrati. Vietansi i libri di Martin Lutero, uietansi le prediche di frate Bernardino, prohibisconsi l'opere delli Anabattisti, spenti si sono e scritti de Manichei, arsi quelli delli Arriani, & de Donatisti, & le compositioni di questo scelerato Epicureo' adultero, miscredente, ruffiano & corruttore della giouentù saranno lette, rilette, stampate & ristampate? Deh perche non si fa commandamento che publicamente si ardino, & si sbandischino. Ho io conosciuto una bellissima fanciulla nella citta nostra di Milano, la quale hauendo letto la nouella del geloso che in forma di prete confessaua la moglie, anch'essa d'indi a pochi giorni che letta l'hebbe, fece un bucolino nella parete dell'anticamera per donde fauellando con un gentil'huomo si discretamente da l'una & da l'altra parte si opero, che la buona fanciulla dette bando all'honore, qual fin'all'hora hauea diligentemente conseruato. Io so parimenti due monache d'un monastero per molta santita famoso, le quali hauendo letto il caso di Masetto da Lampollecchio, tãto ardore gli uen-

ne, tanto fuoco segli accesse nel cuore, che si fug-
girno co dui romiti, & questi sono de guadagni
che si fanno da si dishoneste lettioni. Ricordomi
d'hauer una fiata acerbamente contrastato col
dotto messer Gioan Pietro Bracco, mio hono-
rando cugino, il quale con una mirabil superstì
tione sforzauasi & di scriuere & di parlare alla
Bocaccesca, dal qual studio dissuadendolo io à
mio potere, mi confesso una fiata non potersi
ueramente negare che la lettione delle dieci gior
nate non fusse alquanto lasciuetta & mal a
proposito per le persone spirituali, ma che do-
uerebbesi benignamente sofferire per amor del
stile ch'era si bello & florido. Deh buon'huo-
mo disi io all'hotta alquanto sdegnosetto, fe-
lice stile chiamerassi un stil confuso, pieno di
chente, di horreuole, aueneuole, arrendeuole,
guari, insiememente & teste? florido stile chia-
merasi non essendo atto, à scriuere altro che
facetie, nouelluzze, buffonerie, & simili chian
chie? felice stile chiamerassi bene con miglior
ragione quel del signor Mario Galeota, florido
stile dirassi ben meritamente quel di monsi-
gnor di Catania, li quali riescono facilmente
per cantar gesti heroici, per comporre comedie,
scriuere tragedie, far dialogi, trattar cose sacre
& anche tradure di una lingua in l'altra, & co-
si uogliono essere li stili, & non solamente atti
cicalare & dir la nouella di Frate Cipolla, o di

Calandrino. Conchiudo per tanto che chiunque ama lettione graue & honesta & disidra ueder parole elette, piene, rotunde, uestite di splendi dissime figure & grate metaffore, non leghi mai il Bocaccio, anzi lo fughi & piu che la peste schi ui questa cicala, guardisi da questa lingua fra/cida dalla quale non s'imparano saluo che tri-stitie, ruffiasimi, & sporcitie, ne per altro fu po sto nome al Decamerone il Prencipe Galeoto, se non per che si come l'innamoramento di Galeo-to fu cagione che dui stretti parenti carnalmen/te si congiungessero, cosi questo libro per esser molte uolte mezano di simili cose, fu giudicato degno di cotal tittolo. Deh come gode il giot/tone quando parla di qualche saporito mani caretto, & come tutto si distilla di dolcezza quando parla di Cisti fornaio & del suo buon uino bianco, & quando egli discende à ragiona re del rimettere il diauolo nell'inferno, parui che il ribaldone ne fauelli come un'huomo che sogni? ben mancauaci questo sciagurato, il qua le con le sue cantafauole ne suegliasse alli appe titi disordinati, ci poteua pur bastare l'esser figli uoli di Adamo, & di questa corruttibil massa formati, senza altri solfanelli & allettamenti, & forse che non lo teniamo ben caro? forse che ui è gentil donna alcuna che non sel tenga nel came/rino legato in oro, con li nastri di seta, li France si l'hanno tradotto nella lor lingua. Spagnuoli

l'hanno riuolto in lingua Castigliana, & par di shonore à qualunque ben nata signora se ella non ha le nouelle del Bocaccio à mente, è che frutti poi si cauano da si honorati studi? Adulterii, sacrilegii, putanesimi, sodomie, & altre belle cose alle predette simili, teniamolo adunque ben caro, facciamolo stampare in carta pecora, & con le figure sottilmente fatte, per che meglio s'imparino i santi essempii, & uirtuosi documenti ch'esso ne da, ò pazzi noi, anchora non facciamo fine di uaneggiare, anchora non restiamo capaci, che il stile suo non sia punto da pregiare, ò che affanno, ò che isfinimento di cuore mi sento hauere quando alcuno odo, che Bocacceuolmente parli, io per me, ascoltarei sempre piu pacientemente parlare un Genoue se, un Bergamasco, un Milanese, et un di Piamonte. Non sono adunq; degne d'esser lette l'opere di Gioan Boccaccio, ispetialmente le sue cento nouelle tanto da sciocchi huomini prezzate.

## CHE L'OPERE QVALI AL presente habbiamo sotto nome di Aristotele, non sieno di Aristotele.

### PARADOSSO. XXVIII.

Or questosi che parera troppo strano Paradosso, & dara pur assai che dire à nostri Aristotelici, & a me anchora prima che piu sottilmente cio inuestigassi, haurebbe dato molto da pensare, ma hora ne rimango del tutto risoluto, merce del fedele Strabone, & dotto Plutarcho, li quali apertamente narano che l'opere di Aristotele gran tempo fa si perdessero, ne con altro si filosofasse, saluo che con certi scartafacci di alcuni uecchi peripatetici. Poteuami per certo bastare il testimonio di dua si ualenti litterati à farmi cio credere, anchora che soprauenuto non ui fusse M. Tullio col diligentissimo Simplicio, li quali m'hanno talmẽte in questo mio parere cõfermato, che di niuna altra cosa parmi esser piu certo & p sostẽtar tal cosa ardirei di porre il capo mio ad ogni rischio. Scriuendo Tullio a Lentulo dice d'hauer cõposto l'Oratore in dialogo secondo il costume di Aristotele, hor se Aristotele hebbe tal costume sara credibil cosa che molti uolumi, & non

un solo n'habbi sotto tal forma scritto & pur nõ sene uede alcuno. Simplicio parimenti afferma ch'egli scriuesse in dialogo, io nõ uego questi dialogi in alcun luogo, ho pur anch'io quando haueua piu del scemo che al presente non ho, riuolto la mia parte di questi libracci che uanno sì p suntuosamente scorrendo per le librarie, ne mai ho ritrouato tal forma di cõporre, dil che m'ho assai marauigliato, ispetialmente essendo usanza ne que tempi di scriuere in dialogo, come si uede in Platone, Senofonte, & altri molti, di piu il medesimo Simplicio interpretando e predicamenti di Aristotele cita la Parafrasi di Andronico, la qual tutta confassi col testo qual hora habbiamo, & discorda dal testo di Simplicio, donde parui euidente congiettura che di Andronico sia no & non di Aristotele. Rideuomi adunque meritamente la state passata essendo in Roma, & ueggendo disputarsi tra li primi filosofi, se li predicamenti di Aristotele doueßero esser preposti o posposti alla metafisica, o quistion degna d'esser a si trauagliosi tempi disputata nel cospetto de tanti reuerendissimi Cardinali? poi che di Andronico sono li predicamenti, & piu frasche dẽtro ui si uegono che frutti. Simplicio anchora, nel preallegato libro, parlando de gli Vniuoci, cita l'arte poetica di Aristotele, & la difinitione qual esso da in quell'arte de prefati uniuoci, letto ho io quella poetica & piu uolte riletto, ne

mai ui ho trouato cotal cosa, questi adunque non sono e ueri Aristoteli. Ritorno hor di nuouo a M. Tullio, il qual scriuendo ad Attico, & delle sue opere parlando, narra d'esser stato consiglia to di far come Aristotele nella politica, il quale, hauea fatto dir ad altrui ne que libri cio che egli non approuaua, & esso hauea distesamente scritto tutto quel che uero giudicaua, doue simil mente fa mentione dell'usanza qual Aristotele hebbe di scriuere in dialogo. Veniamo ancho/ ra piu auanti, scriue egli nelle Tuscolane par- lando del fin nostro, & dice, uengane quel fiu me d'oro di eloquentia, & in molti altri luoghi sempre lo allega, come eloquentissimo, politis simo. & pieno di ogni uago ornamento, e doue consiste questa tanta eloquentia? doue si uede questa larga copia di oratione? qual huomo e/ sercitato nella lingua Greca confessa, o ammi ra questo splendore di parole? tutti confessano ben uolentieri, che elle sieno conueneuolmente proprie, ma non pero molto eleganti & dolci. Fu per questo da molti filosofi giudicato, che lo libro del mondo non fusse di Aristotele, per esser assai piu degli altri terso & facondo ispe- tialmente essendoui dauanti il prohemio, & fa cendosi di quello, ad altrui dono, cosa da lui ne gli altri suoi uolumi non usata, non e anche solito Aristotele di far prohemii longhi, ne di porui lo nome di alcuno. Veniamo hora alli

Problemmi doue si ripetteno molte uolte le medesime cose, & con ragioni fredde, & sciocche scioglionsi alcune uane quistioni, cosa aliena da si gran lume d'ingegno, & da si profunda dottri na come il comune grido gli ne da uãto. Tullio anchora, il cui testimonio appresso di me e di troppo gran peso, nelle disputationi Tusculane (che cosi esso le chiama, & non quistioni) dice apertamẽte che li libri de Morali furono fatti da Nicomaco suo figliuolo marauigliandosi di chi altrimenti giudica, come se il figliuolo non potesse & in dottrina, & eloquentia rappresentare il padre, dice anchora di piu, d'hauer letto e libri da Aristotele scritti, della natura delli Dei, & hor qua, hor la buona parte ne traduce, & non dimeno chi ha fatto questi falsi Aristoteli, ha di mano in mano riferito & concatenato l'un libro all'altro, incominciando dalla logica, & sagliendo a libri della fisica, del cielo, dell'anima della generatione & corruttione, descendendo poi a gli huomini, & alli animali irragioneuoli & cotesto e l'ordine che si uede per tutti e suoi libri, ma piu apertamente nelle sue meteorologie, cosi dicendo. Habiamo gia disputato delle prime naturali cause, d'ogni natural mouimento delle stelle, de gli Elementi corporali, & delle sue scambieuoli operationi, della comune generatione & corruttione, resta hora discendiamo piu basso, & nel principio de sensu & sensili

bus il medesimo processo afferma, & pero se que sti quai al presente habbiamo, & con tanta riue rentia uanno per le mani de studiosi fussero e ue ri libri di Aristotele, trouerebbonsi quelle sue co se che citate sono, & alla materia trattata in quel li che noi hora leggiamo si appartengono, et pur in niuno luogo si troua doue egli tratta sse di que sta natura de Dei, altri passi mi occorreno per ciò mostrarui anchora piu copiosamente, ma perche ueggio in che dotti secoli uenuti siamo, ho pensa to fia basteuole l'hauer con questi pochi luoghi acennato, senza altra opera de sillogismi ouero di demostrationi.

## GHE ARISTOTELE FVSSE non solo un'ignorante, ma anche lo piu maluagio huomo di q̃lla età,

### PARADOSSO. XXIX.

Armi già d'udir risonare di lonta no è gridi, dalli, dalli, al pazzo, al temerario, al quale, non è basta to quel che infin'hora ha si pro suntuosamente detto, ch̃ uuole an chora porsi piu auãti, & mettere la bocca í cielo, ma io nõ mi sbigottiro gia p̃ si uani rumori anzi faro cõe sogliono i corbachiõi de cãpanili, lasciaro

altrui gracchiare a suo piacere,& io attendero à casi miei,non posso pero fare che gran pietà nõ habbia di chi si lascia cosi facilmente cattiuare l'intelletto,& legare il giuditio,di maniera, che come si conuerrebbe,non discorra,ma fu sempre questo un'antico errore, & credomi introdotto fusse dalla Tirannia di Pitagora, il quale non sapendo per auentura render ragione di ciò ch'egli mostraua à suoi discepoli,uoleua bastasse ch'esso detto l'hauesse, senza altra ragione assegnare. O temerita insupportabile, o tirannia incredibile, qual Fallari,o qual Dionisio haurebbe osato di por tal legge a suoi uasalli? Troppo gran uanita nel uero e la nostra,legandoci da noi stessi,quelli erano astretti dalla potenza & autorita del maestro c'hebbe un ingegno tirannico,noi spontaneamente come se l'intelletto nostro del tutto ocioso fusse, habbiamo messo il collo sotto il giogo ponendo in catedra questo animalaccio di Aristotele, dalle sue determinationi, come da un'oracolo dependendo, ne accorgendoci ch'egli sia un buffallaccio, ignorantone,al tutto indegno di tanta riuerentia, & di tanto rispetto quanto gli è stato da sciocchi hauuto, non mi po per anchora in alcun modo cessare la marauiglia di chi dotto l'ha repputato, essendo gli errori suoi & tanti & si manifesti. Sforzerommi di narrarne alcuni & de piu leggieri che ui sieno,che se raccontar uolessi quanti uene

sono, credo che assai piu ageuole mi fora l'anno uerar le stelle del cielo. Ditemi un poco saggi Aristotelici, tu in prima Auerrois che gli facesti il gran commẽto, & dicesti che nell'opere di que sto tuo nouello Iddio, non si era mai ritrouato errore alcuno, non erro egli bruttamente dicendo che lo seme daua solamente lo principio motiuo al sangue mestruale, si che egli hauesse ragion sol di opifice & non che di quello si componesse l'animale? Dimmi bugiardo Auerroe? nõ erro egli rendendo la ragione della similitudine c'hanno i figliuoli uerso le madri? non ha egli similmente errato si pertinacemente affermando che li testicoli inutili fussero alla generatione del seme? Dimmi barbaro non comise egli graue error sciogliendo la quistione perche n'è rimanga il corpo effeminato segati che sieno gli testicoli? ha pur anchora errato dicendo che lo principio del spontaneo mouimento, & del senso, fusse nel cuore, apparendo per certissime dimostrationi esser nel ceruello. Deh come appassionato sempre ti mostrasti uerso questo tuo indotto precettore, Narra Laertio nella sua uita, che egli habbi scritto quatro cento uolumi, non diro gia io per hora che Laertio ne menta, diro ben ch'egli fusse poco accorto non auertendo che abusando esso del fauore di Alessandro sacheggiasse spesso di buone librarie, & comprasse de libri antichi, non gli mancauano danari, hauendo a fare

con quel buono huomo di Alessandro, che haueua posto ogni suo piacere in donare, si come è principi moderni, pongono ogni lor diletto in rubbar l'altrui, per quatro fauole che detto gli hauesse, gli haurebbe dato la meta del scetro, buon per esso che ne que tempi uenne, c'hora non so se cosi facilmente gli riuscisse, di maniera ueggio è signori nostri diuenuti piu auari che il fistolo, & piu ristretti che il giaccio, furacchiaua poi da libri che compraua, & di pergameno in pergameno traportando, era di necessita che infiniti errori si commettessero, percioche non sapendo il bricone, lettere, non si poteua di leggieri accorgere se fedelmente si trascriuessero ò non, & cosi nacquero ne suoi libri moltissimi falli, quasi insupportabili alle erudite orecchie, come sarebbe, che l'origine de nerui fusse nel cuore, & che d'indi, la uertu nutritiua, come da fonte ne uenisse, di qui auenne forsi anche l'abagliarsi nel riferir le cause della uisione, & similmente nell'annouerare le parti dell'anima, falsamente da lui faculta chiamate, concioßia che tutte insieme unite, tal nome non possano meritamente ottenere, il che appare nel conflitto di esse, & nella uettoria che dal conflitto risulta. Fece pur anche fallo degno di gran correttione nel narrare la necessita del ceruello, & dicendo che il polmone per se stesso si mouesse, ma questi si potrebbono dir peccati da castigare sol

con la sferza, rispetto a gli altri quai fece parlando della proportione delli elementi, raginando del circolo latteo, disputando dell'arco celeste, scriuẽdo del numero de corpi che riempiono luogo, & trattãdo nella sua loica della dimostratione oue biasma la dimostratione circolare, & poi nella sua perfetta dimostratione uuole che le premisse sieno conuertibili, di modo che forza sarà o che nulla s'impari di questa tal dimostratiõe, o che circolare diuenga. Finalmente quest'arca di scientia, quasi in ogni parte delle opere da lui fatte, con matematticbe dimostrationi riprouarsi potrebbe, & noi pazzarelli l'adoriamo come un idolo, & alle sue determinationi, come a respõso di oracolo chiude ogn'uno la bocca, e possibile, o dotto Simon Portio che col tuo bellissimo ingegno nõ habbi penetrato mai si auanti, c'habbi conosciuto che questo tuo tanto familiare Aristotele, fusse un bue; hai tu deliberato di morire in cosi fatti studi? deh uolge altroue l'aio, ne cõsentire che il testimonio tuo gli dia piu autorita di quello che fin'hora dato le ha, che pur troppo e stata. Sempre (mi credo io) saremo fanciulli, mai da si lõgo sonno ci risuegliaremo, patiremo sempre che questo mostro sega pro tribunali l'e pur gran cosa che alcun nõ appariſca a si dotti tẽpi che ne lo scacci, & facciane rauedere & della cecita nostra, & delle sue molte inettie. Scrisse il tristo, nel settimo de suoi morali & a Nicoma-

cho ſuo figliuolo ſcriſſe, che il farſi dar le peſche non fuſſe uitio, iſpetialmente ſe da fanciullo ui fuſſe auezzo (ſi come uitio non era nelle femine lo congiungerſi con l'huomo) è doue hai tu appreſo ſi maluagia & diabolica dottrina? halla tu forſi appreſa da Platone? il quale, non fu pero molto miglior di te, & gracchino pur quanto uogliono li Platonici moderni, paionti queſte coſe da ſcriuere à figliuoli? ò gentil filoſofo ch tu ſei? ò coſtumi dilicati? Scriue anchora queſto ualent'huomo della ſodomia nella ſua politica, & in tal maniera ne ſcriue, che ſecondo il giuditio di alcuni (piu di me acuti inueſtigatori) come coſa alle Republiche utile l'approua, & pare indubitatamẽte ch'egli lodi quelli che tal coſa uſano, permette il triſto, è diuortii, nega l'immortalita del l'anima, & concede la felicità nel ſtato preſente. Scriſſe tre libri dell'anima, & tutto ſi occupa nel rifiutare l'altrui openioni (ſi come far ſuole) ne altro trar ſe ne pò, ſaluo che ella ſen uiẽ di fuori, & nõ è cauata dalla potentia di eſſa materia, dando poi una diffinitione piu toſto eſplicatiua dell'effetto, che della natura della coſa, non l'haurebbe data il piu inetto ſofiſta c'haueſſe mai alcuna ſcuola. Scriſſe quattordici libri di Metafiſica, miri chi ha intelletto che frutto ſe ne ricolga, ua egli animoſamente hor queſto, hor quello taſſando, per riempir il foglio, credendo forſe per hauer arſo tanti buoni libri, che li ſuoi furti non

ti non si haueſſero mai à ſcuoprire. Scriſſe pari menti de ueneni, nella qual coſa credo fuſſe aſſai bene eſperto come quello, che ad altra parte po ſto non haueſſe i ſtudi, & indirizzati li penſieri ſuoi che à malefitii, & ad ogni ſorte di ribalderie con ueneno poi di tal qualita fatto che reggere non ſi poteſſe ſaluo che ſopra d'una unghia ca uallina a ueneno Aleſſandro magno, un ſignor ſi ualoroſo, & liberale, dal quale era tenuto in riue rentia come padre, ò piu d'ogn'altro ingrato, tra ditore, perfido, & diſleale, come ti daua il cuore che per opra tua moriſſe il tuo padrone? dal qua le ti era nata tutta la reputatione, nõ ti ſoueniua all'hora delle molte gratie fatte a Stagira doue naſceſti per tuo amore? non ti ſoueniua che eſſen do un furfantello figliuolo d'un ſpetial fallito ti haueſſe fatto ſopra ogn'altro tuo pari & ricco & honorato? Et perche credete uoi ch'egli cometeſ ſe ſi graue eccesſo? non per altro ueramente ſaluo perche gitto dalle fineſtre Caliſtene ſuo diſcepo lo, parui che baſtante cauſa fuſſe per condurlo a ſi gran fallo? era Caliſtene un giouanetto greco, tutto baldanzoſo, molto uago di aſpetto, & da Ariſtotele amato piu che la propria uita? col quale & giorno & notte conuerſaua. ne mai ſi uedeuano diſgiunti, di modo, che per tutta Ate ne, ſi diceua, che piu facil coſa fuſſe a uedere il concauo ſeparato dal conueſſo, che Ariſtotele da Caliſtene diſgiunto, a che offitio poi l'adope

raſſe, lo uoglio piu toſtó laſciar altrui penſare, che con la penna mia manifeſtare, ma non crediate gia che ſol uerſo Aleſſandro ingrato fuſſe, percioche ingratiſſimo fu anchora al ſuo maeſtro Platone, della qual coſa dolendoſi, diſſe piu uolte, ch'egli faceua come far ſogliono i pulcini, li quali, dano dell'ali alla chiocchia, poi che da ſe ſteſſi trouano che beccare, che dico io dell'ingratitudine: egli fu il piu uitioſo huomo c'haueſſe mai ſecolo alcuno. Ho letto in alcuni fragmenti Greci che quando coſtui nacque, appari nell'aria à mezzo giorno una ſtatoua d'un'huomo con un libro in mano alla riuerſa, con la lingua cauata fuori, barbuto ſolamente la metà del uiſo con la fronte di piombo, con gli occhi di ſerpente & ſottoè piedi teneua un ſcuto doue pinto ſtauano ſole, luna, & ſtelle, corſero all'oracolo per intendere il ſignificato della moſtruoſa ſtatoua, a quali fu riſpoſto che l'apparita ſtatoua ſignificaua il naſcimento del piu ſcelerato huomo che mai naſceſſe al mondo, il libro ch'egli tiene alla riuerſa ſignifica che ſara un filoſofo ſimulato & indotto, la lingua in fuori ſpinta, da adintendere l'immoderata loquacita & maledicentia chegli hauera, la fronte di piombo, la ſfacciataggine ſua dimoſtra, gli occhi di ſerpente, del la dãnoſa curioſita fanno piena fede, la poca barba rappreſenta, ch'egli habbi da eſſere effemina to & impudico, il ſcuto c'ha ſotto e piedi mo-

stra lo dispregio delle cose diuine, fu cercato diligentemente doue fusse questo nuouo parto, & come piacq; al reggitor del mondo, mai si puote ritrouare questo infelice, il quale essendo peruenuto poi all'eta uirile, innamorossi d'una sfacciata meretrice detta per nome Hermia, et talmẽte se ne inuaghi, che prese ella un giorno ardire, di porgli la sella sul dosso, caualcarlo, stratiarlo & al tutto uituperarlo, a costei finalmente fece fare ordinatamente tutti li sacrificii che far si soleuano alla Eleusina cerere, parui che questo fusse inditio d'una mente pia? d'unanimo religioso? essendo adunque delle diuine cose si gran sprezzatore? non ui pare che meriti che li nostri reuerendi baccalari ad ogni parola l'habbino in bocca, d'altro non si ragioni per e chiostri loro, ne altro s'oda per e pergami allegare. Fu dimandato una uolta essendo io in Padoua, a` monsignor Bembo, perche non andasse la quaresima alle prediche? rispose egli incontanente, che ui debbo io fare? poscia che mai altro non ui si ode che garrire il dottore sottile contra il dottore Angelico, & poi uenirsene Aristotele per terzo, a terminare la quistione proposta. Pensarono gia alcuni fra tocchi brodaiuoli, non poter far meglio che inuecchiare in tal lettione affermando senza Aristotele non potersi intendere la scrittura santa, ne mai hauer huomo alcuno (per acuto che egli fusse) potuto intendere la materia della prede-

stinatione cõgiunta col libero arbitrio, & cosi lasciauano il santo Vangelo, abandonauano la Bibbia per attendere a sogni di questo babuasso, sopragiunse poi M. Lutero senza fauore di Aristotele, senza soccorso delle formalita di Scoto, solo armato delle scritture sante à suo modo intese, et uolse in fuga tutti quelli reuerendi theologi Aristotelici, di Lipsia, di Louanio, & di Colonia, facendoli rauedere quanto sia gran fallo lasciar il grano, per mangiare delle giande. Fu costui per l'oscurita sua detto sepia, percioche si come la sepia sparge non so che di tintura sotto il uentre raccolta, per non lasciarsi prendere da pescatori, cosi questo ualente filosofo, per non lasciarsi intendere, s'e tutto inuolto nelle tenebre dell'ignorantia, nella quale fidandosi, scrisse ad Alessandro, non si pigliasse dispiacere, se publicato haueua i libri della Fisica, percioche intendere non gli potrebbe chi dalla sua propria bocca udito non gli hauesse. Credo certamente che ne ancho ra egli l'intendesse, per esser confusi, & rapezzati da uari scritti de antichi Greci. Hor su conchiudiamo tosto il fatto nostro, ne consumiamo homai piu carte in parlare della poca dottrina c'hebbe si famoso filosofo, ne de suoi mali costumi, li quali talmente in Atene si scuopersero, che se egli non sene fuggiua, era ignominiosamente con ogni sorte de supplitii leuato dal mondo, & cosi disperato fuggi in Calcide, doue un gior

no considerando di hauer perduto la reputatio/ ne, qual haueua per tutta Gretia, & non esser horamai piu luogo doue securamente potesse ha bitare, essendo uicino al fiume Eurippo, trap/ portato dalle furie che lo guidauano, agitato dalli acuti stimoli della conscientia che per tan/ ti malefitii lo trafigeuano, lo rodeuano, et lo spol pauano, gittosi nel fiume, & affogosi, & cosi rimase il mondo smorbato di tãto lezzo, et quel la brutta anima fu da crudelissimi dimonii stra scinata alle douute pene, quali fugito haueua il mal composto corpo, uadino hora e frati com- ponendo e libri della salute sua & della teologia di Aristotele, dica pur il Trapezontio di mente di Gregorio Nazanzeno ch'egli sia saluo, che io per me non lo posso credere, Souiemmi d'hauer udito che un santo Romito che staua ne deser- ti di Tebaida, pregasse Iddio gli mostrasse qual sant'huomo nel paradiso hauesse il piu honora/ to luogo, compiacquegli il signore, il quale man care non suole à desiderii de suoi eletti, dil che, rimase grandimenti consolato, d'indi a pochi giorni, uenegli disio di sapere qual fusse il piu tormentato corpo nell'inferno, & fugli in ui/ sione mostrato Aristotele in habito da filosofo, il il quale tre uolte al giorno era spogliato ignudo & duramente battuto, poi in piu parti minuta- mẽte tagliato, della lingua se ne rapolliua le piu immonde parti, gli occhi erano posti per uersa-

glio & saettauansi con accutissime saette, de capelli & della barba se ne faceua un strosinaccio, ma che miracolosa cosa era questa, che in qualunque particella dal tutto diuisa, era per diuina uolunta quel senso ch'esser soleua in tutto il corpo, erano poi finalmente gittati que pezzi in un'acqua bollente, & l'afflitto corpo ritornaua intiero & sano, & cosi tre uolte al giorno senza mai fallire si ritrouauano questi duri supplicii, & sino al giorno presente credo continuatamẽte durino, rimase il buon romito tutto pien di stupore, & rimentandosi di hauere nella sua cella, non so che suoi scritti, gittoli incõtanente nel fuoco, & cosi di buon cuore essortarei ogn'uno à far il simigliante, & lasciar studi si nemici della religione, & de buoni costumi, & donde niuna sana dottrina imprender si possa, creda adunque fermamente ogn'uno ch'egli fusse non solo ignorante, ma il piu scelerato huomo di quella età.

## CHE M. TVLLIO SIA NON SOL ignorante de Filosofia, ma di Retorica, d i Cosmografia,& dell'Istoria.

### PARADOSSO. XXX.

On dubito certamente che molti non si habbino da marauigliare,che anchora fatto non habbia la pace con M. Tullio, qual gia sono poco meno di dieci anni ch'io mã dai con suo gran scorno in essiglio,& feci uedere al mondo, quãto egli s'ingannasse nel stimarlo si dotto & eloquente, ma poi che tuttauia piu mi confermo in hauer mala openione di lui,hauendo à di passati tolto à flagellare Gioan Bocaccio & Aristotele,mi è paruto anchora ben fatto di dargline un'altra risciaquata,ritrouando nuoui errori che all'hora non haueа ben auertito quando scrissi il dialogo intitolato Cicerone relegato, & di piu mostrandolo ignorante di Filosofia & altre utili discipline,cosa che forse ageuolmente nõ sarebbe stata da ueruno creduta.Egli e gia grã tẽpo che sparger s'incominciò la fama che M. Tullio non sapesse punto di filosofia,dalla qual fama, ne fu in buona parte cagione Aurelio Agostino, che filosofastro molte uolte lo chiamo, ne mai degnollo

del nome di filosofo, benche esso (che tutto fu composto di giattantia, & uana gloria uantisi temerariamente che molti de suoi libri (spetialmẽte le orationi) ne sieno piene, ma uegale chi uuole, essaminele diligentemente, & poi mi dica, quanta filosofia ui hauera dentro raccolto. Esso primieramente riprende Panetio c'habbi lasciato di comparar dui honesti & dui utili insieme, parendogli troppo gran uitio che un si famoso & eccellente filosofo, nella diuisione delli uffitii lasciasse questi dui membri, ma certo che esso e di molto maggior biasimo degno, non hauendo cõsiderato esser impossibile che acaschi a far tal comparatione non essendo mai gli uffitii senza qualche attione, laquale ha sempre di necessita & luogo & tempo. Hora se noi auertiremo diligentemente, trouaremo che quelle cose che ci paiono simili & amendue o utili o uero honeste, douentano contrarie & l'una di loro si cambia in dishonesta o uer dannosa, darouui l'essempio, accioche meglio si scuopra l'ignorantia sua, & io sia meglio inteso. Se essendo noi in una camera inchiusi stessimo ragionando della miglior creanza c'hauer debba un cauaglier d'honore, o diuisando della riformatione del stato ecclesiastico, & uenesse alcuno infretta picchiando la porta, & dandone nuoua che gli nemici fussero gia dentro alli ripari, o uero che nelle uicine case fusse posto il fuoco, non lasciando il diuisa-

re per dar soccorso à' bisognosi,& riparare à peri coli, non peccaremo noi grauemente? non do; uentarebbe l'un di questi offitii del tutto uitioso? si farebbe ueramente,dicciamo anchora piu oltre, egli puose quattro uertù, cioè prudentia, giustitia, fortezza, & temperantia, ne si ricorda il stordito, d'hauer scritto bruttamente fare, chi pretermette nelle diuisioni cosa ueruna, oltre che noi ueggiamo tutti gli migliori filosofi undeci da necesita astretti hauerne posto, non le raccontaro gia per hora,di una in una, potendole ciascun uedere in Aristotele,& prima in Crisippo,in Dicearco,in Senocrate,in Teofrasto, & altri tanti,di qualunque miglior setta, andiamo piu oltre,nel quarto libro delle disputationi Tusculane,riprende orgoglioſamente gli dotti peripatetici, perche assegnarno le mediocrita delle pasioni a noi si utilmente date, & senza lequali,gli huomini possedere non possono uertu alcuna, ne si auede (il misero) che chiunque tolge le mediocrita delli affetti, tolga le uertu, ne ci rimanga piu chi procuri di souuenir alla patria, lieuasi l'amore a figliuoli, non amansi piu gli amici,& molte altre cose honeste pretermettensi, non saprei per mia fe, dir quanti brutti falli mi si scuoprino, tutte le uolte ch'io mi pongo à leggerlo,il che per non perdere in tutto il tempo, faccio men souente ch'io possa,mi pare pur strano ueder in si famoso scrittore una tanta negligē

tia, degna d'esser castigata, non con semplici rim procchi, ma con acerbe battiture, ch'egli fusse come io ui dico nel scriuer trascurato non si creda a me, ma credasi a lui stesso, il quale, essendo da dotti amici corretto & ammonito, o confessa ua l'errore, nel quale era trascorso, transferendo ne la colpa alla sua smemorataggine, o si scusaua con l'addur qualche altro simile a lui mentecatto, il che in molti luoghi dell'opere sue appari sce, de quali, per confirmatione della uerita basterammi al presente recitarne uno, o uer dui, & & cosi ammonire e diligenti lettori ad osseruarne quasi infiniti per l'opere sue sparsi. dico adunque non esser hoggi, huomo al mondo che habbia punto di cognitione delle cose passate, il quale non sappia che gli giurisconsulti antichi uolendo tenere la professione loro in qualche riputatione haueßero ordinato certe formole, & certi giorni, ne quali si potessero solamente proporre le attioni dauanti a giudici, et quelli ridotti in certi lor libri, che Fasti chiamauano, esser poi stato un certo Plebeio, il quale, sendo lor segretario, rubbo questi fasti, & gli diuulgo al popolo, & fu tanto grato questo dono, che non ostante ch'egli fusse ignobilissimo, il popolo lo fece edile Curule, lo nome di costui non e cosi hen noto, credettesi gia ch'egli si chiamasse Cn. Flauio, & cosi credette l'autore della origine delle leggi, ma e dotti sapeuano che nõ fu Flauio, tuttauia Cicerone

orando contra Sulpitio, nomino Cn. Flauio autore del don gia sopra detto, dil che, sendo poi ripreso da Pomponio Attico, ch'era peritissimo delle antichita Romane, sene scusa cosi dicendo, Di Flauio & de fasti, sendo altrimenti, e pero cõmune errore, tu certamente ne dubitasti con ragione, & noi seguittiamo l'upinione quasi publica, come sono molte cose appresso de Greci, & seguita narrando. Chi e fra quelli che detto nõ habbia Eupoli scrittor di Comedie nauigando in Sicillia, esser stato gittato in mare da Alcibiade, la qual cosa Eratotene riprende mostrando ch'egli habbi scritto delle comedie doppo quel tempo, & non essere percio schernito Durio Samio, huomo nell'istoria diligente, hauendo con tanti errato? Chi non ha, dice anchora similmente scritto, esser stato Zaleuco legislatore de Locresi? & non essere percio meno istimato Teofrasto sendone di cio ripreso da Timeo? queste sono delle scuse che fa M. Tullio, in diffesa della sua brutta negligentia, ma quanto haurebbe egli fatto meglio a pigliare un poco piu di fatica per non commettere simili errori, che durarne poscia tanta in raccorre quelli de gli altri, per iscusar se medesimo. Il detto M. Tullio egualmente anchora negligente nella Cosmografia, come in tutte l'altre cose, hauea scritto che tutte le citta del Peloponesso (c'hoggidi si chiama la morea) erano marittime, dil che sendo ripre

so da Attico. si scusa dicendo, Io detti credenza alle tauole di Dicearco huomo dal tuo giuditio approuato, qui prego io qualunque leggera lo presente Paradosso, auerta non solo alla negligẽtia di questa (che far non posso ch'io non dica bestia) ma anchora all'ignorantia sua concioſia che diffendendosi con l'hauer creduto a Dicearco, reciti le parole per le quali si mosse à credere si grãde sciochezza come sarebbe à dire che in tutta la morea paese grandisſimo, non ui fussero città saluo che sul mare, sendoui infiniti altri ottimi luoghi, cosi adunque dice Tullio. Narrando Dicearco la Trosoniana di Carone riprende gli Greci in questo, che seguitassero tanto il mare, non eccettuando luogo alcuno. & anchora che mi piacesse l'autore, per esser grandisſimo istorico, & hauer longamẽte uissuto nel Peloponesso, tuttauia mene marauigliaua & apena confidandomene lo communicai con Dionisio, il qual da prima stette sopra di se, poi hauendo non men buona openione di Dicearco che tu di C. Vestorio & io di M. Cluuio, non feci dubbio che nõ fusse da dargli fede. O ignorantia incredibile, deh leggete attentamẽte il bestial discorso che fa questo buon'huomo, Dicearco si marauiglia che gli Greci habitassero piu al mare, che fra terra, & questo diligente inquisitore, questo si buono intenditore, subito fa la sua precipitosa conchiusione, che non haueſſero saluo che citta mariti-

me,& disidera l'eccettione, doue la non poteua in alcun modo cadere,& forse ch'egli non ne prese consiglio con un giuditioso huomo,con un polito ingegno,concioſia che anchora che in qualche luogo dell'opere sue n'habbi honoratamente parlato,poi che Dionisio lo lascio di lui facendosi beffe & scherno hauendo pur assai per tempo conosciuto la uanita del suo ceruello, incominciollo a biasimare,& per ignorante & leggiero reputare, confessando d'hauer assai guadagnato hauendo perduto sua conuersatione, soggiugne poi tuttauia scusandosi, & fa un'altro maggior fallo,dicendo, che quantunque sapesse che Tene, Alisena, & Tritia stessero fra terra, hauer nõ dimeno creduto ch'elle fussero di nuouo edificate,cõcioſia che Homero nella rasegna delle naui nõ ne faccia mentione, quasi che le naui si facessero per uso delle citta,che sono dentro a terra,o che Homero haueſſe tolto l'assunto di discriuere altro che le naui mandate dalli habitatori di Gretia uerso il mare? & aggiugnendo errore a errore,dice che la Grammatica l'ha ingannato,facendo certe sue sciocche diriuationi,quali lascio uedere a chi non sia tanto stomacato della sua lettione quanto sono io di presente. Ma quel che recitero hora non potendosi in uerun modo scusare, confessalo non senza suo gran uituperio & scriuendo ad Attico cosi dice, Bruto mi ha rifferito in nome di T. Ligario che se nella

oratione ligariana ui fia appellato L. Corfidio, eſſer error mio, ma come ſi dice per commun prouerbio, error però di memoria, io credeua Corfidio eſſer congiuntiſſimo con e ligarii, ma uego finalmente ch'ei mori dauanti, per tanto darai commiſſione à Farnace, à Saluio, & Anteo che quel nome ſia cancellato da tutti è libri, qui non potendo il buon'huomo ricoprirſi, confeſſa il fallo, dando la colpa all'eſſere ſmemorato, & bruttamente è coſtretto a far radere quello che imprudentemente ſi ritruoua d'hauer ſcritto, certo che ſe all'hora fuſſero ſtate le ſtampe biſognaua far altro che coreggerſi doppo'l fatto, qui è uera mente da conſiderare quanto egli fuſſe proſuntuoſo, oſando ſcriuere per uere, le coſe ch'ei non ſapeua, ne hauendo auertenza di farle riuedere, anzi piu toſto uolendo hauerle à coreggere, poſcia che l'erano diuolgate, ch' humiliarſi a pigliarne il giuditio di qualche dotta perſona di que tẽpi, non poſſo certamente penſare come ſia egli uenuto in tanta openione di huomo litterato appreſſo di noi, conciofia che al tempo ſuo fuſſe ſi poco iſtimato, & doppo la morte ſteſſe anchora buona pezza in niuna riputatione, & noi l'ammiriamo tanto chiamandolo il padre dell'eloquentia, il maeſtro di coloro che meglio degli altri ſapino & ſcriuere & fauellare, l'inuentore della Retorica, & tanti bei tittoli gli diamo, che non ne ha tanti Carolo d'Auſtria, ma che gli

antichi nostri di noi piu accorti nel intendere, & saui nel giudicare, non lo stimassero molto, mirate quel che ne disse Messalla Coruino, & quel che ne giudicarno Bruto & Caluo, mirate il giuditio che di lui fece poscia Cor. Tacito comparandolo con certi retoricuzzi di poca fama, & a quelli giudicandolo anchora di gran longa inferiore. Tutti gli huomini di senno maturo, in qualunque secolo differo sempre ch'egli non ualesse nulla nell'arte oratoria, testimonio po di ciò esser la sua retorica, della quale non si uidde mai la piu fredda cosa, testimonio ne possono essere le sue orationi, nelle quali, e piu che il douere non consente, prolisso, ispetialmente ne periodi, rade uolte si lieua in alto, di rado anchora si riscalda, non camina l'oration sua ben ristretta, egli è lo piu delle uolte superfluo, non argomenta uiuacemente, ne conueneuolmente colloca gli argomenti suoi, spesso si uede otioso, & uano, fuor di proposito il piu delle uolte scorrendo, uado quã to posso ratenuto, per hauerlo già altre fiate assai ben flagellato, ne mi giouo mai di ripettere cose per il passato dette, & cosi ne anche diro della sua uita, come egli fusse scandaloso, lussurioso, crudele, auaro, & amutinatore, il che fugli piu uolte detto in sul uiso, non ne parlero dico punto, per hauerne gia nel mio Dialogo Latino detto, se nõ quanto douea et poteua, almeno quã to po bastare per auertir il mõdo al non esser co

si precipitoso nell'amare, & per dotto istimare questo ignorante di M. Tullio quantunq; (perche si credesse che dotto fusse) uantisi d'hauer udito in astrologia C. Sulpitio, in geometria Sesto Pompeio & molti precettori in dialettica & nella ragion ciuile, marauigliomi io assai come cercasse d'hauer nelle ciuili leggi tanti precettori poi che si da uanto di farsi in tre giorni perfetto giurisconsulto, ma poi che mostrato ui ho ch'egli fusse ignorante di filosofia, poco dotto nella Retorica, mal esperto nella Cosmografia et di piu smemorato & trascurato, prima che io faccia fine di scriuere, intendo anchora di farui cognoscere quã to fusse mal istorico, non ho io sofficiente ragione di poter cotesto affermare? poi che non si aueде il buon'huomo, che ne libri intitolati dell'amicitia, & della uecchiaia transporti le età, & esser faccia ad un tempo, chi in altro tempo uisse, egli introduce Lelio & Scipione à parlar con Catone delli duri incommodi che seco ne trahe la uecchiaia, dimando io, se egli intende del maggior Scipione, come puo Catone disputar della uecchiezza, concioſia che alla morte di Scipione non fusse anchora molto uecchio? & s'egli intende del secondo Scipione nipote del primo, & figliuolo di Paulo Emilio come puo far ch'esso ragioni con Lelio giouane, concioſia che Lelio fusse ne tempi del primo, & con quello di si stretta amicitia congiunto che pur gli piacque

(come

(come un uerace essempio di leale amistà introdurgli a parlare insieme nel suo libro intitolato dell'amicitia: di modo che sforzato mi pare al suo dispetto, ò formar dui Lelii) il che non si truoua appresso di alcuno istorico, ò uer comettere disordine facendo parlare Catone come ueglio, essendo quasi di giouanile età, a queste espresse contradittioni, douea piu tosto por mẽte, che befarsi di Aristone Chio c'haueſſe introdotto Tito ne à parlare della mala età, (che cosi esso chiama l'età inchinata & caduca) non e dubbio che Aristone quãtunq; rifuggito si sia alle fauole de poeti, non habbi almeno introdutto persona di età matura secondo che alla proposta materia si conueniua egli riprende facilmente altrui ne auertisce questo losco quãto esso sia molto piu degno di riprensione, ma questo sol non intendo che basteuol mi sia per publicarlo ignorante dell'istoria, lo mostraro anchora piu chiaramente. Scriue nelle sue Paradosse che C. & P. Scipioni fussero dui propugnacoli della guerra Punica. ò ceruello fatto a lambicco, come poi tu questo si strabocheuolmẽte affermare, sendo morti in Spagna & hauendo sempre combattuto per l'acquisto et per la diffesa di detta spagna? io per me, non so doue ti hauessi all'hotta il capo, non sapeui tu che la prima impresa che haueſse doppo la morte loro, Affricano, si fu in Ispagna? donde si fece poi la uia al combattere dinanci a Cartagine cõ

tra di Annibale? Hai tu ceruel d'occa imparato da Pomponio Attico a confundere di questa maniera e tempi co gli huomini? Similmẽte nel primo dell'oratore pone per giurisconsulto & giuocator di palla, P. Mutio in luogo di Q. Mutio Augure, & T. Corruncano e da lui detto esser stato al tẽpo di Pirro Re delli Epiroti, essendo egli uissuto doppo Fabio & Nasica (secõdo scriue Põponio giurisconsulto) ma perche sono io si di me stesso nemico, che tormentar mi uoglia í racorre tutti e suoi falli? li quali sono assai piu delle raccontate istorie? ispetialmente nel suo libro detto Bruto, doue con un'animo tutto pieno di cõfidentia, uolge sozzopra li tempi, perturba le altrui età et un per un'altro scãbia souẽte, si come fece quãdo egli puose per il primo de papirii patritii Papirio Mugilano, sendone stati molti altri auãti a lui tra quali ui e Mamio Papirio, il quale secõdo Dionigi Halicarnasseo fu Re sacrificolo & raccolse tutte le leggi regie ne primi tempi de Cõsoli, se io uolessi al presente registrare tutti e luogi all'istoria appartenenti, doue questo gofaccio ha preso de molti granchi, troppo haurei che fare, & troppo gran briga mi torrei sulle spalle, nõ essendomi p anche scordato quante minaccie mi fussero gia fatte quãdo non sol coperssi col mio dialogo latino, la poca dottrina di questo scioperato, ma le molte sceleragini sue, anchor mi par di leggere q̃l la gran brauata che mi fa nell'Epistola nuncupa

tana Mario tizolio, non haurebbe per mia fe
si famosamente brauato un ruffiano cordouese,
egli minacciò di ingiottirmi cõ le sue Tulliane of
ferutioni, & altri ui furono che quattro & cinque
anni cõfirmarono infilzando di molte belle clauso
le, & tessendo de lõghi periodi per saettarmi, ben
che poi hauessero pieta del mio troppo folle ar-
dimẽto, & rimettessero Piranel fodero, & nõ pro
uocarmi adunq; cõtra un si grã vespaio nõ proce
dero piu oltre, cosi uolesse Iddio che piu oltre nõ
procedesse il buon Paulino Manfredi, il quale, nõ
so da cui persuaso, s'é fitto in capo di uolersi eser
citare nella Latina lingua, & hassi tolto per gui
da, questa pecoraccia, dal quale, non so come pos
sibil sia, che l'huomo apprenda niuna dotta disci
plina, ne modo alcun di cõueneuolmente scriue-
re, non credeua gia io che simili capricci entrasse
ro negli huomini graui & giudiciosi, ma esso cõ
tanto ardore & assiduo studio men'ha del tutto
sgannato & fattomi ueder, che non men paz
zi sieno e Mercatanti che li Poeti, scorrer alquã
to piu, tal è l'abondanza che a si fatto proposito
nella fantasia mi sorge, ma poi che detto ho di
non uoler proceder piu oltre, porassi qui termi-
ne, io al scriuere & uoi al leggere.

IL FINE DE PARADOSSI.

SVISNETKOH TABEDVL.

nico alli corteſi Lettori.

L'Autore della preſente opa il qual fu M.O.L.M. detto p̄ ſopra nome il Trāq hebbe ſempre in animo, che ella nō uſcīſſe mai per induſtria di ſtāpatore alcuno in luce, ma ſolamēte di farne copia à que dui Signori, à quali ſi uede eſſer ſtata cōſāgrata, et certamēte coſi ſarebbe auenuto, ſe ſopragiūto n'ui fuſſe il ſignor Colatino da Colalto giouane uirtuoſiſſimo, et nato ſol per far altrui giouamēto, il quale, ueggendo eſſer fra queſti Paradoſſi ſparſi quaſi infiniti precetti morali, molte iſtorie, molte facete narrationi cō ſtile dolce et facile cōmādogli che p̄ ogni modo gli laſciaſſe ſtāpare, nec i defraudaſſe piulōgamēte di ſi piacuole et util lettione, fece egli buona pezza reſiſtēza, alla fine, ui accōſenti, bē prega di buō cuore qualūque gli leggerè, nō uoglia rimaner offeſo in coſa ueruna cōcioſia che un Capriccio bizzarro (che ſpeſſo ne gli ſogliono uenir in capo) l'induſſe à far q̄ſto parto, bēche eſſo (tal è la ſua modeſtia) p̄ uero parto nō lo riconoſca, ma ſol p̄ una ſcōciatura, nō ſi è ne āche curato di lodare una coſa i un Paradoſſo et la medeſima biaſimare i un'altro pēſando baſtaſſe che à ſuo potere la repugnātia nō fuſſe in vn medeſimo luogo et appreſſo rēdēdoſi certo ch'ogn'uno di mediocre intelletto, haueſſe à conoſcere che p̄ treſtullo ſi habbi p̄ ſo tal aſſunto, et nō p̄ dir da buon ſenno. State lieti et cō beni gno animo quādo da moleſti et graui pēſieri le mēti uoſtre imgōbrate nō ſarāno pigliate ſpaſſo di queſta ſua capriccioſa bizzaria, et s'egli intēderà che diſpiacciuto non ui ſia che egli habbi cō ſi poco riſpetto parlato del Bocaccio, di Ariſtotele, & di M. Tullio, farà il medeſimo in molti altri autori, iſpetialmēte in Plinio, et ne Cōmentarii di Ceſare, et à Dioſtate,

P/0011

longi mia

p 55 a

230. c. 20
CGD 36

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
0
I
12

PARADOSSI

AMICVS EST. PRO. XVII.

PARA

ENI